



«A Mittweida ex Germania Est una ragazza di 17 anni è intervenuta in difesa di una bambina extracomunitaria di 6, che alcuni naziskin stavano importunando. Gli eroici



ariani hanno inciso la svastica sul fianco della ragazza con un bisturi. Non so se la ragazza marchiata sia bianca, nera, gialla. Né se abbia protetto la bambina per solidarietà o solo

obbedendo all'impulso umano che ti fa reagire col cuore ai soprusi degli arroganti e degli stupidi: umani anch'essi, purtroppo»

Massimo Gramellini, La Stampa, 24 novembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Rai, quale scandalo

Qui urge una legge che impedisca questo sconco. L'indignazione? Svanita. Le reazioni? Dagli all'intercettato. Il garantismo? Momentaneamente sospeso. Sto citando il corsivo (tradizionalmente autorevole, non firmato) apparso a pag. 2 del Corriere della Sera, il 22 novembre. «Di questo passo rischiamo di diventare uno stato di polizia. Sarebbe bene che le intercettazioni telefoniche restassero dove devono stare». Con questo editoriale Roberto Martinelli aggiunge il suo impegno all'impegno anti-intercettazioni del Corriere della Sera (Il Messaggero, 23 novembre). Si aggiungono subito innumerevoli, vigorose, identiche dichiarazioni. Tutto ciò compone una sola pesante risposta a un articolo del quotidiano la Repubblica (21 novembre). Documentava un efficace accordo segreto fra Rai e Mediaset per il controllo, il dosaggio, i tempi, i modi, eventualmente l'esaltazione o soppressione delle notizie politiche, da parte di dirigenti Rai (Clemente Mimun del Tg 1, Bruno Vespa di Porta a Porta, Fabrizio Del Noce, di Rete Uno, Francesco Pionati, principale notaio politico della Rai, Deborah Bergamini capo del Marketing in Rai) durante il periodo di governo di Silvio Berlusconi. Significa che ogni gaffe o errore del capo del Governo veniva cancellato, ogni successo inventato o ingigantito, ogni critica internazionale ignorata o irrisa, ogni aperta opposizione italiana tacita, oppure - se necessario - sfilata fino alla calunnia pubblica, ripetuta, ostentata. Quando possibile il licenziamento di chi aveva osato interferire con la celebrazione continua dell'allora capo del governo. Qui occorre resistere all'impulso di dire (con toni un po' alti, che forse ci saranno di nuovo rimproverati) "finalmente c'è la prova di ciò che - agli occhi di molti di noi - era, allo stesso tempo, delittuoso e ovvio, clamorosamente illegale e sfacciatamente evidente. Finalmente si ammette, usando materiali legali, resi disponibili da un regolare processo a un complice di quella vicenda: sì, è vero, era un regime. Primo carattere di un regime è il pieno controllo delle notizie. Con ricchi premi per chi sta al gioco ed esclusione, con minacce, accuse, denigrazione di chi non sta al gioco". segue a pagina 27

Daniele è morto per fermare una strage

Kabul, il maresciallo Paladini ucciso mentre tentava di bloccare un kamikaze tra la folla. Sei bambini fra le vittime. Prodi vede i militari feriti ad Abu Dhabi: la missione non cambia

150mila donne contro la violenza. Contestate ministre e deputate



Zegarelli e Cambria alle pagine 8 e 9

IL BELLO (E IL BRUTTO) DI QUELLA PIAZZA

CHIARA VALENTINI

Non nascondiamocelo, sarebbe potuto andare meglio. Le 150mila ragazze e donne che hanno sfilato a Roma in una giornata di pioggia per manifestare contro la violenza maschile erano scese in piazza per una causa sacrosanta. L'avevano

fatto in modo spontaneo, chiamandosi a raccolta le une con le altre via Internet, accumulando documenti e volantini in cui dopo tanti anni tornavano alla luce le vecchie parole del femminismo.

segue a pagina 9

Un'altra strage talebana alle porte di Kabul, un'altra vittima tra i militari italiani. Il maresciallo Daniele Paladini, 35 anni, è intervenuto assieme alla sua pattuglia per bloccare l'uomo-bomba prima che si perdesse tra la folla che si accalava per l'inaugurazione di un ponte. L'esplosione ha ucciso il sottufficiale italiano assieme a nove civili fra cui sei bambini, mentre altri tre militari sono rimasti leggermente feriti. Ma senza il gesto eroico di Paladini la strage sarebbe stata ancora più grave. Messaggi di cordoglio sono stati inviati da Napolitano e da Prodi che ha ripetuto: «La missione continua». Solo il Pci da espressamente chiesto il ritiro del nostro contingente. alle pagine 2, 3, 4 e 5

Afghanistan

TALEBANI CONTRO LA RINASCITA

GABRIEL BERTINETTO

Non ha ceduto alla retorica Romano Prodi nel definire «sacrificio eroico» la morte del militare Daniele Paladini. Senza il suo intervento è probabile infatti che la strage sarebbe stata ancora più sanguinosa. segue a pagina 3

Daniele Paladini

STORIA DI UN EROE

ROBERTO COTRONEO

Mercoledì mattina la strada che da Novi Ligure porta al paesino della provincia di Alessandria che si chiama Cassano Spinola doveva essere ancora più tranquilla del solito. segue a pagina 2



Il maresciallo Daniele Paladini. Foto Ansa

Aumentare i salari, meno tasse. I sindacati sfidano governo e imprese

Staino



Cgil Cisl e Uil aprono una vertenza con il governo per una nuova politica dei redditi. Vale a dire: più salario e meno tasse. E, nell'attivo dei delegati svoltosi ieri al teatro Smeraldo di Milano, i leader confederali sono arrivati a prospettare lo sciopero generale a gennaio, se nel frattempo i contratti ancora aperti (metalmecanici, commercio, statali) non saranno definiti. Guglielmo Epifani: «Ci vuole una politica fiscale che nel tempo riduca di almeno un punto di pil il prelievo sul lavoro dipendente e sulla pensione». Angeletti: «In questo Paese i lavoratori si stanno impoverendo». Faccinnetto e Ugolini a pagina 11

Partito Democratico

ELETTI I COORDINATORI PROVINCIALI METÀ «NEW ENTRY» UN QUARTO DONNE VELTRONI SODDISFATTO

Collini a pagina 12

MORETTI, SOGNI D'ORO DA TORINO

ALBERTO CRESPI

«In questi giorni la zona del cervello che pensa ai miei film è completamente ferma». Parole di Nanni Moretti, pronunciate ieri sera durante l'affollatissimo incontro pubblico con Wim Wenders. Notizia metà buona e metà cattiva. È cattiva perché i fans di Nanni, l'autore di Ecce Bombo e di Palombella Rossa, il regista che il 2 febbraio 2002 in piazza Navona scosse il centrosinistra sotto scacco berlusconiano con un grido disperato e due settimane dopo guidò un girotondo al palazzo di giustizia, dovranno aspettare un po' per un nuovo film che dia un seguito al Caimano. È una buona notizia perché l'uomo è concentratissimo sul festival torinese da lui diretto. segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Dove vivevano

QUANDO si tratta di rischiare la faccia, i dirigenti, anzi i diretti di Forza Italia mandano in video le retroguardie. Esattamente come in guerra i comandi mandano al macello la truppa. Oggi succede anche per lo scandalo dell'asservimento della Rai a Berlusconi. A dire cose quasi più scandalose dello scandalo sono le mezze tacche come Giorgio Lainati che a, sentirlo ieri a Omnibus, sembrava uno che la televisione non sa neanche come si accende. Invece è capogruppo di Forza Italia in Commissione di vigilanza. Il che non deve sorprendere, visto che Berlusconi a occuparsi di tv ci mette sempre i più scadenti (vedi Gasparri) perché solo così è sicuro che non ne azzeccano una neanche per sbaglio. Il Lainati ha sostenuto che la Rai non è mai stata controllata da Mediaset. E come prova ha addotto il fatto che, nei 5 anni di governo Berlusconi, «andavano in onda Anzozero e Ballarò, che sono contro Berlusconi». E chissà dove viveva Lainati, per non aver mai sentito parlare di editto bulgaro ed essersi sognato Santoro in tv.



Michele Pistillo

Togliatti · Di Vittorio

(1956-1957)

Dal ventesimo Congresso alla morte del grande sindacalista

Claudio Grenzi Editore

Prefazione di Michele Galante

71100 Foggia - Via Le Maestre 71
Tel. 0881.712141 - Fax 0881.718693
info@claudiogrenzi.it - (p.120 € 18,00)

Provincia di Milano I Gruppi consiliari della Sinistra e dell'Ambiente
Stati Generali della Sinistra: Ambiente, Lavoro, Pace e Diritti
Due giorni di incontri, seminari e assemblee per l'Unità della Sinistra metropolitana milanese.
La partecipazione è aperta a tutti/e
Info e Adesioni: www.statigeneralsinistramilano.org
Info@statigeneralsinistramilano.org
Tel.: 02.55.23.15.25
MILANO 1-2 DICEMBRE
Promuovono: Un'altralombardia, Associazione Culturale Punto Rosso, Federazione dei Verdi, Leoncavallo, Partito dei Comunisti Italiani, Partito della Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo, Sinistra Rossoverde et. al.

ATTENTATO IN AFGHANISTAN

La moglie, Alessandra, più grande di lui di 4 anni, ha lavorato in un supermarket Ilaria ha solo sei anni. Una vita normale

L'Afghanistan deve essere un luogo quasi inimmaginabile per i familiari, per chi al massimo si è spostato da Pozzolo Formigaro a Novi

Daniele, dalla Puglia all'inferno Storia di un eroe normale

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Una strada dritta, meno di tre chilometri, piatta, spesso avvolta da una nebbia che soprattutto a novembre da quelle parti è fitta. Su quella strada abitava il maresciallo capo dell'esercito Daniele Paladini: in una villetta a due piani, come se ne vedono tantissime da quelle parti. Con un bel po' di terreno annesso. Un posto tranquillo che a Novi Ligure pensano sia già campagna. Perché in posti come quelli le periferie non esistono. Tutto è periferia e niente è periferia.

La moglie, Alessandra Rizzo, più grande di lui di quattro anni, ha lavorato per un certo periodo in un supermercato ad Alessandria, il Gulliver, la bimba Ilaria ha solo sei anni. Una vita normale, se non fosse che il papà era già la terza volta che andava in missione all'estero. Due volte in Kosovo, questa volta in Afghanistan. Persona serissima, e come dicono tutti gran professionista, che per un militare vuol dire soprattutto capacità di affrontare situazioni di pericolo con competenza, e senza risparmiarsi. Perché nessuno lo avrebbe voluto eroe Paladini, ma certo in questo caso lo è stato. Sono morti quattro bambini nell'attentato, se non ci fossero stati i quattro soldati italiani che sono andati a fermare l'attentatore, ne sarebbero morti molti di più.

Ieri mattina, sulla strada tra Novi e Cassano Spinola sono arrivate molte macchine, sono arrivati gli psicologi, per dare un supporto, si sono tutti preoccupati di come dirlo alla piccola Ilaria, tenuta per un po' in un'altra stanza. Alessandra ha reagito in un modo serio e composto. L'Afghanistan deve essere un luogo quasi inimmaginabile per una donna che negli ultimi anni si è spostata di poco: da Pozzolo Formigaro a Novi. Sono luoghi vicini, alla distanza di un fazzoletto di terra, sempre la stessa, sempre pianura che va a scontrarsi quasi all'improvviso contro il muro dell'Appennino Ligure.

Eppure in quei paesi, la famiglia di Paladini la conoscevano poco. Lui stava spesso a Piacenza, dove c'è il suo reggimento, quello dei Pontieri. Lei lavorava, qualche parente a trovarli, amici scelti. Lui nato e cresciuto a Lecce, lei nata a Novi Ligure ma da famiglia meridionale. Quel nord del basso Piemonte è una terra senza fronzoli, che va al

sodo, dove non ci si perde in parole, e dove tutti si occupano degli affari loro. Ma Daniele Paladini era di tutti i luoghi e di nessun luogo. Come spesso sono le persone come lui: fuori casa per lavoro, in giro per il mondo, riservati. Paladini non era di quelle parti, era nato a Lecce, in un quartiere popolare che si chiama Santa Rosa, sulla stra-



Questo soldato è figlio di un'Italia che conosciamo poco. Un'Italia di poche parole, senza etichette

Un soldato italiano di pattuglia a Kabul, in alto il maresciallo Daniele Paladini
Foto Ansa



«Da laggiù aveva un pensiero fisso: parlare alla piccola Ila con la webcam»

Lo strazio della famiglia: «Daniele aveva la passione del camper, quando tornava dalla missione ripartiva sempre con la moglie e la bimba»

di Giuseppe Caruso inviato a Novi Ligure (Al)

LA NOTIZIA l'ha sorpresa mentre ancora sistemava i mobili del salotto. Alessandra Rizzo, trentanove anni, la moglie del maresciallo capo Daniele Paladini, aveva deciso di dare un volto nuovo all'interno della villetta di Strada Contardini, una sorta di sentiero asfaltato che divide i campi coltivati alle porte di Novi Ligure.

Alessandra ieri, una volta ricevuta la notizia, non ha più toccato un mobile. Li ha lasciati così, nel modo in cui li hanno trovati i tanti, militari e non, che hanno varcato l'ingresso della villetta per porgere le condoglianze a lei ed alla figlia Ilaria, di appena cinque anni. Chi usciva da casa Paladini raccontava che la bimba aveva saputo della morte del padre e che la maggior preoccupazione di Alessandra adesso fosse proprio Ilaria, spiegarle perché era successa una cosa tanto devastante per la loro famiglia.

L'unico momento di cedimento in tutta la giornata Daniela sembra averlo avuto proprio quando ha pensato al futuro di sua figlia, un futuro in cui non ci sarà più un padre. L'uomo che per prima cosa, quando torrava a casa, correva ad abbracciare la piccola Ilaria, il

frutto di un amore nato proprio in Piemonte. Daniele Paladini ed Alessandra si erano conosciuti dieci anni fa a Novi Ligure dove lui, originario di Lecce, era stato trasferito per prestare servizio presso la caserma Giorgi, poi chiusa per ragioni burocratiche nel 2002. Alessandra, di Pozzolo Formigaro, piccolo centro in provincia di Alessandria, a quel tempo faceva la cassiera in un supermercato, lavoro che ha continuato a svolgere fino a pochi anni fa, prima di scegliere di fare la mamma a tempo pieno. Da

Con Alessandra erano insieme da 10 anni. Lei ieri stava sistemando i mobili del salotto

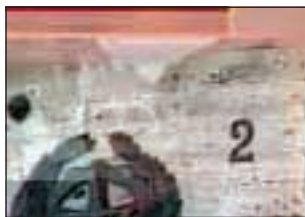
sposati, in un primo tempo, erano andati a vivere proprio nel paesino di lei, in modo che Alessandra potesse stare più vicino alla sua famiglia nei lunghi periodi di assenza del marito. Il maresciallo Paladini era infatti un esperto di missioni all'estero. Prima di partire per l'Afghanistan, era già stato impegnato per ben due volte in Kosovo, altro centro nevralgico

I COLLEGHI DI PIACENZA

Nella caserma dei Pontieri: «Era esperto, era stato due volte in Kosovo»

di Mauro Ferri

Un silenzio carico di tristezza e il dolore composto, filtrato dalla disciplina. È l'atmosfera che si respira da ieri mattina alla caserma «Filippo Niccolai» di Piacenza, dall'istante in cui è giunta la notizia della morte del maresciallo capo Daniele Paladini. Un veterano delle missioni all'estero, come molti dei suoi commilitoni appartenenti al 2° Reggimento Pontieri. Ieri a parlare è stato il tenente colonnello Davide D'Annunzio, comandante di battaglione del Genio. «Più che quella di eroe - ha affermato - la definizione più coinvolgente è giusta per Daniele Paladini è quella di soldato. Era un ottimo elemento e svolgeva le mansioni di meccanico. Aveva partecipato a due



distinte missioni operative di 6 mesi in Kosovo, nel maggio del 2004 e nel novembre del 2005, e nel luglio scorso era partito per l'Afghanistan, il rientro era previsto a gennaio». «Qui in caserma - ha concluso l'ufficiale - siamo stati travolti da una grande partecipazione emotiva perché lo conoscevo tutti». Il 2° Reggimento Genio Pontieri di Piacenza può vantare una consolidata esperienza di missioni al di fuori dei confini nazionali. In Afghanistan i militari piacentini

dell'impegno militare italiano all'estero. Quando Daniele era in missione aveva un appuntamento fisso, via webcam, con Alessandra e con la piccola Ilaria. In quel modo poteva vederle e sentirle anche trovandosi a migliaia di chilometri di distanza, in un paese difficile e pericoloso come l'Afghanistan. Si erano trasferiti nella villetta in

Strada Contardini soltanto dal 2004. I vicini raccontano di persone cordiali e molto educate, che magari non davano tanta confidenza, ma al tempo stesso nemmeno mai qualche problema. Raccontano che quando lui tornava dalle sue missioni, lì si vedeva spesso partire in camper, tutti e tre assieme. Il maresciallo aveva una vera e propria passione per la

pesca e spesso le mete di quei viaggi erano scelte anche in base alla possibilità, per Daniele, di praticare il suo hobby. Qualche volta, raccontano sempre i vicini, lo vedevano giocare nel prato della villetta con la figlia Ilaria, una bella bambina dai capelli neri e gli occhi castani. Ieri i giochi della bimba erano ancora fuori, sistemati sotto la tettoia, per

GENOA-ROMA

E a «Marassi» fischi al minuto di silenzio

Alcuni fischi provenienti dalla gradinata nord, cuore del tifo genoano, e poi una marea di applausi, in tutto lo stadio, per coprire la protesta di qualche ultrà. Così ieri lo stadio «Ferraris» ha reagito al minuto di silenzio deciso in onore del maresciallo Paladini all'inizio di Genova-Roma. «Fischi vergognosi, è l'espressione peggiore di un calcio che è deviato indipendentemente da qualsiasi provocazione e che ha perso qualunque valore di identità e di rispetto» la protesta dell'Associazione nazionale funzionari di polizia: «Bisogna impedire a queste frange di frequentare gli impianti sportivi».

proteggerli dalla pioggia che non ha smesso di venire giù per tutto il giorno. Alessandra e la figlia sono rimaste sempre in casa, chiuse nel loro dolore. Ad assisterle c'erano la mamma ed il fratello della vedova. Il dolore di tutti i familiari del maresciallo Paladini è stato composto e dignitoso. Chi li ha visti ha parlato di «lacrime, ma anche della

un'Italia che conosciamo poco e che, ancora a fatica, riusciamo a immaginare e a raccontare sui giornali. Un'Italia di poche parole. Silenziosa. Senza etichette, senza luoghi comuni, senza neppure quella retorica della non retorica. Dove si lavora duramente, senza lamentarsi più di tanto. Dove ci si muove per andare dove il proprio lavoro serve. Dove si sta con i piedi per terra. «Un professionista», come tutti quelli che gli volevano bene continuano a definirlo, che aveva certamente valutato anche i rischi che correva. E li aveva accettati.

A Novi Ligure non lo conoscevano in molti. «Buongiorno, e buonasera», poche parole. Forse lo vedeva, nel periodo in cui stava a casa, in licenza, in qualche pizzeria della zona, con la famiglia, quelle con i neon che bruciano il cielo nero della notte, sulle provinciali del basso Piemonte. Nessuno forse ha mai pensato che quel giovane uomo faceva un lavoro così difficile e così rischioso.

Era diventato un uomo del nord, Paladini. Ora quel nord che lo conosceva poco, «perché non era delle nostre parti», si è accorto che il vicino della villetta accanto era riuscito a rimanere un uomo comune facendo ogni giorno cose fuori dal comune. Senza andarlo a raccontare in giro. E questa volta non ci saranno le solite dichiarazioni, non ci sarà troppo dolore pubblico, non ci sarà la solita rabbia perché così le cose non dovevano andare. Non parleranno in troppi, non si racconteranno aneddoti e particolari. Sarà tutto un dolore privato e purtroppo già messo in conto, come fosse questa la cosa più estrema, ma purtroppo possibile, che può accadere a un militare in missione, in una missione che nel tempo sta diventando sempre più pericolosa.

Ieri hanno fermato e spento le luci del luna park della festa di Novi Ligure. Le giostre non funzionavano più. I bambini del paese dovranno aspettare per andare sulle montagne russe, o sui trenini. Chiederanno perché: sapranno forse che ieri è morto un signore, che abitava da quelle parti. Che si è sacrificato per salvare la vita degli altri, per quanto gli è stato possibile. E soprattutto che ha fatto il suo dovere.

roberto@robertocotroneo.it

la notizia della morte del marito, ha voluto parlare di «vicinanza, da parte di tutti noi, alla famiglia del maresciallo Paladini, che sta dimostrando una grande dignità nel momento della massima sofferenza». Una sofferenza che, al contrario dei titoli dei giornali e delle condoglianze di Stato, per Alessandra ed Ilaria è destinata a durare a lungo, forse per sempre.

ATTENTATO IN AFGHANISTAN

Uccisi 9 civili afgani che assistevano all'inaugurazione. I talebani rivendicano
Feriti leggermente altri 3 soldati italiani

La piccola Hanifa ha visto morire il fratellino
«Quando ho cercato di afferrarlo e portarlo via le mie mani si sono riempite di sangue»

Attacco al ponte degli italiani, ucciso soldato

I nostri militari circondano il kamikaze che si fa esplodere: muore Daniele Paladini. Sei bimbi tra le vittime

di Gabriel Bertinotto

DANIELE PALADINI È MORTO in un estremo tentativo di proteggere la folla dal kamikaze che stava avvicinandosi. Gli ha impedito di avanzare ancora e provocare una strage più sanguinosa, ma non ha fatto in tempo a bloccarlo prima che innesca l'ordigno nascosto sotto i vestiti.

Proprio quell'inusuale rigonfiamento del giubbotto aveva insospettito il maresciallo maggiore capo Paladini, 35 anni, originario di Lecce, residente a Novi Ligure, sposato e padre di una bambina di 6 anni. Si è fatto incontro all'uomo, che avanzava lungo il greto del fiume, diretto al ponte ricostruito dagli italiani a Bulbul Chashma, nella valle di Paghman, quindici chilometri ad ovest di Kabul. Poche ore dopo l'opera sarebbe stata inaugurata alla presenza delle autorità e degli abitanti del luogo. C'era già molta gente sul posto. Vistosi scoperto il terrorista si è fatto saltare in aria, anticipando di pochi secondi il suo piano criminale, uccidendo il soldato italiano e nove civili afgani, fra cui sei bambini. Poche ore dopo, rivendicando l'attentato, un portavoce talebano di nome Zabihullah Mujahid ne ha attribuito l'esecuzione ad un certo Mustafà venuto da Kabul. La polizia invece sostiene sia uno sconosciuto venuto dal Pakistan.

A Bulbul Chashma tutti erano pronti per una giornata di festa. Si doveva celebrare la riapertura del vecchio ponte costruito dai russi negli anni dell'occupazione sovietica, andato poi in rovina, ma rimesso in funzione dai soldati italiani. Una struttura importante per favorire comunicazioni più rapide fra la capitale e le valli circostanti. La zona di Paghman rientra fra quelle affidate al contingente italiano, che ha la sua base principale al campo Invicta, vicino a Kabul. Da agosto il comando è stato assunto dal colonnello Alfonso Di Fonzo, del Quinto reggimento Alpini di Vipiteno. Paladini apparteneva al secondo reggimento dei Pontieri di Piacenza, così come uno dei tre com-

milioni rimasti lievemente feriti assieme a lui, il capitano Stefano Ferrari. Gli altri sono il capitano Salvatore Di Bartolo, dell'11° reparto Infrastrutture di Messina, e l'alpinista Andrea Bariani.

L'attentato è avvenuto alle 9,52. Il kamikaze ha fatto esplodere una bomba composta

con venti chili di tritolo. Hanifa, una bambina di dieci anni, era lì vicino e si è salvata per un soffio, ma ha visto morire il fratellino. «Non ho capito cosa stava accadendo -ha raccontato la piccola Hanifa, inebetita dallo spavento-. C'è stato uno scoppio terribile, e un gran fumo. Quando ho cercato di af-



Ore 9,30

A Bulbul Chashma, nella valle di Paghman, ormai è tutto pronto per l'inaugurazione del ponte costruito dai nostri soldati



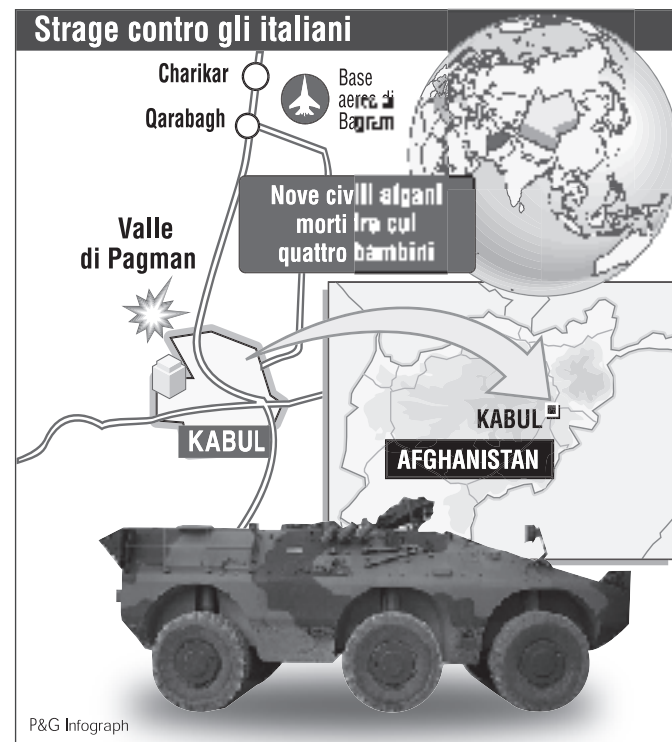
Ore 9,52

I militari italiani vedono avvicinarsi un individuo sospetto e tentano di bloccarlo, ma l'uomo si fa esplodere



Ore 13,32

Le agenzie di stampa diffondono la notizia: uno dei 4 connazionali feriti è morto. In Italia sono le 10,02



ferire mio fratello per portarlo via, ho visto che le mie mani si coprivano di sangue».

Un altro testimone ha parlato di una sparatoria, subito dopo l'esplosione, sostenendo che parte delle vittime non sarebbe stata provocata dall'attentato, ma proprio dai colpi sparati all'impazzata non si sa bene se dagli italiani o dalle forze di sicurezza afgane. Le sue affermazioni non hanno trovato riscontro da parte delle fonti ufficiali.

Scene strazianti nella capanna in cui sono state portate due delle vittime, un uomo ed il figlio di 6 anni. «Quei porci li hanno ammazzati», gridava un familiare, mentre alcune donne si stringevano in lacrime attorno alle salme.

Un responsabile locale della polizia, Abdul Razaq, ha affermato che «recentemente era stata notata una certa attività dei talebani nella regione. Abbiamo disattivato diversi ordigni. Venerdì scorso una bomba è scoppiata mentre due dei miei agenti tentavano di neutralizzarla e li ha feriti».

Il presidente Hamid Karzai ha condannato «con fermezza» il massacro, compiuto da «coloro che hanno paura di un avvenire prospero per l'Afghanistan».

Sempre più spesso i ribelli ricorrono agli attentati suicidi, non solo nelle zone dove sono da sempre più radicati e organizzati, cioè il sud del Paese e alcune province orientali, ma anche al nord, come ieri, ed all'ovest, nella regione di Herat affidata dalla Nato al comando militare italiano.

Nel 2007 sono diminuiti i combattimenti fra talebani e bande di Al Qaeda con le truppe dell'Isaf (la missione Nato) e gli americani di Enduring Freedom, ma sono aumentate le imprese dei kamikaze. Dall'inizio dell'anno se ne contano più di 120, e il bilancio dei morti supera i 250, quattro quinti dei quali sono civili.

I rivoltosi controllano inoltre alcuni distretti meridionali nelle province di Kandahar, Uruzgan, Helmand. In quest'ultima provincia è tornata nelle loro mani la cittadina di Musa Qala, dove alla fine di ottobre talebani e americani si sono affrontati per sei ore e ottanta ribelli sono rimasti uccisi. Viceversa il distretto di Gulistan, nella provincia di Farah, proprio ieri è stato ripreso dalle forze governative, che ne erano state cacciate solo pochi giorni fa.



Il luogo dell'attentato al ponte di Paghman a 15 km da Kabul. Foto di Musadeq Sadeq/Agf

OFFENSIVA TALEBANA

Nell'Afghanistan orientale fallisce attacco alle forze della coalizione a guida americana. I soldati sparano: ferito un civile

KHOST Nel giorno della strage vicino Kabul messa a punto da un kamikaze e tempestivamente rivendicata dai talebani, ieri è stato preso di mira anche un convoglio delle forze della coalizione a guida Usa in Afghanistan orientale. A differenza di Kabul dove tra le vittime ci sono stati anche bambini, l'attacco fortunatamente è fallito. A dare la notizia è stato un responsabile afgano. L'attacco è avvenuto nel distretto di Gorboz, nella provincia orientale di Khost, secondo il governatore locale. Un portavoce della coalizione ha detto che l'esplosione non ha colpito nessun soldato.

Tuttavia le forze della coalizione hanno successivamente aperto il fuoco contro un veicolo che si era avvicinato troppo al convoglio, e «un civile è stato ferito», ha detto il portavoce.

Ieri intanto forze afgane e forze dell'Isaf (Nato) hanno ripreso il controllo del distretto di Gulistan, nella provincia occidentale di Farah, oggetto da settimane di scontri i guerriglieri talebani.

Il distretto era stato occupato dai talebani il 29 ottobre scorso in un attacco che fece otto morti (sette civili e un poliziotto); dieci giorni i guerriglieri islamici ne furono scacciati dalle forze della Nato e gover-

native afgane.

Venerdì i talebani hanno ripreso il controllo del distretto senza incontrare nessuna resistenza; ieri c'è stato il nuovo cambio di mano.

«Non ci sono stati combattimenti. I talebani non hanno fatto resistenza e hanno lasciato la zona», ha detto il governatore della provincia di Farah, Mohayudin Baluch.

Secondo il rapporto del Senlis Council, un gruppo indipendente, i talebani controllano ormai il 54% del territorio afgano e stanno accerchiando la capitale.

L'analisi

GABRIEL BERTINOTTO

L'OFFENSIVA TALEBANA La nuova strategia punta a colpire la popolazione durante cerimonie pubbliche e ad estendere il raggio di azione

Quegli uomini-bomba contro la rinascita di Kabul

SEGUE DALLA PRIMA

Stando alle prime informazioni, Paladini ed altri soldati italiani, facendosi incontro al sospetto kamikaze, gli hanno impedito di avvicinarsi ulteriormente al luogo in cui una folla numerosa era riunita per l'inaugurazione di un ponte. Sapevano cosa rischiavano ma era loro dovere correre quel pericolo, e non si sono tirati indietro. Non stavano dando la caccia ai nemici. Stavano vigilando sulla sicurezza dei civili nel giorno in cui veniva aggiunta un'altra piccola pietra all'edificio della ricostruzione nazionale. Che è poi la ragione principale della presenza italiana in seno all'Isaf (Forza internazionale di assistenza per la sicurezza). Ed è da qui che vorremmo partire per alcune brevi considerazioni sullo stato della missione a guida Nato in Afghanistan.

In primo luogo, si moltiplicano gli attacchi consapevolmente diretti a colpire la popolazione durante cerimonie pubbliche cui è prevista la

partecipazione sia delle autorità sia della gente comune. Terribile l'episodio del 6 novembre scorso in un piccolo centro della provincia di Baghlan: 80 vittime, compresi 6 parlamentari e ben 59 bambini. Erano riuniti all'interno di uno zuccherificio, che riprendeva a produrre, a creare ricchezza e lavoro. Un kamikaze si è fatto saltare fra la folla, indifferente alla presenza di tanti piccoli innocenti. Lo scopo di attentati simili è minare alla radice il rapporto di fiducia che le attività di ricostruzione e rinascita economica favoriscono fra i cittadini afgani e lo Stato che si tenta di edificare sulle rovine della dittatura talebana. È la logica del sabotaggio, perseguita con cinismo feroce, affinché le attività che coinvolgono i nuovi soggetti istituzionali ed imprenditoriali vengano associate nell'immaginario collettivo a scenari di violenza e di insicurezza. Da attribuire certo agli autori degli attentati, ma anche, per un meccanismo psicologico faci-

le a scattare, a quegli stranieri in uniforme che con la loro massiccia presenza attirano i terroristi come i fiori le api, e spesso non sono in grado di intercettarli e neutralizzarli.

La seconda considerazione riguarda l'evoluzione della strategia talebana nel corso del 2007. Rispetto all'anno precedente i ribelli sembrano muoversi in maniera quasi opposta. Nell'estate del 2006 tutti i loro sforzi erano concentrati nel sud dell'Afghanistan, in un tentativo di re-impossessarsi delle province attorno a Kandahar e farne il bastione della futura riconquista del Paese, o per lo meno una replica in miniatura della teocrazia imposta da Omar e seguaci fra il 1996 ed il 2001. Arruolando forze fresche grazie a disponibilità di denaro provenienti dai buoni rapporti con i narcotrafficanti locali, gli «studenti del Corano» osarono persino sfidare le truppe Nato in battaglie campali. Conquistarono fette consistenti di territorio, ma alla fine furono re-

spinti e dovettero disperdersi. Alla ripresa dei combattimenti, in primavera, non hanno ripetuto l'errore ed hanno suddiviso le forze in maniera diversa, evitando i concentramenti massicci e preferendo ramificarsi sul territorio in maniera più diffusa. Non solo, hanno esteso a zone diverse dai loro tradizionali insediamenti meridionali gli attacchi all'esercito ed alla polizia afgani ed ai contingenti stranieri loro alleati. In un rapporto appena pubblicato, il centro di studi strategici inglese Senlis sostiene che i talebani abbiano ormai una presenza permanente in più di metà del Paese ed anche vicino alla capitale. «È triste, eppure non bisogna chiedersi se i talebani torneranno a Kabul, ma quando -afferma il Senlis-. La loro promessa di rientrare nella capitale nel 2008 appare più verosimile che mai». La catastrofica profezia del Senlis viene respinta come «irrealistica» dal segretario della Nato Jaap De Hoop Scheffer, e «sensazionalistica» dal

presidente afgano Hamid Karzai. Nessuno dei due ne parla, ma è probabile che il loro giudizio poggi almeno in parte sulle speranze di sconfiggere il campo avversario facendo leva sulla disponibilità al negoziato dimostrata da una parte della dirigenza talebana. È da mesi che Karzai, incoraggiato da progetti diplomatici come la Conferenza di pace proposta dall'Italia, persegue tenacemente questo obiettivo. I segnali di risposta positiva ci sono, ma la difficoltà sta nella composizione frammentaria del movimento armato di rivolta. Ci sono le milizie talebane e ci sono le bande di Al Qaeda. Parte delle prime collaborano con parte delle seconde, non hanno alcuna intenzione di trattare, e organizzano gli attentati più efferati, come quello di ieri a Bulbul Chashma. Altre sono invece periferiche all'offerta di rientrare nella legalità. Il problema per Karzai e i suoi emissari resta però di individuare quali siano gli interlocutori affidabili.

ATTENTATO IN AFGHANISTAN

Agli inizi del mese di novembre vi sono stati 4 attentati in soli 8 giorni. I soldati hanno sparato per difendersi

Parisi: Roma non ha un'agenda di impegni segreti in Afghanistan. Forcieri: la Nato apra una riflessione

Kabul, italiani sotto tiro le forze Nato ad un bivio

di Toni Fontana

SOTTO TIRO La mattina del 7 dicembre, venerdì, la bandiera italiana tornerà a sventolare al comando Isaf di Kabul. Torna in mani italiane il comando della forza di pace, voluta dall'Onu e guidata dalla Nato, che vede in Afghanistan la presenza di soldati di 38 Paesi del pianeta. Al vertice della missione vi erano stati negli ultimi tempi un generale francese ed poi uno turco; dal 7 dicembre vi sarà un italiano che dirigerà Isaf fino alla fine del mese di luglio del 2008. L'Italia, come avevamo fatto gli altri Paesi al momento di assumere il comando, sta inviando 250 soldati per rinforzare le strutture direttive. L'assunzione di questa importante responsabilità avviene in un momento cruciale per la vicenda afgana.

Lentamente, non senza reticenze da parte dei comandi Isaf, emergono particolari che permettono di completare il quadro degli attacchi dei talebani contro le forze internazionali. Martedì scorso, parlando al Senato, il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi, ha sottolineato il perdurare di «condizioni di instabilità in Afghanistan, più accentuate nelle regioni meridionali». L'esponente del governo ha elencato alcuni episodi non del tutto noti o certamente trascurati dalla stampa: il 9 novembre nel distretto del Gulestan (area montagnosa della provincia di Farah, una delle quattro occidentali affidate al comando italiano di Herat) «sette uomini armati hanno aperto il fuoco contro una pattuglia in ricognizione. I militari ita-

L'epicentro degli agguati è la provincia occidentale di Farah

liani hanno risposto e messo in fuga gli aggressori». La stessa scena (sparatorie e risposta degli italiani) si ripete all'indomani in località Shewan. Passano altri cinque giorni e, stavolta sulla «Higway N.1, ovvero la Ring Road» (zona Delaram) un convoglio italiano è oggetto di un attentato compiuto con una micidiale led (improvvised explosive devices) cioè un ordigno «artigianale» posto sul ciglio della strada. Un soldato rimane contuso, tre subiscono un «leggero trauma acustico». Sabato 17 novembre infine «alcuni razzi» vengono lanciati ad Herat, sede del comando italiano nell'ovest (circa 1000 i soldati schierati) contro la «base di supporto avanzata di Herat». Questa «azione di disturbo» non provoca né vittime, né feriti. Questi episodi, anche se accaduti in zone lontane dalla capitale Kabul, appaiono, se messi assieme come i tasselli di un puzzle, segnali della tragedia accaduta ieri quando, come recita una nota di Italfor 16 «alle 9.52 un attentatore suicida si è fatto esplo-



Mezzi italiani a Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa-Epa

LA SCHEDA

Dal 2002 undici vittime tra i militari

Con la morte del maresciallo capo Daniele Paladini salgono ad undici i militari italiani rimasti uccisi in Afghanistan per attentati, incidenti o decessi per cause naturali. Ecco le vittime italiane nel paese asiatico dall'inizio della missione italiana. Caporal maggiore Giovanni Bruno. Il 3 ottobre 2004 alla periferia di Kabul esce di strada il mezzo sul quale viaggiava il caporal maggiore Bruno, 23 anni. Capitano di fregata Bruno Vianini. Il 3 febbraio 2005 il capitano si trovava su un aereo civile in volo da Herat a Kabul che è precipitato in una zona di montagna a 60 chilometri a sud-est della capitale. Caporal maggiore capo Michele Sanfilippo. L'11 ottobre 2005 il caporal maggiore, 34 anni, è stato trovato morto nella camerata del battaglione Genio a Kabul, era stato colpito alla testa da un proiettile sparato accidentalmente da un suo commilito-

ne. Tenente Manuel Fiorito e maresciallo Luca Polsinelli. Il 5 maggio scorso un ordigno esplose al passaggio di una pattuglia italiana su due veicoli blindati a sud-est di Kabul. Rimangono uccisi gli alpini Fiorito, 27 anni, e Polsinelli, 29 anni.

Tenente colonnello Carlo Liguori. Il 2 luglio scorso a seguito di un infarto al miocardio muore ad Herat il tenente colonnello Liguori, 41 anni. Caporal maggiore Giuseppe Orlando. Il 20 settembre scorso, a causa del cedimento del terreno, si capovolge il Puma (mez-

zo blindato) sul quale viaggiava una pattuglia italiana a Chahar Asyab, a circa 13 chilometri a sud di Kabul. Muore il caporal maggiore Orlando, 28 anni. Caporal maggiore Giorgio Langella e Vincenzo Cardella. Il 26 settembre scorso, sempre a Chahar Asyab, un ordigno improvvisato esplose al passaggio di una pattuglia italiana: resta ucciso il caporal maggiore Langella, 31 anni, mentre altri 5 militari italiani sono feriti. Tra questi il caporal maggiore Cardella che morirà alcuni giorni dopo. Lorenzo D'Auria. Il 24 settembre scorso, l'agente del Sismi Lorenzo D'Auria viene ferito durante il blitz delle forze speciali britanniche compiuto per la sua liberazione. Maresciallo capo Daniele Paladini. Ieri il maresciallo Paladini è rimasto ucciso nella valle di Pagman, a 15 chilometri da Kabul, a causa di un attentatore suicida che si è fatto esplodere.



L'INTERVISTA GUIDO VENTURONI L'ex capo militare della Nato: l'Afghanistan è un Paese molto esteso, controllare l'intero territorio è un'impresa difficile

«Subito più forze speciali e un comando unico»

di Toni Fontana / Roma

«In Afghanistan occorrono più forze speciali con mezzi veloci in grado di compiere azioni chirurgiche e occorre maggiore coordinamento tra Isaf ed Enduring Freedom, un comando unico sarebbe più efficiente». L'ammiraglio Guido Venturoni «rompe il silenzio» che si era imposto dopo la conclusione della carriera militare e accetta di rispondere ad alcune domande premettendo: «non sono un esperto dell'Afghanistan e non intendo mettermi in cattedra». Il curriculum per farlo tuttavia non gli manca. Dopo essere stato capo di stato maggiore della Marina e quindi della Difesa (1994-1994) il 6 maggio 1999

ha assunto, per la prima volta nella storia militare italiana, la carica di Chairman at the Military Committee, il comitato della Nato a Bruxelles.

Ammiraglio Venturoni gli italiani sono nuovamente sotto tiro. «Questo è certamente un momento particolare, cruciale in quel Paese. E tuttavia è opportuno ribadire che non è pensabile tornare al passato, alla situazione precedente all'intervento quando l'Afghanistan ospitava i campi di addestramento dei terroristi. Quella presenza non è stata ancora sradicata. L'Afghanistan è un Paese molto esteso, controllare l'intero

territorio si presenta come un'impresa molto difficile. Occorrono più forze perché quelle presenti non sono sufficienti. In Afghanistan occorrono forze speciali che debbono potersi muovere rapidamente con mezzi veloci. Basterebbero per modificare la situazione e limitare i pericoli per i soldati italiani?»

«La bonifica totale dell'intero territorio afgano è pressoché impossibile, in Afghanistan vi sono ampie zone impervie e

non facilmente raggiungibili. Dunque occorre puntare su interventi mirati. Pensare di raggiungere il totale controllo del territorio non è realistico».

«Vi sono ampie zone impervie, occorre puntare su blitz chirurgici e maggiore coordinamento Isaf-Enduring Freedom»

«Sono stati commessi errori strategici».

«Molti si sono convinti in modo troppo frettoloso che era stata raggiunta la "vittoria". Si è pensato che i problemi erano stati risolti, che con l'elezione del Parlamento e la nomina di un Presidente l'Afghanistan aveva raggiunto la stabilità. Vi è stato un eccesso di fiducia nella "vittoria". In realtà la situazione era ben più seria».

E poi in Afghanistan operano sia la missione Nato che quella a guida americana, Enduring Freedom..

«Non è facile la convivenza tra le due catene di comando. Anzi ciò ha messo un luce problemi di coordinamento che si potrebbero risolvere mettendo all'opera un comando unico».

LA NATO

«Rammarico per la nuova perdita»

BRUXELLES La Nato si è rammaricata per la «nuova tragica perdita» che ha colpito l'Italia in Afghanistan ma ha ribadito che la missione nel Paese, «non è finita». «È profondissimo il rammarico della Nato per questa ulteriore scomparsa di un militare in Afghanistan», ha detto ieri all'Ansa James Appathurai, portavoce dell'organizzazione a Bruxelles. «Il segretario generale ha già espresso le sue condoglianze per la tragica perdita all'ambasciatore italiano presso di noi, Stefano Stefanini».

ATTENTATO IN AFGHANISTAN

Giordano, Prc: «Non è il momento di dividersi
Dai nostri soldati un gesto di grande umanità
I Verdi: serve una svolta di pace vera

Il ministro Parisi: lasciare l'Afghanistan
adesso sarebbe come tradire
l'impegno preso con il popolo afgano

Prodi: la missione va avanti I dubbi della sinistra radicale

Il premier incontra ad Abu Dhabi i militari italiani feriti
Diliberto chiede il ritiro. Bertinotti: non si discuta ora

di Ninni Andriolo / Roma

«**ADDOLORATO**, ma anche orgoglioso» il Capo dello Stato che rende omaggio alla generosità di Daniele Paladini ed esprime ai familiari della vittima «i sentimenti di riconoscenza del Paese, di sentito cordoglio e di sincera partecipazione al grande dolore».

Per il Presidente del Consiglio, invece, il «sacrificio eroico» del maresciallo conferma la «preoccupante escalation terroristica» che si registra a Kabul. Paladini si è immolato per impedire che «il gesto ignobile di un kamikaze provocasse danni ancora più gravi alla popolazione civile», ricorda Prodi. Aggiungendo che «la strada da percorrere per riportare la fratel-

lanza e l'ordine in quelle terre tormentate è ancora lunga». Ma, avverte il premier, la gravità dell'attentato «non mette in discussione» la presenza italiana in Afghanistan. Il presidente del Consiglio, assieme al ministro del Commercio estero Emma Bonino ha anche incontrato all'aeroporto militare di Al Bateerod, negli Emirati Arabi dove oggi inizia la propria visita ufficiale, i tre soldati italiani feriti nell'attentato che li hanno fatto scalo tecnico di ritorno verso l'Italia. «Li ho trovati sereni», ha dichiarato il premier. Per Veltroni «il traguardo della pace non è ancora a portata di mano ma in questo momento triste è

Napolitano



Orgoglio e partecipazione al dolore per la perdita del maresciallo Paladini insieme al sentimento di riconoscenza del Paese

proprio dal comportamento eroico di uomini come Paladini che si rafforza la speranza che la spirale dell'odio e della morte non riuscirà ad avere la meglio». Un «atto di violenza ingiustificabile», sottoli-

HANNO DETTO

Bertinotti



È una tragedia, ora è l'ora del cordoglio e della solidarietà. Ma sulle missioni serve una riflessione strategica

nea D'Alema. Per il ministro degli Esteri «si colpiscono i militari italiani impegnati in una missione di pace sotto l'egida dell'Onu e inermi cittadini, in un Paese che spera in un futuro migliore dopo

Prodi



Eroico il sacrificio del nostro militare È preoccupante l'escalation terroristica in Afghanistan

decenni di conflitti e di drammatica instabilità, accompagnato dall'impegno della comunità internazionale e in particolare di quei partner che, come l'Italia, hanno assunto un ruolo importante per



Il premier Romano Prodi Foto di Andrea Merola/Ansa

il consolidamento delle istituzioni democratiche». Diversi gli accenti nella sinistra radicale. Mentre il Pdc chiede il ritiro del contingente italiano da Kabul, Prc, Verdi e Sd mostrano cautela. Il presidente della Camera, Bertinotti, chiede «una riflessione strategica» sulla presenza della nostra missione, ma vuole evitare «discussioni politiche nel giorno di una tragedia» che segnala «come gli operatori di pace possono vivere momenti difficili». Questo «non è il momento di dividersi - fa eco il segretario Prc, Franco Giordano - I nostri militari hanno compiuto un gesto di grande umanità ed abnegazione». E «profonda commozione» esprime Carlo Leoni, di Sinistra democratica. «Non è il momento di rilanciare polemiche politiche - afferma il Verde Pecoraro Scario - Tuttavia sono ormai tantissime le vittime, tra civili e soldati in Afghanistan e occorre urgentemente un'azione in grado di garantire finalmente una vera pace. È questo il senso di quella svolta nell'iniziativa inter-

nazionale che chiediamo da tempo». Il Pdc Diliberto, al contrario, attacca: «Perché continuiamo a stare in Afghanistan? - chiede il leader dei Comunisti italiani - Per quanto tempo ancora dovremo piangere vittime innocenti? Per quanto tempo ancora dovremo esprimere cordoglio a famiglie incolpevoli che sacrificano i loro figli?». E il socialista Angius esprime cordoglio alla famiglia del militare ucciso e «un augurio di pronta guarigione agli altri soldati italiani rimasti feriti, convinto che potranno riprendere quanto prima l'importante lavoro di ricostruzione nel quale erano impegnati in Afghanistan». Per il ministro della Difesa, Arturo Parisi, infine, «è fuori di dubbio» che lasciare adesso l'Afghanistan «significherebbe tradire l'impegno preso, in primo luogo, con il popolo afgano». Sarebbe «come abbandonare Milano, Roma, la Campania, la Calabria di fronte ai fatti ai quali assistiamo quasi tutti i giorni per mano della criminalità, più o meno organizzata».

Da sabato 1 dicembre in allegato con l'Unità la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachioma dal kapò al kappaò

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Vauro 07

Con la prefazione di Antonio Padellaro



Sabato 15 dicembre la prossima uscita:
LUCKY LUCIANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

WALTER VELTRONI SILVIO BERLUSCONI GIANFRANCO FINI
REGIA DI SANDRO BONDI E GOFFREDO BETTINI

C'eravamo tanto amati!



**Periodico di Filosofia da ridere
e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.**



**Domani in edicola
l'Unità più Emme
2 euro**

LA DESTRA A PEZZI

Il Senatour ironizza sulla nuova formazione: «Io un partito vero ce l'ho, vedrete la prossima manifestazione del 16 dicembre»

Nell'Udc emergono quattro posizioni diverse. Il Cavaliere torna a comiziare: io posso fare il premier solo se votato

Anche Bossi attacca Berlusconi: basta demagogia

Il capo leghista avverte l'amico-Silvio: «Attento alla legge tv». La destra ormai rompe le righe

di Eduardo Di Blasi / Roma

IN ATTESA DEL 2 DICEMBRE, data in cui si riunirà la «costituente» del Pdl (o del Ppl) il «nuovo» partito di Silvio Berlusconi, tra le macerie della Casa delle Libertà è ormai scattato il rompete le righe. Mentre l'uomo di Arcore annuncia: «Sarò il leader del nuovo

partito soltanto se la gente mi sceglierà e mi voterà», ognuno dei partiti costituenti il patto elettorale, rivendicando la propria autonomia dal padre-padrone della casa e una propria identità politica ben precisa, indica una diversa strada da percorrere. L'ultimo in ordine di tempo è stato Umberto Bossi. Il leader della Lega, intervistato da Repubblica, segue la stessa strada intrapresa da Fini e Casini nei giorni scorsi. Rivendica la propria autonomia, l'esistenza di un partito organizzato alle spalle, e avverte: «Io ce l'ho il mio partito, ho i militanti e i voti, vedrete alla manifestazione del 16 dicembre. Berlusconi deve stare attento». E, ancora, in merito alle riforme: «Ricordo che il patto di Gemonio prevede un no al referendum. Certo, se non fosse così saremmo autorizzati a guardarci intorno. Il nostro uomo in Parlamento, Maroni, sta con gli occhi ben aperti». Il senatur, d'altronde, si premura di fornire un giudizio sull'uscita di Berlusconi in piazza San Babila. Non gli è piaciuta: «No, assolutamente no, troppa demagogia». E consiglia il Cavaliere riportare Fini nella propria orbita prima che in aula arrivi la legge sul riaspetto tv. «L'Unione cercherà i voti e Berlusconi deve recuperare Fini. Berlusconi deve stare attento». Continuano intanto le scosse di assestamento. L'Udc ha almeno quattro posizioni diverse sul futuro. Carlo Giovanardi annuncia: «Il primo dicembre a Modena come Popolari Liberali dell'Udc ci confronteremo per decidere l'adesione al nascente partito del Popolo della Libertà, costola italiana del Partito Popolare Europeo, che dovrà essere un grande

partito di ispirazioni cristiana con rispetto della democrazia interna». Mario Baccini, assieme a Tabacci, coccola il progetto della sua «Cosa bianca» e ne parla come se già esistesse. «La «Cosa bianca» non si sottrae al dialogo sulle riforme. Ci sono stati contatti di Tabacci anche con Veltroni perché una nuova legge eletto-

rale è l'obiettivo che vogliamo raggiungere con grande forza e su questo siamo disponibili a parlare con tutti». Il segretario Lorenzo Cesa avverte: «Nel centro destra non ci sono padroni ed in questo senso Berlusconi deve cambiare registro rinunciando alle battute provocatorie». Infine, su una linea di maggior

dialogo ecco Rocco Buttiglione: «Noi abbiamo detto da tempo che la Cdl era finita, sono lieto che lo dica anche Berlusconi. Per costruire una nuova alleanza bisogna prendere atto che quella vecchia è finita, altrimenti siamo come quelle famiglie dove marito e moglie non parlano mai dei problemi che hanno, poi i pro-

blemi esplodono. C'è un'area politica da organizzare. Non possiamo farlo ignorando Berlusconi, ma non può farlo neanche Berlusconi ignorando noi e An». A provare a gettare un ponte tra le linee ci prova Roberto Formigoni. Il presidente della Regione Lombardia, pur lanciando avanti il progetto di partito unico che

Silvio Berlusconi si è intestato la scorsa settimana, augura che nel caso An e Udc non dovessero accettare la proposta del Cavaliere «rimangono in piedi fino in fondo le ragioni dell'alleanza». E propone: «Andiamo ad una trattativa con il centrosinistra per una legge elettorale che permetta di uscire dal blocco in cui siamo».



Pochi a San Babila e An fa flop

La Russa chiede di abbassare i toni e una Cdl coesa che torni all'attacco

di Laura Matteucci / Milano

LA COMUNE Silvio non ci lasciare. Perché «ricordiamoci: Prodi e il governo di centrosinistra, quelli sono i nostri avversari». E poi, via, «qualcuno pensa davvero di poter vincere da solo?». Se Fini ha scelto Casini per il tiro alla fune con Berlusconi, da Milano il popolo di An non lo segue. Anzi. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, da sempre allievere del partito in Lombardia, Fini non lo cita nemmeno e Casini figuriamoci, invoca piuttosto una nuova Gemonio (dove fu siglato il patto di alleanza tra Berlusconi, Fini e Bossi) e chiede «una casa comune per tutto il centrodestra».

Da piazza San Babila, pieno centro di Milano, primo pomeriggio di ieri, arriva un forte appello a smorzare i toni e a restare uniti, «la strada giusta per battere la sinistra e tornare a votare». Anche perché, sempre parole di La Russa, «dobbiamo convincerci tutti che se andiamo avanti così non avremo né il progetto né i voti». Basta risse, tutti insieme per andare a votare, insomma: beninteso, «col bipolarismo e senza inciuci - come dice Gianni Alemanno - perché non vogliamo il ritorno alla Dc e al centrismo». An richiama i suoi a sentire La Russa e Alemanno (e sul palco c'è anche il deputato Andrea Ronchi), un'ora di comizio o poco più, con le bandiere di partito e qualche tricolore che sventolano, la dedica della manifestazione a Daniele Paladini, il soldato morto in Afghanistan, un manipolo di camicie nere e un po' di coretto «chi non salta/comunista è», poi tutti a casa che oltretutto ha ricominciato a piovere. Sono lì in pochi, per la verità, qualche centinaio ad esser generosi, però arrivano da un po' tutta la Lombardia, e che ci sia stato il richiamo alle truppe lo confermano presenze da tempo scomparse dalla piazza, come quella di Viviana Beccalossi, vicepresidente della Regione Lombardia. Sono tornati nella piazza che fu dei fascisti nei favolosi Sessanta,

dei «paninari» post fascisti negli assestici Ottanta, e di Silvio Berlusconi solo una settimana fa, quando con rapida mossa annunciò in un colpo solo 8 milioni di firme e la nascita del Partito della Libertà o del Popolo, che dir si voglia.

Sono lì un po' storditi, tra battute al vetriolo a destra e tentativi di dialogo con la sinistra, dopo che la profezia berlusconiana della spallata di metà novembre si è avverata sì, ma per la Casa delle Libertà.

E il dialogo sulla riforma elettorale? «Il dialogo con Veltroni è soltanto sulle regole del gioco - dice Alemanno - ci confronteremo su un terreno di pari dignità. Noi vogliamo una riforma elettorale che difenda il bipolarismo: per farlo ci vuole un centrodestra unito e soprattutto una destra molto forte».

Contro Berlusconi, tra palco e pubblico, neanche un battito di ciglia. Solo un veniale passaggio acido: «Non guardiamo con diffidenza l'idea di Berlusconi di un nuovo partito - dice La Russa - La diffidenza è verso il tentativo di farlo passare per omnicomprensivo. Noi non ci siamo perché An non entra in un partito via fax».

Del resto: «Sono convinto che sia possibile che la vecchia Casa delle Libertà traslocchi in una nuova casa - ancora La Russa - con più stanze per parlare di programmi e contenuti, e magari meno sale da pranzo». Ma tutto deve passare dal bipolarismo, ovvero dal conservare «al popolo italiano il diritto di poter scegliere prima delle elezioni chi è il candidato premier, quale coalizione lo appoggia, quali sono i programmi». Un diritto di cui La Russa rivendica la paternità a Berlusconi.

Come dire: i vertici si azzuffano, la Cdl implode, ma nelle retrovie né polemiche né freddezza, piuttosto l'estremo tentativo di adu-

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI MAGISTRATI

Luerti nuovo presidente: la nuova Anm è un monocoloro Unicost. Mi abbandona la votazione

Sarà una giunta monocoloro composta solo da rappresentanti di «Unità per la costituzione» (Unicost) quella che guiderà l'Associazione nazionale magistrati. È quanto è stato deciso ieri al termine del Comitato direttivo centrale del sindacato delle toghe. Il nuovo presidente dell'Anm è Simone Luerti, 45 anni, Gip a Milano, e già componente della Giunta precedente. Segretario, invece, è il sostituto procuratore di Roma Luca Palamara. Ma la votazione di ieri ha spaccato il comitato direttivo: contro la nuova giunta hanno espresso voto contrario tutti i gruppi tranne, chiaramente, Unicost. Magistratura indipendente ha invece lasciato la sala dove era riunito il Parlamento prima del voto. Della nuova Giunta fanno parte, oltre a Luerti e Palamara, il giudice del Tribuna-

le di Napoli Silvana Sica (vicepresidente), Gaetano Sgroia (vice segretario), giudice del Tribunale di Salerno, e il giudice di Palermo Antonio Balsamo (direttore della rivista dell'associazione), nonché Grazia Miccoli, giudice a Trani, Alberto Liguori, giudice di sorveglianza a Cosenza, Roberto Rossi, Pm ad Arezzo e Paolo Corder, giudice del Tribunale di Venezia.

I POLITOLOGI Casini e Fini vadano alla guerra con Berlusconi, o lui li schiaccerà come ha fatto finora. Romano: Fini rischia di tornare nelle catacombe

Sartori: ora An e Udc votino riforma tv e conflitto d'interessi

MARCO BUCCIANINI

I termini sono cupi. Strade strette e buie: «Questi tomano nelle catacombe», dice Andrea Romano, editorialista della Stampa e saggista, che vede nero sul percorso di Gianfranco Fini e della destra. «O si vendicano, e fanno male a Berlusconi, oppure il padrone di Mediaset li schiaccia», avverte Giovanni Sartori, politologo, editorialista del Corsera, Cassandra del Grande Centro: «Io insisto, per me il bipolarismo non è finito. La nuova legge elettorale non sposterà la tendenza di una distribuzione comunque bipolare dell'elettorato. Rimettere insieme il centro presuppone molti passaggi, e nemmeno uno di questi è scontato». Quindi, per il professore fiorentino, è Casini a rischiare di più. I due gregari si sostengono con l'ottimismo che serve ad ogni impresa («Stai certo che saranno più i pezzi che perderà di quelli che aderiran-

no al Pdl», ha assicurato Casini a Fini, rimproverando però uno smarcamento tardivo dal Cavaliere). Ma questi lunghi anni da numeri 2 ha finito per logorare più loro del caposquadra. «I voti li ha lui, loro si tengano pure i progetti: una sintesi brutale ma efficace», fa Romano, «perché la missione del Pdl è quella di svuotare An e Udc. Bisognerà vedere questo impegno quale fianco lascerà scoperto. Io credo quello verso il centro...». Il nuovo partito di Berlusconi per Romano si connoterà come «liberista e populista», mentre al centro può emergere una forza altrettanto liberista ma un po' più modernizzata. Perché anche se Galli Della Loggia demonizza il Centro, nel Paese questo Centro esiste». Per questo «Cosa Bianca» inorridisce l'analista: «Sa troppo di cattolico. Invece in Italia c'è un vasto elettorato moderato che si sentirebbe ingabbiato in una nuova Democrazia Cristiana. Se Casini vuole essere leader,

La scheda /1

Il sistema tedesco proporzionale di collegio

È definito un proporzionale di collegio: gli elettori votano all'interno di collegi territoriali e hanno davanti un candidato per ciascun partito. In realtà il numero di seggi per ciascun partito è deciso in maniera rigidamente proporzionale in base ai voti raccolti nazionalmente. Il meccanismo più forte del sistema tedesco è però

quello di un rigido sbarramento al 5 per cento che ha impedito il proliferare dei piccoli partiti. Se impedisce la frammentazione consente però di fare alleanze anche dopo il voto. Questo non è stato un ostacolo al bipolarismo tedesco che non nasce dal sistema elettorale e ha anche permesso in due occasioni una lunga fase di «grosse coalition», tra i due grandi partiti contrapposti.

deve trovare il coraggio di aggregare gli elettori di questo spazio». Quindi abbandonare Fini, «per anni prigioniero in una scatola. Il salto di qualità dalle catacombe al governo lo deve tutto a Berlusconi.

Che adesso minaccia di ricacciare nei sotterranei. Eh sì, An è davvero inghiuita da una «identità post» che la zavorra e dalle occasioni mancate dal suo leader, che in questi anni si è consumato puntando

La scheda /2

Il veltronellum: tedesco modificato

La proposta di Veltroni si richiama sì al modello tedesco, ma con quattro paletti: sistema su base proporzionale, no al premio di maggioranza (esplicito), meno frammentazione, eletti scelti dai cittadini. Non si tratta della fine del bipolarismo, ma dell'inizio di un bipolarismo virtuoso, che non costringa ad alleanze forzose. Prima si fa il programma, poi chi lo

condivide si coalizza. Il rovesciamento, insomma, del processo che ha dato vita all'Unione, dalla Fabbrica del programma in poi. Ma nel progetto di Veltroni c'è anche un'intesa parlamentare da chiudere entro il 2008 «per uscire dal tunnel». Un accordo ampio che oltre alla legge elettorale preveda riforme istituzionali (taglio dei parlamentari e monocameralismo) e riforma dei regolamenti parlamentari.

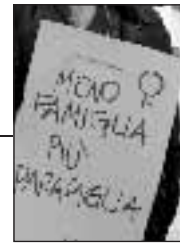
confermerebbe queste ipotesi, per Sartori il piano è differente. Sarà tutto più «materiale». Una battaglia a mani nude, hic et nunc. Perché Fini e Casini hanno una sola tattica da praticare: «Dipende da

loro, dalla loro abilità, dalla loro intelligenza. Dai loro i movimenti nei prossimi appuntamenti parlamentari. Se Fini e Casini aiutano il centrosinistra e votano la riforma Gentiloni sulle televisioni, e se poi fanno altrettanto sulla bozza-Passigli sul conflitto d'interessi vanno a far male a Berlusconi». Non ci sono alternative davanti ad una dichiarazione di guerra del tipo: «Tenetevi i progetti, io ho i voti. Si combatte. «Devono vendicarsi di Berlusconi, metterlo davvero in crisi. Se invece restano lì, alzano la testa e si smarcano, ma non lo attaccano, Berlusconi - che è ancora padrone dei mass media... piano piano li schiaccia». Perché o è guerra, «o tornano tutti insieme. E se vanno in ordine sparso, «Fini sarà costretto a tornare dentro la sua scatola-prigione», prevede Romano, «mentre Casini - ammonisce Sartori - non penserà mica di diventare il leader del Grande Centro?».

LE DONNE IN PIAZZA



«La violenza contro le donne comincia in famiglia». «Se la violenza è sotto il tetto che ci facciamo con 'sto pacchetto?»



«La violenza sulle donne non ha colore né religione ma solo sesso». «Per sovvertire il patriarcato il parapiglia lo facciamo sì!»



Un momento della manifestazione di Roma. Foto Omniroma



Lunghi striscioni contro la violenza sulle donne. Foto Omniroma

150mila in corteo: basta violenza e paura

A Roma contro i soprusi degli uomini. Ci sono anche le ragazze rom: qui per ricordare Giovanna Reggiani

di Maria Zegarelli / Roma

ASSENZE Barbara Bellarofonte, 19 anni, uccisa dal fidanzato; Angela Vinciguerra, 49 anni, uccisa dall'ex amante; Bausilla Marinara, 38 anni, uccisa dal marito; Barbara Cicioni, 33 anni, uccisa dal marito; Nella Graziosi, 59 anni, uccisa dal convivente... Nomi e

cognomi di donne uccise nel 2006 tra le mura domestiche. «L'assassino non bussa, ha le chiavi di casa», è scritto su uno striscione del corteo. «Se ti maltratta non ti ama», recita un altro. Centinaia di migliaia di donne in piazza, come non succedeva più da tanti anni, generazioni di nonne, madri e figlie che si danno appuntamento in nome di quei milioni di donne vittime di ogni tipo di sopruso.

È una piazza «complessa», per certi versi inedita: non contro la violenza tout court, ma per combattere la «violenza maschile contro le donne», contro questa idea della famiglia quale luogo sacro e esclusivo degli affetti. Contro i mariti-padroni, i padri-padroni, contro chi violenta, sessualmente, psicologicamente, fisicamente. «Questo è un corteo per gli uomini, quelli che vogliono partecipare devono andare in fondo». Ce ne sono pochi di uomini, perché gli organizzatori, «controviolenza.org», a cui hanno aderito oltre

Spagna

Troppi morti, unità speciali antistupro

Il governo di Zapatero ha varato un programma di emergenza con unità speciali su tutto il territorio nazionale di fronte all'estendersi delle violenze contro le donne. Devono vigilare e collaborare con la polizia e i servizi sociali per monitorare i casi più gravi di violenza «machista».

450 organizzazioni e associazioni di donne, hanno deciso per la linea del «separatismo». Eppure Roccosavino, 72 anni, è arrivato da Pescara, e sta qui, in mezzo alle donne, neanche troppo dietro, «per mia figlia, mia nipote e per ogni donna vittima di violenza». Come il suo amico Mario Iacovetti, che di anni ne ha 78. Alle due del pomeriggio piazza della Repubblica è piena per metà: è piovuto fino a

Francia

Un piano triennale ma parte nel 2008

Dieci milioni di euro per tre anni: è quanto il governo francese ha stanziato per la lotta contro le violenze sulle donne che partirà nel 2008. Dodici le proposte, misure per l'accoglienza delle donne e una campagna di comunicazione. Allo studio una definizione di violenze psicologiche nel codice penale.

pochi attimi prima. Si balla e si canta, si aspettano treni e pullman. Alle tre il corteo si gonfia, e verso le cinque conta più di centocinquanta presenze. «Una giornata storica» commenta l'assessora alle pari opportunità della Regione Lazio, e per questo ha chiamato la regista Loredana Rotorondo, autrice del documentario *Processo per stupro*, per girare un film sulla manifestazione. Luisa Morgantini, vicepresidente

Regno Unito

La vittima deve sapere se liberano l'aggressore

Tutte le vittime di aggressioni violente dovranno essere informate sull'evoluzione delle pene inflitte ai responsabili. Polizia e servizi sociali sono obbligati a predisporre piani per studiare e per controllare i rischi; i servizi sociali sono vincolati a chiedere alle vittime se vogliono essere consultati sul rilascio.

dente del Parlamento Europeo sfilata mescolata tra la folla. È felice di quello che vede, «è una giornata importante, che ha assunto i connotati di un appuntamento internazionale. Domani le donne palestinesi sfileranno contro i delitti d'onore, qui in Italia si manifesta contro la violenza tra le mura domestiche, ci sono giovani donne, non soltanto le femministe storiche». «Siamo tutte parte lesa», urla

Germania

Punite le violenze nel matrimonio

Dopo 25 anni di accese controversie giuridiche la Germania ha approvato una legge che punisce penalmente la violenza carnale anche all'interno del matrimonio. Prima esisteva una disparità di trattamento penale, risalente al secolo scorso, fra la violenza fuori e dentro il matrimonio.

il corteo. «Tremate, tremate le streghe son tornate», slogan storici. Di nuovo conio: «Ma quale pacchetto, ma quale sicurezza, l'autodifesa è l'unica certezza». E ancora: «Se la violenza è sotto il tetto che ci faccio co' 'sto pacchetto?». Lo striscione di apertura è della sigla organizzatrice: «La violenza degli uomini contro la donna comincia in famiglia e non ha confini». No alle bandiere di partito (anche se i socialisti

lo sventolano, mentre Loredana De Petris e Anna Donati si limitano a firmarsi «donne verdi» nello striscione) ripetono gli altoparlanti, no «alle adesioni o alla partecipazione della destra che ha partecipato al Family Day» e no anche ai maschi che stanno lì per fare il loro lavoro, come giornalisti e fotografi. Donne di colori e lingue diverse, con la pancia, con i passeggeri. Che ballano sui ritmi delle musiche rom, insieme alle piccole donne del centro rom di Casal Lombroso, nel quartiere Monte Mario di Roma. Sono loro a sfilare con lo striscione con su scritto «Noi stiamo con Emilia, la donna che ha denunciato l'assassino di Giovanna». La ministra Livia Turco sfilava per tutto il corteo, Barbara Pollastri, febbre a 38, saluta all'inizio e poi le aspetta in piazza Navona, dove il corteo finisce. Ma poi succede qualcosa: scatta una contestazione durissima, prima contro Stefania Prestigiacomo, di Fi, e Mara Garfagna (ma molto meno perché la riconoscono in poche) poi contro tutte le ministre «che vogliono mettersi in vetrina».

di Adele Cambria

Sotto la pioggia battente, davanti alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, uno striscione bianco con una scritta rosaciacillano un po' sbavata dall'acqua dice: «Noi stiamo con Emilia, la donna che ha denunciato l'assassino di Giovanna» (Giovanna è la vittima di Tor di Quinto, Emilia la rom che ha chiamato i soccorsi e raccontato che cosa aveva visto). Lo striscione è firmato da «Le donne rom di Cesare Lombroso», una comunità bosniaca da circa 40 anni in Italia. Tutt'attorno bambine vestite di lustrini d'argento, d'oro, turchese, azzurro, che subito diventano piccoli agili corpi danzanti in una ronda di rumba, danze gitane, tanghi, diretta da una giovane volontaria italiana. È la prima bella sorpresa del corteo contro la violenza sulle donne, che si è snodato ieri pomeriggio fino a sera, attraversando tutta la città fino a Piazza Navona. Queste bambine, dunque, con le loro danze, e la lucida scelta che non si può non definire politica, enunciata dallo striscione, sono il prologo di una manifestazione fortissima con tutto l'universo femminile di nuovo «in movimento». Centocinquanta mila in corteo dicono le organizzatrici, con la partecipazione di 400 collettivi e associazioni. Piove, arrivo all'appuntamento in tempo per ascoltare, dal megafono della Casa Internazionale delle Donne, che «Come si sa, il padreterno è misogino, ma noi non ci scoraggiamo». (E forse vinciamo pure, perché da lì a poco la pioggia

Il progetto italiano

Omofobia e molestie reiterate stralciate dal testo antiviolenza

Omofobia e molestie reiterate, cioè lo stalking. Due norme rivoluzionarie, ma perché venissero approvate la Camera ha dovuto stralciarle dal testo di legge sulla violenza sessuale. Il pdl prevede che chiunque commetta discriminazioni e violenze per motivi anche di orientamento sessuale e identità di genere venga punito con il carcere fino a sei anni. Viene poi introdotto nel nostro codice penale il reato di molestia insistente che viene punito con la reclusione da 4 mesi e 6 anni, diamo alle donne una possibilità. Il ddl Pollastri approvato invece in Cdm nel dicembre scorso prevede invece nuovi reati e



Foto di Simona Granati

pene aggravate. Fra le novità, per la prima volta è prevista una norma che vieta, nelle pubblicità, l'utilizzo dell'immagine della donna in modo discriminatorio o vessatorio; la violenza commessa

da marito o convivente diventa un'aggravante; in caso di violenza sessuale su minorenni è previsto il ricorso al più celere giudizio immediato ed è ampliata la possibilità per la vittima, anche se non minorenne, di sottrarsi al pubblico dibattimento rendendo le proprie dichiarazioni in sede di incidente probatorio. Il ddl conferma l'intento di varare un Piano d'azione nazionale contro la violenza sessuale e di genere. All'Istat è affidato un monitoraggio del fenomeno della violenza e dei maltrattamenti. La «carta dei diritti» della vittima di violenze che prevede supporto psicologico ma anche sociale e familiare, previdenziale. Fra l'altro, è prevista la possibilità per la Presidenza del Consiglio di costituirsi parte civile nei processi per atti discriminatori.

per miracolo. Altri cartelli: «Maschi che odiate la libertà femminile, che la Dea vi fulmini». Intanto da uno dei due camion si annuncia: «Questo corteo non è bipartito, è il corteo delle donne e delle lesbiche». Ai maschi l'avviso di tenersi alla larga: «Voi siete il problema, non la soluzione». Incrocio camminando tante donne con cui ho condiviso pezzi di storia del Movimento: Edda Billi, pioniera del Collettivo Pompeo Magno, Antonella Picchio (Padova, gruppo del salario per il lavoro domestico), Loredana Rotorondo (Rai-Tv, continua a fare interviste), Pia Mazzotti, straordinaria animatrice delle Biblioteche di Roma (vent'anni fa al Centro Studi Virginia Woolf), la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli... Tra le politiche vedo solo Luisa Morgantini, delle «Donne in nero», associazione rappresentata con tanti striscioni e slogan, dal politico al privato: «Il corpo delle donne non è un bottino, né in guerra né in casa». «Se lui ti isola non ti ama»... Sento da lontano l'inno di Mameli, ed ecco le padovane del collettivo «Cinquanta & Cinquanta», (50% di donne nelle liste elettorali): «Sorelle d'Italia, l'Italia s'è desta, per questo diritto si manifesta, cos'è questa storia, che dicono con boria, che schiave dell'uomo Iddio ci creò?». E ancora: «Diciamo forte, cambiamo la sorte, diciamo forte, violenza mai più». In Largo Argentina, infine, il collettivo «Controviolenza-donne» contesta Veltroni: «Walter Veltroni non ci tutelare, le donne, sole, ce le possono fare».

Fianco a fianco le giovani e le veterane femministe

Contro la retorica sulla famiglia e le esitazioni sui Pacs, slogan critici e aggressivi

smette...). Si attaccano le ultime tabelle autoadesive sui fianchi del camion della Casa di via della Lungara: «La vostra guerra è una minaccia, la nostra risposta sarà uno sputo in faccia». Segue lo spot «Famiglia, se la conosci la eviti», firma «Lesbiche romane». In generale, i collettivi lesbici sono molto più presenti e determinati di quanto non siano mai stati. La loro aggressività è in qualche misura legittimata dalle esitazioni sui diritti alle coppie omosessuali. «A questo punto della storia - scrivono "Donne e lesbiche unite contro la violenza

maschile" - non è più sufficiente nutrire aspettative verso le donne con un po' di potere politico...». Ecco due giovanissime, una porta sulle spalle un cartello con il nostro vecchio slogan purtroppo sempre d'attualità, «Per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa», l'altra ha una cesta di volantini: sono di due collettivi di Bologna, unico indirizzo web, clitoris@bruttocarattere.org. Cito dal loro «Rap dell'indignazione»: «Stuprate in quanto donne, quest'è la verità / le povere di più, a noi l'altra metà». Il tema è molto

presente, con gli slogan, i megafoni, il volantaggio... «Non vogliamo essere strumentalizzate in nome della sicurezza», «Espulsi? Non in mio nome». Il collettivo «Quelle che non ci stanno» spiega la sua origine: «Nel settembre del 2006 una di noi è stata stuprata... Ci propongono lo stupro come fosse una cosa che è nella natura del rapporto uomo-donna...». Ed ancora, a proposito delle donne assassinate in famiglia: «La strage quotidiana la chiamiamo "Femminicidio". Sappiamo che la prima causa di morte per le donne

tra i 15 e i 50 anni nel mondo è l'omicidio commesso da un uomo che «le conosceva bene» (!). Un altro volantino: «Vogliono farci credere che la violenza su di noi sia colpa del degrado, che basterebbero due lampioni per rendere più sicura una strada buia, ma è più pericolosa una casa ben illuminata con uno struzzo che ti aspetta per sfogare le sue frustrazioni». Si avvicina una signora di mezza età, che porta un'asta di legno su cui ha inalberato un cartello nero con una domanda: «Chi mi ha impiccata?». E sotto due cifre: 15+24.

Spiega: «Quindici anni di matrimonio, ventiquattro di violenza. Ma il mio ex mi deve ancora un milione e mezzo di euro di alimenti!». Il corteo si avvia, tantissimi gli striscioni: bigodini rosa e coccarde sui capelli per le femministe bolognesi, tutte carine e ben truccate: hanno ospitato sul loro pullman il padre di una delle due ragazze uccise a Capoverde... Lui le segue a distanza con un cartello con la foto a colori di Dalia, Giorgia e Manuela in vacanza nell'isola: due di loro sono state uccise, la terza è salva



«Non ci stiamo in un pacchetto violenza vogliamo cultura del rispetto». «Se la violenza è in casa mia, che ci faccio con più polizia?»



«L'assassino non bussa: ha le chiavi di casa». «Mariti, preti, repressione siete il problema, non la soluzione»



«Noi siamo con Emilia, la donna che ha denunciato l'assassino di Giovanna» «Se ti maltratta non ti ama»



Un corteo multietnico Foto di Andrea Sabbadini



Le donne Rom con uno striscione di solidarietà alla donna che ha denunciato l'assassino di Giuliana Foto Omniroma

Ma scoppia la contestazione alle ministre

Pollastrini, Melandri e Turco bersagliate dalle organizzatrici per il piano-sicurezza. Rissa con Prestigiaco

di Maria Zegarelli / Roma

CONTESTAZIONI La protesta parte improvvisa dall'altoparlante sul camion: «Fuori la Prestigiaco dal corteo, cacciamo la Prestigiaco dal corteo». Lei cammina, tra spintoni e urla, sicura. «Siamo qui senza bandiere, è una manifestazione contro la vio-

lenza sulle donne, siamo donne e siamo qui per questo», dice ai capannelli di giornalisti che si avvicinano. Le contestazioni aumentano: «Fuori i fascisti dal corteo». «Fascista, fascista, fascista». C'è chi la spintonava, chi cerca di proteggerla. Un donnone dell'organizzazione le si avvicina «te ne deve andare, vattene da qui». L'azzurra Mara Garfagna, pallida, si allontana. L'ex ministra esce dal corteo scortata dagli agenti in borghese. Dice: «Vergognatevi... Se questo è il livello di democrazia e tolleranza di alcune associazioni... la sinistra si qualifica per quello che è». Imma Battaglia, del movimento lesbiche, si infuria: «Smettetela, state rovinando tutto». In realtà sono un gruppo minoritario, ma fanno rumore, si piazzano davanti alle telecamere e conquistano la scena. La maggioranza delle donne è qui per manifestare contro la violenza. E il corteo è soprattutto il loro. La ministra Livia Turco marcia poco distante, ma non si accorge subito di quello che succede. «È un corteo bellissimo», dice infatti. Quando le dicono co-

NAPOLITANO
«Occorre approvare in fretta la legge»

«Occorre diffondere la consapevolezza che la dignità delle donne è un bene prezioso». È quanto scrive il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al Ministro per i diritti e le pari opportunità, Barbara Pollastrini, in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza alle donne. Napolitano ha puntato il dito contro la «drammatica violazione dei diritti umani». «Le donne - ha scritto il Presidente - continuano ad essere vulnerabili, oggetto di molestie, vittime di tragedie palesi e di soprusi taciuti perché consumati anche all'interno delle famiglie». «Il Consiglio d'Europa nella sua campagna contro la violenza domestica - osserva Napolitano - auspica nuove leggi di tutela della donna. Confido, quindi, che in Parlamento si sviluppi un serio confronto che consenta di concludere positivamente l'iter parlamentare della proposta di legge in discussione».

sa è successo commenta che «il dissenso è stato espresso solo da una minoranza esigua. Spero vivamente che Prestigiaco torni a sfilare insieme a noi». La scrittrice Dacia Maraini aggiunge: «Non sono d'accordo con la contestazione, hanno fatto malissimo. Sbagliato cacciare anche gli uomini contro le donne.

Noi, negli anni 70 non abbiamo mai cacciato una donna dal corteo». Ma non sarà l'unica Stefania Prestigiaco ad essere contestata: stessa sorte tocca a Livia Turco a Giovanna Melandri e all'avvocato Giulia Bongiorno, ospiti della diretta televisiva de La7, che è alla fine è costretta a interrompere la diretta. Alla titol-

lare delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, va appena meglio. «Lei non può stare qui, deve andarsene perché ha firmato per il pacchetto sicurezza e la nostra piattaforma non lo condiziona, non ci piace la vostra legge», dice una delle organizzatrici alla ministra che cerca di spiegare quali sono le iniziative del gover-

no. Monica Pepe, una delle promotrici del corteo, cavalca la protesta. Molte delle femministe storiche protestano: «Non possiamo rovinare tutto in questo modo». Pepe dà la sua versione: «Dell'onorevole Prestigiaco, che è arrivata alla manifestazione con le guardie del corpo, è stata evidente la provoca-

zione. Da lei non è arrivata nessuna adesione alla manifestazione». Sostiene - ma le immagini tv la smentiscono - che l'ex ministra è stata invitata pacificamente a lasciare il corteo. Quanto alle ministre: «No alle vetture, in particolare il palco de La7, a cui si prestano i ministri», come spiega Roberta Corbo, tra le promotrici. «Il loro è stato un atteggiamento offensivo». Per questo subito dopo aver interrotto la diretta Tv hanno occupato il palco, gridando «ci riprendiamo la piazza». È una rabbia che ricorda alle lotte degli anni Settanta.

Livia Turco, dice che questo è un episodio isolato, perché «ho fatto tutto il corteo e non ho avuto nessuna contestazione. La vera notizia di oggi è che tantissime donne hanno manifestato unitariamente contro la violenza. Ma se c'è un gruppo che contesta, questo va a scapito di tutte le donne presenti ed è un gravissimo errore». Barbara Pollastrini commenta. «Le donne hanno sempre avuto la capacità di unirsi e vivere insieme la lotta contro la violenza. Ho apprezzato che Stefania Prestigiaco sia venuta alla manifestazione, perché sul tema della violenza alle donne ha sempre dimostrato un grande impegno». Giovanna Melandri è dispiaciuta di vedere «che questa grande manifestazione sia stata rovinata dalla violenza di alcune donne». Lidia Ravera commenta: «C'era un clima gioioso. Se poi qualche oca ha mandato al diavolo la Turco e la Melandri, non significa che si debba fare diventare questo il centro di tutto». Fi e la Lega non aspettavano altro per dare addosso alla sinistra tutta. Tante le condanne alle contestazioni.



Balli e danze durante la manifestazione Foto di Andrea Sabbadini

L'APPELLO
Gli uomini contro la violenza

Alla fine la linea è stata: separatismo. Cioè, niente uomini nel corteo. I quali ci sono comunque andati: mariti, fidanzati, amici. Linea non condivisa da tutti. Per esempio la senatrice di Sd, Silvana Pisa: Rispetto questa decisione, ma penso che sia ora di superare separatismi. Mi chiedo, però, come mai gli uomini non sentano il bisogno di organizzare loro un corteo contro la violenza sulle donne». In realtà gli uomini si sono trovati: c'è un sito, www.maschileplurale.it, che ha lanciato un appello alla mobilitazione, perché «la violenza maschile ha bisogno degli uomini» per un cambiamento culturale. All'appello «uomini contro la violenza» hanno aderito molte associazioni di uomini e intellettuali, da Stefano Ciccone, dell'associazione nazionale MaschilePlurale di Roma, a Alberto Leiss, di Associazione DeA, a Beppe Pavan, di Uomini in Cammino, di Torino.

L'opinione

CHIARA
VALENTINI

SEGUE
DALLA PRIMA

IL COMMENTO Storie sempre più drammatiche di donne ammazzate perché lasciate senza aiuto

Il bello e il brutto di quella piazza

La critica del patriarcato, la rivendicazione della soggettività femminile, accompagnate dalla denuncia precisa e puntuale delle violenze che rendono sempre più insicura le vite femminili. Ma una manifestazione così insolita e per certi aspetti straordinaria è stata almeno in parte offuscata da piccoli gruppi intransigenti, che in un improvviso crescendo prima hanno espulso dal corteo le politiche della destra, Stefania Prestigiaco, Mara Carfagna e Alessandra Mussolini. Poi se la sono presa con alcuni giornalisti uomini. E alla fine, quasi in una rincorsa autolesionista, hanno occupato il palco e contestato anche le ministre Melandri, Turco e Pollastrini, che peraltro si sono sforzate di distinguere fra i gruppetti intolleranti e la grande maggioranza delle altre donne con le loro richieste ineludibili. Se serviva una dimostrazione di quanta carica negativa sia riuscito ad addensare il tema della violenza domestica, l'area sommersa di quel che succede nel chiuso delle famiglie, sabato pomeriggio la dimostrazione è arrivata.

Ammettiamo che non è un tema di quelli facili da affrontare, prima di tutto per gli uomini. Che il luogo in cui il genere femminile corre i maggiori pericoli sia la casa, e attenzione non una casa qualsiasi ma il focolare domestico, come si diceva una volta, è uno di quei capovolgimenti del senso comune da far perdere l'equilibrio anche al più equilibrato. L'immagine dell'uomo virilmente tenero che mormora alla sua compagna «non avere paura, ci sono qua io», o che infila un anello di fidanzamento al dito della prescelta promettendole «con me non sarai più sola e indifesa» è fra gli stereotipi che ritornano in modo più insistente nelle fantasie collettive, è un modello letterario e cinematografico che neanche il pulp è riuscito a cancellare. Si tratta d'altra parte della faccia accattivante dei rapporti di controllo e di potere che da sempre gli uomini cercano di esercitare, della divi-

sione dei ruoli su cui ancora in parte continuano a reggersi le nostre società. Sappiamo bene che la violenza maschile sulle donne, per una volta tanto, non è un cattivo primato degli italiani. Risale alla prima metà degli anni '90 un'indagine dell'università di Harvard secondo cui dappertutto la causa principale di morte per le donne fra i 14 e i 44 anni non erano le malattie, gli incidenti o le guerre, ma la violenza di pamer, di familiari e di ex. Poco dopo l'Onu cominciava a diffondere i primi dossier sull'argomento e le femministe spagnole mettevano mano a quelle inchieste sulla violenza di genere che saranno poi la base della legge di Zapatero, la prima della sua presidenza. Se non sono i peggiori da un punto di vista statistico, gli italiani hanno però la colpa di essere stati drammaticamente in ritardo. Basti ricordare che da noi proprio in que-

gli anni la battaglia che impegnava tante energie femminili in Parlamento e fuori, era diretta ad ottenere che lo stupro non fosse più un reato contro la pubblica morale ma contro la persona. E per far diventare punibile anche la violenza sessuale consumata nel letto coniugale. Quel primo attacco però aveva solo scalfito il fortino della famiglia. È vero che con la legge sulla violenza sessuale era cominciata ad emergere una nuova figura di stupratore, che nella grande maggioranza dei casi era l'amico d'infanzia, il conoscente o il collega di lavoro, come sempre più spesso risultava dalle denunce. Ma il marito violento quello no, quello restava un affare privato. Ben poche mogli denunciavano lo stupro coniugale, come confermano le avvocate delle donne, anche se accompagnate da aggressioni fisiche, da umiliazioni continue, da persecuzioni psicologiche. In questo

quadro le cifre della vergogna che da un po' di tempo ci martellano, i 3 milioni di donne che nel corso della vita hanno subito qualche tipo di violenza domestica e il 93 per cento che non l'ha denunciata, i 134 femminicidi del 2006 (sì, il termine stride ma dobbiamo abituarci ad usarlo) e i 62 dei primi mesi di quest'anno stanno provocando una scossa che ancora non riesce a trasformarsi in una presa di coscienza generale. «Dev'esserci qualcosa che non funziona», dichiarano uomini autorevoli che evidentemente credevano di vivere nel paese della parità realizzata. Altri, perlopiù a destra, contestano le cifre come se fossero frutto di qualche delirio delle nostre studiosi. E anche dietro la campagna contro gli immigrati, di cui alcuni, ma solo alcuni, si sono macchiati di delitti e violenze, a me sembra di vedere l'individuazione di un nuovo capro espiatorio anche troppo comodo su cui scaricare ogni colpa. E intanto vengono alla ribalta storie sempre più drammatiche di donne in pericolo, di donne ammazzate perché nessuno ha saputo aiutarle, di solitudini femminili senza risposta. Riusciranno i nostri politici a convincersi che adesso le parole non bastano più?

IL WELFARE

Le parti sociali fanno pressing sul governo perché presenti il testo del Consiglio dei ministri, senza le modifiche passate in Commissione

Ma c'è dell'altro in gioco: in primo luogo per gli industriali la cancellazione dalla Finanziaria della vituperata class action

Mastella e Montezemolo: non toccate il protocollo

Il ministro minaccia l'ennesima crisi, il presidente di Confindustria alza i toni della polemica

di Bianca Di Giovanni / Roma

MATCH Sul welfare le parti sociali fanno pressing sul governo perché porti in Aula domani il testo uscito dal Consiglio dei ministri, senza le modifiche votate dalla Commissione Lavoro. Con loro una pattuglia di parlamentari (Dini in testa) e ministri (Mastella in

so compromesso, ma anche per le manovre che la partita nasconde. Alcune sono inconfessabili, come quella di Confindustria che lega le modifiche al Protocollo alla norma della class action (in Finanziaria) da eliminare. Un vero ricatto, ma

Anche Dini si allinea: si rispettino i patti Ferrero punta i piedi: inaccettabile questa pretesa



Luca Cordero Foto Ansa

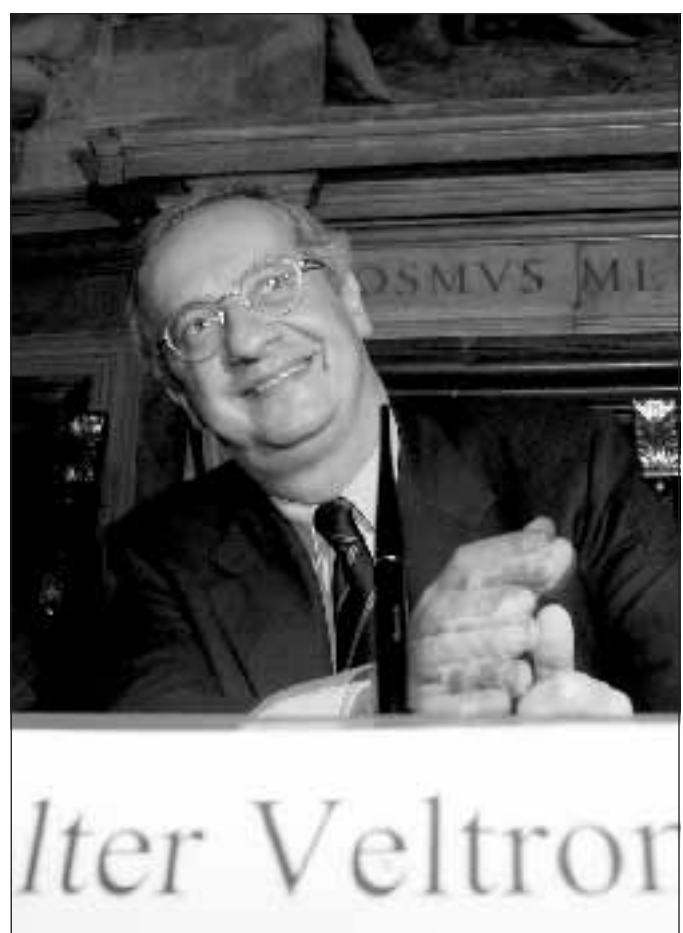
nessuno lo dice: il tam-tam mediatico ha già ricostruito il quadro dei «coscienti istituzionali» che difendono i patti, e degli «sconsiderati radicali» che li calpestanto. Dal leader di Confindustria già critiche alla politica che «non governa», ai politici che «sembrano marziani», e ancora strali contro «chi si dice difensore dei ceti deboli e poi boicotta i provvedimenti che recano benefici». Luca Cordero di Montezemolo, come al solito, è un fiume in piena: a lui piace la politica fatta così. Non scenderà in campo (almeno fino a maggio), ma parlerà e parlerà, come ieri al convegno di Confindustria Prato. Dove non ha spiegato però perché vuole più spesa pubblica per pagare manager e dirigenti. Montezemolo cerca di cancellare, con incontri riservati a voto del Parlamento, ma poi si iscrive sempre nella lista di chi difende le istituzioni. Poco resta da dire al presidente della Commissione Gian-

testo fosse cambiato». Il governo non ha ancora scoperto le carte. Pier Luigi Bersani dichiara che si cercherà un punto di equilibrio tra i due testi. Non sarebbe molto difficile, anche perché le modifiche apportate sono molto marginali rispetto all'impianto complessivo del testo. Allora perché tanto baccano? A chi giova? Questa è la vera domanda. La risposta più facile è quella politica. Mastella marca ancora una volta il suo peso in maggioranza, riproponendosi come bilancino al centro contro i cosiddetti radicali di sinistra. Così punta i piedi: «Sul welfare no a cambi di rotta. I patti vanno rispettati, ancor di più dopo il referendum che ha registrato un ampissimo consenso da parte dei lavoratori - dichiara - Se ci fossero ripensamenti allora una crisi di governo sarebbe probabile». Anche Rosy Bindi ha difeso il patto, offrendo una sponda al sindacato. Cesare Damiano non ha sciolto le riserve. Intanto Lam-

berto Dini insiste. «Il governo sia saggio - scrive - e porti il testo pattuito». Sull'altro fronte Paolo Ferrero. «La richiesta di Confindustria è inaccettabile». Domani, con l'avvio della discussione in Aula, si capirà di più. «Non si può ferire il parlamento - insiste il relatore Emilio Del Bono (Pd) - Tanto più che le modifiche sono marginali». In effetti sui contratti a termine (che danno fastidio a Confindustria) si è solo esplicitato il cumulo dei periodi per arrivare ai 36 mesi e si è posto un limite alla deroga per un ultimo rinnovo. Con il testo originario le possibilità di aggiramento sarebbero state

Ma i cambiamenti sono marginali e migliorativi Domani l'avvio dei lavori in aula

maggiori. Dunque, argomentano i parlamentari - è un miglioramento non un tradimento del testo. Per Confindustria non servono tante esplicitazioni. «Ma se è tutto sottinteso - spiega Pagliarini - che male c'è a chiarire?». Insomma, non c'è nessun delitto né un ritorno indietro. Eppure gli imprenditori insistono anche con Alberto Bombassei, che minaccia la fine della concertazione. Ma qui non gioca solo il merito (che pure pesa): per Viale dell'Astronomia pesa anche il fatto che altri datori di lavoro (commercianti o artigiani) pur non avendo sottoscritto il protocollo hanno ottenuto qualcosa. Come la reintroduzione del lavoro a chiamata, limitata però ai lavoratori dello spettacolo e del turismo. I sindacati dal canto loro difendono il voto dei lavoratori. Anche se - dicono i boatos parlamentari - molte modifiche le hanno caldegiate proprio loro. Ma allora: a che gioco si sta giocando?



Il sindaco di Roma Walter Veltroni a Palazzo Vecchio Foto Ansa

Veltroni: sì alla fiction su Graziella Campagna

Il segretario del Pd al vertice della Fondazione Caponnetto si augura un ripensamento della Rai

di Vladimiro Frulletti

LA FICTION su Graziella Campagna uccisa a 17 anni dalla mafia con cinque colpi di lupara per Veltroni deve andare in onda. «Vivendo in un paese - spiega - in cui

l'inchiesta su un omicidio non è stata ancora conclusa ma già si consuma ogni sera il processo televisivo, con la presenza di colpevoli e innocenti, che pesa nell'indirizzare neanche il giudizio ma persino le indagini, non si capisce perché questa fiction sulla mafia non debba andare in onda. Spero e mi auguro che possa esserci un ripensamento». Il segretario del Pd è di fronte a centinaia di studenti (in gran parte di Latina) arrivati a Villa Montalvo di Campi Bisenzio per la decima edizione del fo-

rum antimafia organizzato dalla Fondazione Caponnetto, creata dallo stesso magistrato prima di morire e portata avanti dalla sua vedova Elisabetta (che tutti chiamano nonna Betta) e da Salvatore Calleri. Si sono fatti 5 ore di pullman e Veltroni li ringrazia perché dimostrano che non è vero che i giovani sono «i bulli» che fanno tanto rumore. «È vero - dice - che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce, ma la nostra attenzione deve andare alla foresta». Alle spalle di Walter Veltroni sono seduti il capo della procura nazionale antimafia Piero Grasso, Giancarlo Caselli, il pm Luigi De Magistris (l'ex titolare dell'inchiesta Why Not chiede alla politica di «consentire a magistrati e forze dell'ordine di lavorare in tranquillità»), il sindaco di Gela Rosario Crocetta, quello di Campi Adriano Chini, ma anche Sonia Alfano. La figlia del

giornalista Beppe Alfano ucciso dalla mafia. Ed è proprio Sonia, dopo aver richiesto «a Walter» un'impegno contro l'assurda distinzione fra le vittime del terrorismo e quelle di mafia e al servizio dello Stato, a ricordare la storia di Graziella e a domandarsi perché la fiction è stata sospesa dalla Rai «su richiesta del ministro Mastella» con la scusa che potrebbe influenzare i giudici del processo. Perché, si domanda Sonia Alfano, «a Porta a Porta si può tranquillamente parlare di Cogne, Garlasco e Perugia» e perché non viene «immediatamente sospesa» la fiction il «Capo dei capi», che sta andando in onda su canale 5, dove c'è il rischio di mitizzare la figura del boss mafioso Totò Riina. Argomenti a cui, dice Veltroni, non si può replicare. Da qui la richiesta alla Rai di ripensarsi. Anche perché per il segretario del Pd la lotta alla mafia è sì lotta ai criminali, fatta di contrasto, investigazioni e arresti. Ma anche lotta per la legalità. Per il rispetto delle regole e dello Stato e «cioè per il rispetto delle altre persone». Una battaglia perché «tutti abbiano gli stessi diritti» che vuol dire anche abbattere gli abusi edilizi, garantire regolari concorsi per l'università e per le assunzioni. Ma per liberare il Sud, per Veltroni, occorre puntare sul suo sviluppo, e proprio per questo è necessario «spezzare» il rapporto fra economia, mafia e istituzioni. Così Veltroni propone che sugli appalti più grandi ci sia un unico appaltan-

te «collegato a strutture dello Stato» e critica il subappalto che «fa entrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta». Un tentativo di restringere il ricorso al subappalto e di vietare i «cartelli» fra imprese è stato fatto dalla Toscana, ricorda il vicepresidente della Regione Federico Gelli. Ma il governo Prodi ha impugnato di fronte alla Corte costituzionale quella legge per difetto di competenza. «Walter non ci interessa alcun primato - spiega Gelli - vorremmo solo che quelle regole, non conta se nazionali o regionali, ci siano».

«Eppure tutte le sere vediamo processi televisivi su omicidi le cui inchieste non si sono ancora concluse»

Palermo, ma quali sigilli: sulla collina dei vip comanda sempre «padre-cemento»

Pizzo Sella «raddoppia», in barba alla Cassazione che impone di abbattere le costruzioni. E sulla strada che porta alla riserva di Monte Gallo ecco la sbarra: «È privato»

di Alessio Gervasi / Palermo

Di abbattere Pizzo Sella e le sue centinaia di ville dello scandalo - per come ha stabilito ormai da tempo la Cassazione - non se ne parla ormai più. Anzi, l'Ordine degli architetti di Palermo ha scelto l'ecomostro da 193mila metri cubi sopra Palermo per un concorso internazionale d'idee che ne proponga la riqualificazione. La consegna dei progetti deve avvenire entro il 10 gennaio 2008. Nelle more della riqualificazione artistica però, i soliti ignoti hanno già deciso: Pizzo Sella raddoppia. E col solito stile siculo, naturalmente. È da tempo infatti che nella zona si lavora alacremente (e silenziosamente) alla costruzione di strade, muri, case, ville, villette e, in mancanza di meglio, di caseggiati non identificati che stanno trasformando quel poco di montagna che Pizzo Sella non aveva ricoperto di cemento in una bidonville senza arte

né parte. Così la Palermo di Cammarata è già pronta ad accogliere Pizzo Sella 2, con buona pace degli architetti di mezzo mondo che lavorano alla «riqualificazione» di Pizzo Sella 1, l'«originale», l'unico (finora) vero Pizzo Sella, giusto a pochi metri, così da mettersi al passo coi tempi e uniformando (e deturpando) pure la collina a fianco di quella universalmente riconosciuta come la «Collina del disonore». E per evitare che qualcuno possa ficcanasare, et voilà una bella

L'ordine degli architetti porterà l'ecomostro a un concorso internazionale



Foto di Alessio Gervasi

sbarra che impedisce l'accesso (pubblico) alla nuova collina da scempiare. Magari per parità, per giustizia, certamente. Infatti, se a Pizzo Sella una sbarra sempre ben chiusa tiene lontani i curiosi, bisogna pur sbarrare il territorio limitrofo - ormai fitto di gru e ruspe - per evitare problemi e lavorare in pace senza

sciocciatori. Pazienza se così facendo si limita l'accesso alla riserva naturale di Monte Gallo. E pazienza se ci si appropria di una strada, installando tanto di citofoni e cassette della posta e una bella scritta col pennarello bianco: via del Semaforo 9. Già. Perché la via che è stata

chiusa fra l'altro porta (portava) al cancello della forestale che racchiude la riserva di Monte Gallo - gestita dall'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana - fino ad arrivare appunto al «Semaforo», costruzione utilizzata un tempo come punto di avvistamento dai militari e che potrebbe diventare in futuro un osservatorio ornitologico. Ecco come viene indicato l'accesso al «Semaforo» su uno dei tanti siti internet che riguarda le riserve naturali siciliane: «Il sentiero inizia da un cancello forestale, posto a mezza costa, raggiungibile anche in auto (...)

Qui la chiamano riqualificazione Significa 193mila metri cubi piazzati sopra la città

dalla strada che dalla Via Tolemea sale sul Monte, si procede all'interno di un bosco di conifere e...». E niente più, oramai, visto che dal 26 settembre scorso qualcuno ha pensato bene di chiudere la via e chi si è visto si è visto. Epperò noi abbiamo avuto la fortuna d'intercettare un tizio mentre scendeva dalla strada in questione e con nonchalance apriva il catenaccio della sbarra che chiude l'ormai famigerata (e privatizzata) via del Semaforo; così abbiamo scambiato quattro chiacchiere: «Scocciato, di giorno e di notte, minchia un gran casino, e si mettevano a nuda, pure, ndr). Invece così un passa nuddu (non passa nessuno, ndr) e stiamo tutti belli tranquilli...». Ma, mi scusi, è un abuso? La strada è pubblica, no? Se vado alla polizia che succede? «Privato. Qui è privato. Lei vada dov'è che ha detto (...) e si faccia dare

le chiavi. Così può entrare pure lei... Tutti hanno venutu (tutti sono venuti, ndr), vigili, forestali, hanno visto la situazione, che è tutto a posto e hanno le chiavi pure loro...». Un dialogo surreale che però, per un'altra fortunata coincidenza, abbiamo potuto parzialmente verificare, poco dopo, imbattendoci in un carro attrezzato con 2 persone a bordo che usciva dalla strada della discordia con un relitto di macchina bruciato sul camion; e all'uscita i 2 uomini del carro attrezzato con tanto di chiavi prima aprivano e poi richiudevano la sbarra. Proprio come se fossero a casa loro... Sbarra di cui, ovviamente, non c'è traccia sul sito internet della «Toponomastica del Comune di Palermo», dove sta scritto: SEMAFORO (via del) - Dalla via Capo Gallo al semaforo - 9/11 - 2/6 - Circ. Settima - c.a.p. 90151. Dunque sembra proprio una cosa pubblica. Mica Cosa Nostra...

LE BUSTE PAGA

Fisco, casa, prezzi, tariffe: le tre confederazioni chiedono all'esecutivo l'apertura di un confronto per una crescita reale delle retribuzioni

«La fiducia sul welfare può essere chiesta solo sul testo concordato con le parti sociali altrimenti si uccide la concertazione»

Più salario, meno tasse: il sindacato lancia la sfida

Cgil, Cisl e Uil: vertenza col governo per una nuova politica dei redditi. Contratti: rinnovo o sarà sciopero generale

di Angelo Faccinnetto / Milano

BUSTE PAGA Una vertenza col governo per una nuova politica dei redditi. E una con i datori di lavoro per chiudere in fretta i contratti ancora aperti, pena il ricorso, in gennaio, allo sciopero generale. I lavoratori e i pensionati faticano sempre di più ad arrivare a fine

mele e Cgil, Cisl e Uil lanciano la loro piattaforma per invertire la rotta. In grande stile. Al teatro Smeraldo di Milano, per l'attivo nazionale dei quadri e dei delegati, con Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, arrivano in migliaia, molti di più di quanti la sala ne possa contenere. Le statistiche, del resto, parlano chiaro. In cinque anni le buste paga di operai e impiegati hanno perso, quanto a potere d'acquisto, circa 1.900 euro; in dieci anni le pensioni si sono svalutate del 30 per cento. Con la precarietà, «una situazione insopportabile», sostiene Epifani. Non si può più rinviare l'inversione di rotta. Cgil, Cisl e Uil parlano di vera e propria emergenza salariale. Un'analisi che vede tutti d'accordo, tanto che - come ricorda nel suo intervento conclusivo Bonanni - il documento unitario, quattro pagine fittenti, quattro pagine racchiuse le rivendicazioni che il sindacato presenta al governo, è stato scritto in «quattro e quattr'otto», senza discussioni. Cosa rara.

«Chiediamo al governo l'apertura di un confronto per una nuova politica dei redditi, che punti a una crescita reale dei salari dei lavoratori dipendenti e delle pensioni», sostiene il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Che spiega come sia necessaria una politica che, nel tempo, riduca di almeno un punto di Pil il prelievo fiscale su lavoro dipendente e pensioni».

«Bisogna aprire una vertenza forte nei confronti del governo centrale e locale - incalza il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni».

Metalmeccanici, commercio, statali: senza accordi in tempi brevi inevitabile la protesta

ni. Sfidiamo la politica con un tema classico del sindacato: i salari e il reddito dei lavoratori e dei pensionati. Siamo sicuri di pagare troppe tasse su salari troppo bassi. Vogliamo salari più alti e tasse più basse».

Il punto è questo. Ed Epifani insiste. «Insieme con una politica dei contratti più attenta al valore del-

le retribuzioni per i lavoratori, ci vuole una politica fiscale più attenta» - sostiene. Le misure contenute nella piattaforma vanno da una riforma dell'Irpef, alla richiesta di ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali. Senza dimenticare un ripensamento del federalismo fiscale per poter fissare e controllare la pres-

sione fiscale, ripartita tra i diversi livelli, dal centrale al locale. Il «decalogo» a sostegno dei salari affronta poi le politiche fiscali per la casa, e quelle a controllo dei prezzi, chiedendo tra l'altro tagli alle accise in caso di aumenti a benzina e gasolio, e la riattivazione delle commissioni per il costo della vita.

«In questo Paese esiste una questione vera: le persone che lavorano si stanno impoverendo - afferma il segretario della Uil, Luigi Angeletti -. E la prima cosa da fare è ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali e rinnovare i contratti».

Vertenza salari e contratti, d'altra parte, vanno di pari passo, dato

che proprio i rinnovi contrattuali costituiscono il primo strumento per la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Anche su questo punto i tre leader sindacali sono concordi. Se per fine anno gli accordi scaduti non saranno rinnovati sarà sciopero generale. Una corsa contro il tempo difficile.

Sul tavolo ci sono i contratti dei dipendenti pubblici, dei metalmeccanici, dei lavoratori del commercio, dei bancari, dei dipendenti delle imprese di pulizia, dei ferrovieri, dei giornalisti, delle imprese artigiane. In tutto più di sette milioni di persone. Concorsi, Epifani, Bonanni e Angeletti, si sono mostrati anche sul welfare. In particolare, nel bocciare l'ipotesi che la fiducia sul protocollo possa essere chiesta dal governo per far passare un testo diverso da quello concordato il 23 luglio tra le parti sociali. Il referendum di ottobre che ha visto coinvolti più di cinque milioni di lavoratori e il prevalere, nettissimo, dei sì, non ammette sbandate né ripensamenti. Se così fosse, avverte Bonanni, «il Parlamento si delegittimerebbe». Perché significherebbe legiferare a dispetto delle parti, «che sono le uniche abilitate a scrivere norme di regolazione delle vicende del lavoro».

«Non si può peggiorare il testo firmato dal sindacato e approvato dai lavoratori» - sottolinea Epifani. Se ci sono ancora modifiche da apportare, insomma, vanno discusse con Cgil, Cisl e Uil. E con gli altri firmatari di luglio, altrimenti si porta un duro colpo alla concertazione. «Abbiamo fatto tante mediazioni, qualcuna dolorosa per noi, alla fine si è arrivati ad un punto di equilibrio che adesso viene messo in discussione - dice Luigi Angeletti -. È la cosa migliore che questo governo ha fatto, il protocollo sul welfare, e ora sta facendo di tutto per rovinarlo». Un assurdo.

Tutti concordi, insomma, in casa confederale. Salvo che su un punto. «Molte donne sono rimaste deluse - rivela Valeria Fedeli, numero uno dei tessili Cgil - per il fatto che nessuno in avvio di manifestazione abbia fatto riferimento alla giornata internazionale contro la violenza sulle donne». Alla dimenticanza si è dovuto rimediare in corso d'opera.

A Milano l'attivo dei delegati vara il documento su cui avviare il confronto

«Se non si chiudono i contratti chiederemo anche ai giornalisti di unirsi allo sciopero generale di gennaio». A chiamare alla lotta, insieme agli altri sette milioni di lavoratori in attesa di rinnovo, anche gli operatori dell'informazione è stato il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. Concludendo l'assemblea dei quadri e delegati di Cgil, Cisl e Uil riunita a Milano, Bonanni ha puntato il dito sui «padroni dei giornali» che «sono i padroni del vapore che attraverso gli editoriali vogliono governare l'Italia».

Prima di lui era stato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a dare la sua stoccata ai grandi editori dichiarando che non è possibile accettare «governi che governano in base agli editoriali dei giornali».

I giornalisti sono in attesa del rinnovo del contratto da oltre mille giorni e, per dirla con Bonanni, «vengono subito dopo i più sfigati del settore delle pulizie che sono in attesa di rinnovo da tre anni».

APPELLO

«Anche i giornalisti lottino con noi»

«Se non si chiudono i contratti chiederemo anche ai giornalisti di unirsi allo sciopero generale di gennaio». A chiamare alla lotta, insieme agli altri sette milioni di lavoratori in attesa di rinnovo, anche gli operatori dell'informazione è stato il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. Concludendo l'assemblea dei quadri e delegati di Cgil, Cisl e Uil riunita a Milano, Bonanni ha puntato il dito sui «padroni dei giornali» che «sono i padroni del vapore che attraverso gli editoriali vogliono governare l'Italia».

Prima di lui era stato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a dare la sua stoccata ai grandi editori dichiarando che non è possibile accettare «governi che governano in base agli editoriali dei giornali».

I giornalisti sono in attesa del rinnovo del contratto da oltre mille giorni e, per dirla con Bonanni, «vengono subito dopo i più sfigati del settore delle pulizie che sono in attesa di rinnovo da tre anni».

Epifani

Ci vuole una politica fiscale che nel tempo riduca di almeno un punto di Pil il prelievo sul lavoro dipendente e sulle pensioni

Bonanni

Siamo sicuri di pagare troppe tasse su salari troppo bassi, vogliamo salari più alti e tasse più basse

Angeletti

In questo Paese esiste una questione vera: le persone che lavorano si stanno impoverendo, tassiamo meno i rinnovi contrattuali



I rappresentanti sindacali CGIL, Cisl e Uil. Foto di Lorenzo Passoni/Tam Tam

La piattaforma

In cinque punti le proposte delle organizzazioni sindacali per valorizzare il lavoro e fare crescere il paese

Riduzione delle aliquote fiscali, riforma dell'Irpef, calo della pressione fiscale sugli aumenti contrattuali, maggiore attenzione a tariffe e costo della vita in generale. Sono queste le principali richieste contenute nella piattaforma a sostegno dei salari presentata a Milano dall'assemblea dei quadri e delegati di Cgil, Cisl e Uil.

Ecco in sintesi le proposte.

AUMENTO DELLE DETRAZIONI

I sindacati chiedono che un aumento delle detrazioni sui redditi

da lavoro dipendente e sulle pensioni. Tra le proposte, anche l'uniformazione a 8mila euro delle diverse *no tax area*, le parti del reddito escluse da tassazione, e un bonus fiscale per gli incipienti.

RIDUZIONE DELLE ALIQUOTE

Cgil, Cisl e Uil chiedono di rivedere anche le aliquote fiscali, con particolare riferimento alla terza aliquota (38%) al fine di aumentare il reddito disponibile.

NOTE FISCALE

Il sindacato chiede uno

strumento unico di sostegno alla famiglia con figli, unificando le detrazioni per carichi familiari e l'assegno familiare. La proposta è di introdurre anzitutto una «dote fiscale» per i figli tra zero e i tre anni.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

I sindacati vogliono una revisione della tassazione del Tfr dopo l'aumento imposto dal governo Berlusconi e chiedono una riduzione del carico fiscale sulla previdenza complementare.

MENO TASSE SUGLI AUMENTI CONTRATTUALI

Cgil, Cisl e Uil puntano a ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali e

chiedono al governo di farsi promotore dell'avvio di un confronto con i datori di lavoro.

POLITICHE PER LA CASA

Vengono chieste maggiori detrazioni e agevolazioni per gli inquilini in affitto e si chiedono maggiori detrazioni Irpef.

PREZZI E TARIFFE

Cgil, Cisl e Uil chiedono una riduzione dei prezzi da parte delle imprese nei servizi di pubblica utilità che godono delle riduzioni del cuneo fiscale (elettricità, gas, benzina, farmacie, banche, assicurazioni...) e una incisiva politica delle tariffe.

L'opinione

BRUNO UGOLINI

REALISMO La centralità del mondo del lavoro: di fronte troppe incertezze e debolezze, nella maggioranza come nell'opposizione

Un progetto serio che pretende interlocutori altrettanto seri

Mentre prosegue la danza un po' macabra sul welfare, i sindacati mettono in tavola a Milano tutte le loro carte. Pensano di poter voltare pagina rispetto al protocollo, già approvato dal mondo del lavoro. Salvo che davvero non lo si voglia affossare in Parlamento, tramite una confusa battaglia di emendamenti contrapposti. La scelta è di aprire un'ambiziosa partita su salari e pensioni, avviando una nuova politica dei redditi, diversa da quella impostata negli anni '90. Una risposta ai tanti che in queste settimane si sono avvicendati, nelle stesse file imprenditoriali, per denunciare sdegnati la pochezza delle buste paga italiane e per sostenere che le responsabilità principali erano proprio dei rappresentanti dei lavoratori. Sarà una partita non breve che percorre i temi del fisco, delle tariffe, dei prezzi. Essa chiama in causa in primo luogo il governo, chiamato

a «concertare» impegni validi per l'intera legislatura. Con un risvolto (si pensi al peso fiscale sulle buste paga) che tocca lo stesso sistema contrattuale. Qui ci si rivolge a Confindustria e interlocutori pubblici insieme, invocando la necessaria partecipazione dei lavoratori. Già ora - a proposito di contratti scaduti per metalmeccanici, commercio, Pubblica Amministrazione, bancari, imprese di pulizia, ferrovieri - è stato annunciato un possibile sciopero generale. Al quale invitare la stessa categoria dei giornalisti che soffre lo scandalo di un contratto scaduto da tre anni.

Che cosa dice la piattaforma? Che il fisco può essere riformato e usato per far lievitare i salari e le pensioni, per bloccare la loro retrocessione e innescare una marcia superiore. Mentre sono introdotti interventi mirati per affrontare l'annosa questione dei salari e delle tariffe. Capitoli che tanto incidono sulla fatica quotidiana di tante fa-

miglie intente a far quadrare i bilanci.

È una carta rivendicativa, quella scaturita dall'assemblea di Milano che può sembrare irrealistica, se si considera ciò che fa da cornice a questa iniziativa. Ovvero se si guarda ai continui sconvolgimenti che animano il quadro politico. Gli obiettivi rivendicativi illustrati ieri sono seri e reclamano la presenza d'interlocutori altrettanto seri. Sono importanti le riforme che riguardano la vita dei partiti, gli strumenti elettorali e istituzionali, la possibilità di dar vita a istituzioni forti e durature (e magari partecipate). Sono altrettanto importanti le riforme che interessano la vita di un «ceto», chiamiamolo così, che rappresenta ancora la leva motrice del Paese: il mondo del lavoro pubblico e privato. Senza il quale la macchina dell'Italia s'inceppa. E non è forse vero che le iniezioni di «antipolitica» nascono spesso anche da diffusi disagi materiali, dalla sensazione di un fu-

turo incerto, insicuro, dalla presenza di disuguaglianze inique e di diritti negati?

Sono tutti motivi che dovrebbero indurre il Parlamento nelle sue diverse componenti a chiudere giudiziosamente la vicenda del welfare. Quel protocollo concordato dal governo con le parti sociali è oggi al centro di una contesa che appare senza sbocchi. Gli esponenti dell'ala più a sinistra sostengono il diritto a correggere l'accordo. Perché, dicono, la destra e il centro dovrebbero essere liberi di cambiare, ritoccare, minacciando ricatti, e noi no?

L'unica via d'uscita, l'unico punto d'equilibrio capace di ottenere un consenso maggioritario a Camera e Senato, sembra apparire, però, il rispetto del testo concordato con le parti sociali oppure un testo rivisto ma sempre concordato. Il rischio che corre una parte della sinistra politica è quello, tra l'altro, di tagliare i ponti con il movimento

sindacale. Un pericolo che una forza di sinistra non può correre senza pagarne un prezzo pesante. Un altro aspetto paradossale consiste nel fatto che i sindacati considerano gli emendamenti proposti non migliorativi ma dannosi. Non è solo una posizione della Cisl. Proprio ieri un segretario confederale della Cgil, Achille Passoni, ha puntualizzato su «Il Riformista» tale critica. Essa riguarda punti importanti come i lavori usuranti, lo staff leasing e il lavoro a chiamata. E Guglielmo Epifani ancora ieri invitava a non peggiorare quel testo firmato dal sindacato e approvato dai lavoratori. Le forze di sinistra e di centro sono invitate a una prova di responsabilità. Per non mandare tutto allo sfascio. Si ostinano a considerare le loro proposte atte a migliorare il protocollo? Come non capire, però che, come dice un proverbio veneto: «Xe peso el tacòn del buso». È peggio un rappazzo del buco.

Eletti i coordinatori provinciali del Pd Un quarto sono donne

Metà ex segretari Ds e Dl, metà «new entry»
Veltroni soddisfatto: «Il Partito prende forma»

di Simone Collini / Roma

QUASI METÀ SONO NEW ENTRY, nel senso che non sono stati semplicemente riconfermati segretari uscenti dei Ds o della Margherita. E circa un quarto sono donne, che non è la percentuale auspicata da Walter Veltroni ma non sono nemmeno

le nove, sommate tra i due partiti, portate in dote dai soggetti fondatori. Ieri sono stati eletti i coordinatori provinciali e cittadini (previsti soltanto nelle città metropolitane) del Partito democratico. Per completare il quadro delle 110 province mancano all'appello due regioni, Calabria e Molise, che riuniscono le assemblee provinciali domani, e Napoli, dove nessun candidato ha raggiunto il 50 per cento più uno dei consensi e quindi si dovrà andare al ballottaggio. Ma il dato è l'ulteriore passo verso il radicamento su tutto il territorio nazionale, sottolineano i vertici del Pd. A cominciare da Veltroni, che guarda con soddisfazione non solo al fatto che soltanto un mese dopo l'assemblea costituente «si è già completato il quadro dei gruppi dirigenti» e il partito «sta assumendo compiutamente la sua forma».

È un «bilancio largamente positivo» quello che il segretario del Pd vede disegnarsi passati trenta giorni dalla convention di Milano anche per altri motivi: «In questo mese abbiamo dato vita agli organismi dirigenti nazionali e locali, abbiamo inaugurato la sede, presentato il simbolo e soprattutto il Pd ha assunto una forte iniziativa politica sui temi del rinnovamento del paese, delle sue istituzioni e della politica». E ora, dopo l'elezione dei coordinatori provinciali, il Pd ha un motivo in più di soddisfazione guardando al fatto che tra i 101 nominati ieri, 46 non sono segretari uscenti Ds o Dl, e 19 sono donne (ma dovrebbero essere 25 al termine delle votazioni): «Le donne che guideranno il Pd nelle province sono quasi un quarto, il triplo rispetto alla situazione di Ds e Margherita», sottolinea Veltroni a fine giornata. «Inoltre i nuovi coordinatori sono per quasi la metà persone che non provengono dallo stesso incarico all'interno di Ds e Margherita, e le conferme riguardano quanti più hanno lavorato alla nascita del nuovo partito». Un risultato che al di là degli auspi-

ci, soltanto pochi giorni fa non era comunque affatto scontato. Non a caso Veltroni, dopo aver fatto sondare il territorio da Andrea Orlando e Goffredo Bettini, aveva scritto una lettera ai segretari regionali per chiedere di garantire il massimo dell'innovazione e della rappresentanza femminile nell'elezione dei segretari provinciali. E il quadro uscito nella serata di ieri dice che passi avanti rispetto a quanto prospettato al segretario qualche giorno fa sono stati compiuti. Lo stesso Orlando sottolinea non solo che «da oggi il Pd avrà un riferimento in ogni provincia italiana», visto che i coordinatori sono impegnati «da subito nella realizzazione dell'obiettivo di costruire almeno 8000 circoli». Ora, fa notare il responsabile Organizzazione del Pd, «tra i primi impegni c'è anche quello della nomina degli esecutivi provinciali nei quali è confermata la regola di una uguale presenza dei due sessi, e moltissime donne saranno quindi chiamate in ruoli importanti di direzione politica». Una soddisfazione non scalfita dalle tensioni registrate in alcune assemblee. Come in Sardegna, dove c'è stato un temporaneo abbandono dell'assemblea da parte di Renato Soru. O come a Napoli, dove per protesta i delegati che fanno riferimento al ministro Luigi Nicolais non hanno partecipato al voto. Una frattura che non si dispera di sanare entro dopodomani, giornata in cui è previsto il ballottaggio tra le due candidate più votate.



Delegato durante i lavori dell'assemblea costituente del Partito Democratico, di Milano. Foto Ansa

Roma, il coordinatore è Milano, Ciarla presidente

È Carlo Lucherini il primo coordinatore provinciale del Pd. L'assemblea romana del Pd ha eletto Riccardo Milana coordinatore cittadino e Mario Ciarla presidente. Per l'elezione di Milano, i votanti sono stati 319: il neo coordinatore ha avuto 244 voti, 41 i contrari, 10 voti nulli e 20 schede bianche. Per Ciarla su 399 votanti, hanno espresso 246 preferenze, 44 i contrari, 9 i nulli e 40 le bianche. Gli ex segretari dei dl e dei ds romani, però, ricopriranno questa carica solo fino a febbraio, quando si aprirà la fase costituente capitolina del Pd. «Abbiamo un disperato bisogno di metterci al lavoro», dice Ciarla. «Dobbiamo radicare il Pd nel territorio», aggiunge Milana. Polemico Mario Adinolfi, ex candidato alla segreteria del Pd nazionale: non ho votato, dice, era un plebiscito.

Milano, viene dalle Acli il segretario provinciale

Giovanni Bianchi 68enne ex presidente nazionale delle Acli, è stato eletto a Sesto San Giovanni con l'83,4% dei voti. Parlamentare del centrosinistra dal 1994 al 2006, la sua elezione è stata salutata con entusiasmo dal ministro Barbara Pollastrini. «Non amo i partiti personali - dice Bianchi - ma il gioco di squadra. Ora occorre fare un lavoro comune e farò di tutto perché nessuna energia resti nell'angolo». E s'impegnerà perché «il Pd abbia anche un ritorno milanese per dare una interpretazione nuova alla questione del Nord». Presso il cinema Apollo di Sesto, presidente Filippo Penati, si sono riuniti i 422 costituenti nazionali e regionali eletti nella provincia di Milano. Hanno votato il 60% dei presenti, 284 voti.

Napoli, nessuno ha il 50% più un voto

Sarà ballottaggio. Alla fine dello spoglio delle schede per l'elezione del coordinatore provinciale del partito democratico di Napoli, la candidata di Campania Democratica, Angela Cortese, non ha raggiunto il 50 per cento più uno dei voti. Stando al regolamento, in questo caso, si dovrebbe effettuare un turno di ballottaggio. Ma poiché c'è la differenza di un solo voto per raggiungere il quorum, il presidente dell'assemblea provinciale, Rosa Iervolino Russo, ha disposto il riconteggio delle schede. La mancata proclamazione del segretario provinciale del Pd è arrivata al termine di una giornata densa di tensioni, segnata anche dal mancato accordo tra le varie aree del partito per esprimere un candidato unitario.

Bologna, De Maria dai Ds al Pd

Con il 67,32% dei voti, il segretario uscente dei Ds di Bologna, Andrea De Maria, è il coordinatore del Pd provinciale cittadino. A caldo commenta: «Bisognerà guadagnarsi un consenso più ampio in vista dell'appuntamento di febbraio», quando De Maria conta di far pesare nella scelta del segretario definitivo un bilancio positivo del suo mandato. L'assemblea si è aperta con un minuto di silenzio in memoria del piccolo Florin, ai cui funerali ha preso parte una delegazione del Pd. Votato all'unanimità un ordine del giorno contro «la violenza alle donne a partire dalla discussione dell'attuale legge contro l'omofobia e la violenza sessuale proposta dal Governo Prodi». Un minuto di silenzio in ricordo del militare italiano ucciso in Afghanistan.

«Senza unità la sinistra rischia di essere cancellata»

Bertinotti al congresso della sinistra europea a Praga passa il testimone al tedesco Bisky

/ Roma

SOLO UNITÀ la sinistra può vincere, in Italia e in Europa. Fausto Bertinotti parla a Praga, dove oggi si chiude il congresso della Sinistra europea, la formazione politica di cui nel 2004 è stato tra i fondatori. E l'ultimo intervento che fa da presidente della formazione politica prima di passare il testimone al tedesco Lothar Bisky guarda allo scenario internazionale ma guarda

molto anche all'interno dei confini di casa nostra. Il presidente della Camera lancia la sfida per il futuro della sinistra europea dalla città che quarant'anni fa ha vissuto la pagina esaltante e drammatica della «Primavera». «Annunciò il crollo dei regimi dell'Est - dice di fronte ai delegati - ma anche il primo duro colpo ai lavoratori ed al movimento operaio. Da quella Primavera la sinistra europea deve ripartire, riaprendo la sfida al capitalismo totalizzante». Ripartire, dunque, dal ricordo di quella «stagione di speranza che metteva in discussione la organizzazione capitalistica

del lavoro e della democrazia riaprendo la sfida al capitalismo totalizzante». Oggi, sostiene Bertinotti, «dobbiamo riaprire la sfida per interpretare il disagio e la critica della popolazione europea, che se non incontra un soggetto capace di respon-

Il presidente della Camera sarà l'8 e 9 dicembre agli Stati generali convocati da Rifondazione Pdci, Sd e Verdi

dere anche ai movimenti rischia la implosione», cioè di «essere cancellata dall'Europa del prossimo futuro». E allora, secondo Bertinotti, «serve una sinistra più larga e vitale, capace di vincere la sfida del socialismo del XXI secolo e di contrastare il capitalismo incoraggiando i movimenti». Ma anche in Italia la sinistra rischia di essere cancellata, se non intraprende con serietà un processo unitario. A questo proposito, il presidente della Camera annuncia che parteciperà agli Stati generali convocati l'8 e 9 dicembre a Roma. «Sarò presente - fa sapere dopo l'elezione

di Bisky alla presidenza e dell'italiana Graziella Mascia alla vicepresidenza della Sinistra europea - con la speranza molto forte che si avvii la fase costituente di aggregazione di una sinistra unitaria e plurale in grado di contribuire a dare risposte ai problemi drammatici del nostro tempo: risposte che possono trovarsi solo in una nuova organizzazione della società che questa sinistra plurale e unitaria deve proporre. Un processo di unità che subisce una accelerazione anche davanti al fatto che siamo alle soglie di una riorganizzazione più complessiva delle forze politiche italiane».

COMUNICATO SINDACALE

Alcuni quotidiani pubblicano notizie su possibili cordate interessate all'acquisto de l'Unità e che proporrebbero le loro offerte in alternativa o ad integrazione di quelle oggetto delle trattative in corso tra la Nie, editrice del nostro quotidiano, e la Tosinvest del gruppo Angelucci. Nuove ipotesi, quindi, delle quali il Comitato di redazione non è informato. Nel corso dell'ultimo incontro con la presidente della società editrice, Marialina Marucci, il Cdr ha espressamente richiesto notizie a proposito delle indiscrezioni raccolte nei giorni scorsi. La risposta a queste domande è stata che nulla di nuovo è stato formalizzato rispetto alle prospettive maturate nelle scorse settimane e che, in ogni caso,

qualunque nuovo interessamento alla proprietà delle testate verrebbe valutato con la massima attenzione dagli attuali soci. Prendendo atto di queste risposte la redazione de l'Unità, riunita in assemblea, ribadisce la propria preoccupazione per la prospettiva che la società editrice del quotidiano Libero divenga proprietaria del giornale fondato da Antonio Gramsci. Anche alla luce delle notizie pubblicate dalla stampa, si chiede ancora una volta alla Nie di esplorare tutte le vie possibili affinché la nuova compagine azionaria esprima un pluralismo editoriale che rispetti collocazione e radicamento della testata. L'assemblea di redazione - quindi - ritiene indispensabile che i tempi della trattativa siano com-

misurati al raggiungimento di questo obiettivo e non siano, quindi, né ristretti, né ultimativi. Il Comitato di redazione esprimerà una valutazione compiuta dell'assetto proprietario che si sarà delineato sulla base delle indispensabili garanzie riguardo al rispetto dell'autonomia della redazione, al radicamento del quotidiano nella tradizione democratica del Paese, oltre che a un piano di reale rilancio de l'Unità. A questo scopo, e per garantire un rapporto corretto tra il quotidiano e i suoi lettori attuali o potenziali, l'Assemblea dei redattori ha dato mandato al Cdr di dare concretezza alla elaborazione di una Carta dei valori e alla definizione delle iniziative necessarie per la realizzazione di un Comitato dei garanti, formato da

personalità di alto profilo, indispensabile in una fase in cui il giornale naviga sempre più «in mare aperto». Un progetto, quello del Comitato dei garanti, sul quale la redazione registra il pieno appoggio della Federazione nazionale della stampa. L'interessamento di gruppi imprenditoriali a l'Unità, d'altra parte, è il segno della vitalità e del prestigio della testata. Ma vi è anche la necessità di investimenti per lo sviluppo del giornale capaci di valorizzare qualità e potenzialità del corpo redazionale. Per tale motivo, oltre che per l'incertezza che vive in questa fase il giornale, per alcune inadempienze nei piani di investimento e per la difficile applicazione in concreto del piano editoriale, l'Assemblea ritiene sia esigenza oggettiva una pausa nell'applica-

zione degli accordi aziendali per la parte relativa all'organizzazione del lavoro anche per le sue pesanti e negative ricadute economiche sulla redazione e di misurare tali misure con la situazione nuova che in tempi ravvicinati potrebbe vivere il giornale. Il Cdr de l'Unità, nei prossimi giorni, proseguirà gli incontri già avviati con i soggetti politici del centrosinistra che estenderà alle forze sindacali, alle associazioni culturali e del volontariato significative della realtà sociale del Paese, attente a ciò che l'Unità ha espresso ed esprime nella storia del Paese. A queste realtà il Cdr presenterà le posizioni della redazione chiedendo solidarietà e iniziative concrete per difendere i destini della testata.

L'assemblea dei redattori de l'Unità

CGIL
CISL
LOMBARDIA

Assemblea Regionale Unitaria del Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza

Prevenzione oggi quale futuro?

29 **Sesto S. Giovanni**
ore 9,30
Grand Hotel Barone di Sassi
Via Padovani, 38
MM1 fermata Busla Rondò

La carica dei leghisti: 10, 100, 1000 Cittadella

Il sindaco di Treviso: ce l'ha detto Bossi, oggi tutti in piazza
Una trentina di comuni pronti a copiare l'ordinanza razzista

di Anna Tarquini / Roma

QUESTA MATTINA si conteranno. Leghisti e non, sindaci cresciuti sotto l'ala di Gentilini e non. Sono una schiera e vogliono tutti mettere una firma sotto l'ordinanza anti-fannulloni, come l'ha ribattezzata il primo cittadino di Treviso Gian Paolo Gobbo. Questa mat-

tina, in piazza Pierobon a Cittadella, ci sarà l'adunata. Venticinque comuni veneti dove governa la Lega e 10 misti, cioè dove la Lega ha la maggioranza, rappresentati dai primi cittadini. «L'ordine - dice Gobbo - viene da Bossi. Bisogna impegnare tutti a varare un'ordinanza come quella del sindaco Bitonci». L'ordine è appunto emulare il sindaco di Cittadella che ieri Borghesio ha benedetto: «Un giorno, penso molto vicino, il nome del coraggioso sindaco Bitonci sarà scritto sui libri di Storia della Resistenza dei patrioti padani al progetto criminale volto a distruggere la nostra identità culturale».

I veri Padani saranno a Cittadella

e sembra, pure, effettivamente molto rappresentati. Ecco solo una piccola lista: Camposampietro, Campodarsego, Borgoriccio, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, Villanova di Camposampietro e ancora Montegrotto Terme e Tombolo. Ci sarà anche il sindaco di Chiara, Giampaolo Vallardi. Lui è ormai arcinoto alle cronache non solo regionali. È colui che ha lanciato per primo il progetto «Veneto sicuro», cioè le ronde della Lega Nord contro extracomunitari e criminalità. E recentemente si è fatto notare per un «regalo» a circa 300 anziani del paese: un cappelino con lama ripiegabile a forma di roncola.

Ci saranno i sindaci di Jesolo, San Donà di Piave e Musile che hanno anche organizzato per il primo dicembre prossimo una grande manifestazione padana per chiedere più poteri allo Stato sulla sicurezza. «Saranno i sindaci - di-

LE POLEMICHE

Reddito minimo per avere residenza. Anche a Verona

Il primo è stato Bitonci, sindaco di Cittadella. la sua ordinanza anti-fannulloni - per la quale sarà processato - chiedeva un reddito di almeno cinquemila euro all'anno a persona per avere la residenza. Esattamente 5.061 euro a persona per i nuclei familiari fino a due persone e di 15.185 euro per le famiglie con più di quattro componenti. Gli stranieri dovranno inoltre dimostrare di avere una dimora abituale e un contratto di lavoro valido. Flavio Tosi, sindaco di Verona, l'ha seguito a ruota con qualche novità. Per chi domanda la residenza in città controllo del reddito attraverso gli strumenti della Guardia di Finanza. Il Comune di Verona chiederà poi anche al Prefetto e al Questore di accertare se i richiedenti siano o meno persone socialmente pericolose.

ce l'assessore alla sicurezza di San Donà, il leghista Alberto Schibuola - a chiedere maggiori poteri allo stato». Il sindaco di Musile, Gianluca Forcolin, ha già garantito la sua presenza con tutta la giunta. Più defilata la posizione di Eraclea, il cui sindaco Graziano Teso ha condizionato la partecipazione al fatto che non si parli di ronde. L'annuncio della manifestazione coincide con l'annuncio dell'intenzione da parte del sindaco di San Donà, Francesca Zaccariotto, di adottare un'ordinanza simile a quella voluta a Cittadella dal sindaco Bitonci. Anche lei vuole introdurre un reddito non inferiore a 5.061 euro annui, niente precedenti o pendenze penali,

lavoro, abitazione dotata dei minimi requisiti igienici. «Non dobbiamo vergognarci di copiare chi lavora bene - spiega la Zaccariotto riferendosi al collega Bitonci - questa ordinanza è perfettamente applicabile anche da noi». Ma la guerra è iniziata. Ieri circa 200 attivisti di Rifondazione hanno occupato piazza Pierobon dietro lo striscione «no alla guerra ai poveri». Quando in piazza di sabato pomeriggio è passato il sindaco Bitonci tenendo per mano i bambini è scrosciato l'applauso. «La vera manifestazione - ha ghignato lui - sarà domani (oggi n.d.r.) quando a Cittadella arriveranno moltissimi cittadini che sono stanchi di non sentirsi più sicuri a casa propria».



Tantissime bandiere durante una manifestazione leghista Foto Ansa

IL CORSIVO



Il romeno bevitore

Romeno, ventunenne, prete ortodosso, ciclista e ubriaco. Romeno, trentotterne, motociclista (a cavallo di un ciclomotore) e, forse, ubriaco. Il giovane sacerdote (confermiamo: ortodosso) è andato a sbattere a un incrocio, investito da una Fiat 500, s'è procurato un graffio e s'è presentato da solo al pronto soccorso. Il secondo è finito in un fosso. Incolume. Anche sul suo capo pende però il sospetto di ebbrezza. Per ora solo un sospetto, nessuna conferma. Nella terra, che ha sempre goduto di meritissima fama per un consumo assai allegro di prodotti vitivinicoli, non dovrebbe essere una gran notizia che due tipi, che

magari si sono goduti un paio di bicchieri in più, siano andati fuori strada, immagino dolcemente, visto che nessuno s'è fatto del male. Ma il giornale online del comune di Verona, quello diretto da un avanguardista della pura razza piave, veneto autoctono e di origine controllata, il sindaco leghista Flavio Tosi, è lesto a cogliere il problema: occhio, sono romeni. Rileggo il titolo: «Religioso romeno in stato di ebbrezza provoca incidente stradale». Nessuno a Verona si sarebbe mai allarmato di fronte a «do imbrigliati». Ma questi sono romeni e magari uno era persino sobrio e gli aveva tagliato la strada un gatto nero.

Pace in Iraq, il Papa nomina cardinale il patriarca caldeo di Baghdad

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Richiama all'umiltà, allo spirito di servizio e alla «dedizione fino all'effusione del sangue», ad essere «testimoni della speranza evangelica» papa Ratzinger che ieri nella basilica di san Pietro ha presieduto il rito solenne del Concistoro ordinario con il quale ha consegnato la «berretta rossa» a 23 nuovi cardinali di cui 18 «nuovi elettori», perché con meno di 80 anni. La Chiesa ha il dramma dell'Iraq nel cuore, paese insanguinato e popolo martoriato, senza distinzioni di religione o etnia. Il Papa invoca pace e riconciliazione per quel paese e spiega come un gesto «di vicinanza spirituale», di «affetto per quelle popolazioni» la scelta di assegnare la porpora al patriarca caldeo Emmanuel III Delly. Un gesto di solidarietà per le sofferenze dei cristiani iracheni che «sperimentano nella propria carne le conseguenze drammatiche di un perdurante conflitto e vivono al presente in una quanto

mai fragile e delicata situazione politica», un modo concreto per esprimere «la solidarietà della Chiesa intera verso i cristiani di quella amata terra». Il Papa scandendo i nomi dei nuovi cardinali ha sottolineato come rappresentino l'universalità della Chiesa cattolica: collaboratori di Curia (come per citarne uno solo l'applauditissimo arciprete della basilica di san Pietro Angelo Comastri), pastori alla guida delle diocesi (come il presidente della Cei e arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco) e studiosi (come il

Ratzinger: affetto per quella popolazione 23 nuove berrette tra cui Comastri, Sandri e Bagnasco

bibliotecario vaticano Raffaele Farina) e poi europei, asiatici, africani, pastori delle chiese americane. A nome di tutti ha inviato un impegnativo messaggio di omaggio e di fedeltà al Papa il prefetto delle Chiese Orientali, Leonardo Sandri. «Desideriamo rimanere con il Papa sia quando si fa servitore della verità e proclama il primato di Dio, come quando guida la Chiesa nel rinnovamento che scaturisce dalla fedeltà alla tradizione; sia quando invoca la pace, indicando la grande forza della preghiera e del dialogo, come quando promuove l'unità dei cristiani e il rispetto di tutte le religioni e le culture nella reciproca esclusione di ogni genere di violenza» ha scandito ripercorrendo le linee di impegno di papa Ratzinger. A tutti il Papa ha ricordato che «la vera grandezza cristiana non consiste nel dominare, ma nel servire». Oggi, sempre nella basilica di san Pietro celebrazione comune con Benedetto XVI e consegna dell'anello cardinalizio.

«Non l'ho stuprata, è stato un italiano biondo»

Meredith, parla Rudy. Gli esperti: tracce di Raffaele nella stanza dell'omicidio

di Massimo Solani

«NON HO UCCISO Meredith, e non l'ho violentata in nessun modo. Ero in quella casa la sera del primo novembre, è vero, ma io non c'entro con l'omicidio. Voglio tornare in Italia prima possibile per spiegarlo ai magistrati, perché sul mio conto io sbagliato. Non sono stato io». Chiuso da ventiquattro ore in isolamento nel carcere minorile di Schiffrstadt, Rudy Hermann Guede ha incontrato ieri per la prima volta il suo difensore, l'avvocato Valter Biscotti, e a lui ha raccontato la sua versione della notte dei misteri. Quella in cui qualcuno ha ucciso e violentato a Perugia la studentessa inglese Meredith Kercher. «Ero arrivato in casa insieme a Meredith, fra noi ci sono state delle effusioni ma non

abbiamo fatto l'amore - ha spiegato il ventunenne ivoriano accusato assieme a Raffaele Sollecito e Amanda Knox di concorso in omicidio e violenza sessuale - Poi sono dovuto andare in bagno, ho sentito bussare alla porta e pochi secondi dopo Meredith ha iniziato ad urlare. Quando sono uscito dal bagno c'era un ragazzo italiano con i capelli chiari, più basso di me e senza occhiali, che scappava dalla stanza della ragazza. Ho provato a fermarlo, ci siamo picchiati e mi ha ferito prima di riuscire a scappare».

Il giovane ivoriano: «Qualcuno ha bussato, poi le urla Ho cercato di fermarlo, ma nulla»

Nella stanza, secondo il racconto di Guede, Meredith era ormai agonizzante. E sarebbe stata proprio la ragazza, ha raccontato Rudy al suo legale, a sussurrare le iniziali del suo assassino. Una «a» e una «f», secondo alcune indiscrezioni che l'avvocato Biscotti non ha voluto però né confermare né smentire. «Voglio tornare in Italia - ha proseguito Rudy, che la settimana prossima incontrerà in carcere il padre e la zia - Ho paura, voglio spiegare alla polizia che sono innocente. Volevo farlo fin dall'inizio... me ne sono andato da Perugia perché ero terrorizzato, ma non volevo scappare. Quando la polizia mi ha fermato stavo cercando di tornare a casa per andare a costituirmi». Domani, intanto, inizierà l'incidente probatorio richiesto dai legali di Patrick Lumumba (che, pur tornato in libertà, resta comunque indagato) per fissare con certezza tanto l'orario quanto le cause della morte di Meredith. E prosegue anche la battaglia

delle perizie: ieri infatti i legali di Raffaele Sollecito hanno depositato quelle di parte sul computer dello studente e sull'impronta trovata accanto al cadavere della studentessa. Entrambe, hanno spiegato i legali Luca Maori e Marco Brusco, confermerebbero l'alibi fornito da Sollecito che ha sempre affermato di non essere entrato nella casa la sera del primo novembre. Secondo indiscrezioni, però, gli uomini dell'Ert avrebbero trovato una sua impronta digitale nella stanza di Mez, dove cioè Raffaele ha sempre spiegato di non essere mai entrato.

«Mi ha sussurrato le iniziali di chi l'ha uccisa, "a" e "f"» Domani incidente probatorio per Patrick

LA PICCOLA MARIA GEUSA Quindici anni di carcere alla madre

Condamna a quindici anni di reclusione, tre condonati, per Tiziana Deserto, mamma della piccola Maria Geusa, morta nell'aprile del 2004 a Città di castello (Pg) in seguito alle ferite causate dai maltrattamenti. La donna era accusata di concorso nell'omicidio della figlia e nella violenza sessuale subita dalla bambina ad opera di Giorgio Giorgi (condannato all'ergastolo, pena confermata in appello). La Corte ha dichiarato il reato di maltrattamenti assorbito dagli altri due e ha inoltre disposto che la Deserto risarcisca con un euro, come da loro stessi simbolicamente chiesto, i nonni paterni della bambina costituiti parti civili. Alla lettura della sentenza la donna ha accusato un mallore: «Mi condannano senza una sola prova», ha commentato.



Il materiale sequestrato dalla Digos Foto Ansa

Raid ultrà a Roma, altri 3 arresti: sequestrati coltelli e svastiche

«Volontà preordinata di fare scontri». Uno degli accusati fa parte del gruppo «nero» della Nord «in basso a destra»

di Gioia Salvatori / Roma

Traditi da una sciarpa che si sposta, da un cappellino che scivola, da un cappuccio che non nasconde bene il volto. Ripresi dalle telecamere delle forze dell'ordine e di cittadini comuni, dei loro volti ci sono centinaia di foto ma per gli inquirenti non è stato facile identificarli: erano usciti da casa con la «volontà preordinata di fare uno scontro» e si erano nascosti bene. Avevano «travistato bene la loro immagine» dice il capo della Digos, Lamberto Giannini. Ieri, però, è arrivata la seconda stretta sugli ultrà romani: perquisizioni con sequestro di coltelli e materiale neonazista e arresti. Un'operazione mirata. Tre ultrà che avrebbero partecipato agli scontri avvenuti dopo la morte di Gabriele Sandri, intorno allo stadio

Olimpico a Roma domenica 11 novembre, sono stati arrestati. Due di loro sono laziali e uno è romanista. Hanno rispettivamente 21, 25 e 35 anni. Ai due arrestati più giovani (C.E. e T.C.), ultrà laziali, è contestata l'aggravante del terrorismo, contro di loro si procede, poi, per i reati di devastazione, lesioni a pubblico ufficiale. Avrebbero partecipato all'assalto

Per i raid seguiti all'uccisione di Gabriele Sandri. La famiglia del tifoso: nessuna violenza in suo nome

contro le volanti in via Guido Reni. Il 35enne romanista (M.M.), invece, incassato anche dalle impronte digitali, avrebbe partecipato all'attacco alla sede del Coni. Per lui contestati i reati di danneggiamento e rapina. A tutti e tre contestata la detenzione di materiale esplosivo.

Tutti e tre, ora, sono nel carcere romano di Regina Coeli. Un quarto uomo, un 37enne laziale, è indagato sempre per l'assalto alle volanti di via Guido Reni, ma per lui il Gip Enrico Imprudente non ha firmato la custodia cautelare. «Un esito parziale delle indagini», dice il capo della Digos Lamberto Giannini, le ricerche proseguono. Durante l'operazione di ieri, inoltre, sono state perquisite sette abitazioni in diversi quartieri romani per lo più periferici: Primavalle,

Ostia, Casal Palocco. Sequestrati coltelli, una bandiera con svastiche, una spranga, un seggiolino divelto dagli spalti di uno stadio, materiale neonazista tra cui un Cd «Das Reich» e un elmetto originale dell'aeronautica nazista. Uno dei laziali appartiene al gruppo ultrà «in basso a destra» - ex «banda noantri», fazione di estrema destra della curva nord. Salgono a 7, così, gli ultrà arrestati per gli scontri romani, ad oggi a quattro di loro si contesta l'aggravante del terrorismo. Oggi allerta delle forze dell'ordine, a Roma, per Lazio-Parma. La famiglia di Gabriele Sandri, intanto, saputo degli arresti di ieri, lancia un appello: «Che l'inaccettabile morte di Gabriele non venga mai più strumentalizzata per compiere atti violenti che avrebbero l'unico risultato di infangare la memoria».

Nel Paese dei cedri si teme che la crisi istituzionale sfoci in uno scontro di piazza

Nel Sud impegnati anche 3mila italiani nell'ambito della missione Unifil sotto egida Onu

Libano senza presidente, rischio polveriera

Lahoud ha lasciato il suo incarico scaduto di capo dello Stato ma l'accordo sul successore non c'è. Nelle strade di Beirut 10mila soldati e poliziotti. Il premier Siniora: non serve lo stato di emergenza

di Umberto De Giovannangeli

UN PAESE senza presidente. Un Paese che teme che il caos istituzionale possa preludere allo scontro di piazza. Uno scontro armato che metterebbe a repentaglio la sicurezza stessa dei militari, tra cui tremila italiani, impegnati nella missione Unifil nel Sud Libano.

Beirut si è svegliata ieri più blindata che mai, e, per la prima volta nella storia del Libano, senza un presidente della Repubblica e con una comunità maronita, che dovrebbe esprimerlo, più divisa che mai. Non è «stato di emergenza», come aveva auspicato Emile Lahoud prima di lasciare la presidenza, ma nell'incertezza politico-istituzionale che segna la fase attuale, i soldati e i poliziotti - almeno 10 mila - dispiegati nelle strade sono l'unico punto fermo per i libanesi. Beirut difende anche una parvenza di normalità: scuole, uffici e negozi hanno comunque aperto i battenti. Ma la gente legge avidamente i giornali e per la strada non si parla d'altro che della sempre più aggrovigliata, ed esplosiva, situazione politica. La presenza dell'esercito è aumentata anche al sud, dove è dispiegato il contingente Unifil. I militari «stanno compiendo il loro dovere, e non vi è alcuna necessità di decretare l'emergenza», ribadisce il primo ministro, Fuad Siniora,

al termine di un incontro con il patriarca maronita Nasrallah Sfeir, figura chiave nel complesso negoziato che dovrà portare alla massima carica dello Stato un cristiano. Il premier cerca di tranquillizzare un Paese sempre più inquieto e intimorito: «Posso assicurare i libanesi che il governo sta lavorando per ottenere un presidente di consenso il

più presto possibile - scandisce -. Nessuno prenderà il posto del presidente, questo è un periodo di transizione... l'esercito sta svolgendo il suo ruolo e le forze di sicurezza stanno cooperando con il comando militare. I libanesi non hanno nulla di cui preoccuparsi». Il governo ha assunto i poteri presidenziali, seguendo il percorso tracciato

dalla costituzione, ma gli scenari possibili sono molteplici e almeno uno è angosciante, perché riporterebbe il Libano al 1990, quando alla fine di una lunghissima - 15 anni - e oltre 150mila morti - guerra civile, il Paese dei Cedri si trovò ad avere due governi. A contestare la legittimità del governo in carica sono soprattutto Hezbollah, che lo

scorso anno ritirò sei ministri dall'esecutivo, e il generale cristiano Michel Aoun, che da settimane costituisce, candidandosi alla presidenza, forse il principale ostacolo a una soluzione che Stati Uniti ed Europa vogliono «condivisa». Il governo Siniora, aveva detto Aoun, diventerà «usurpatore» al momento della scadenza del man-

dato di Lahoud. Un monito, questo, che ha finito per impensierire Washington che ha rivolto un pressante appello all'esercito libanese ad «assicurare la legge e l'ordine». Il negoziato stenta a ripartire, ma i due schieramenti non hanno mai definitivamente abbandonato le trattative affinché la carica di capo dello Stato sia ricoperta da un nome in grado di unificare i consensi di due terzi del Parlamento, invece della maggioranza semplice, che alcuni esponenti della coalizione 14 Marzo ritengono politicamente sufficiente.

Il nuovo voto parlamentare è stato fissato dal presidente dell'Assemblea, Nabih Berri (sciita, uomo di fiducia di Damasco), per venerdì prossimo. Non è una data scelta a caso. Perché da qui ad allora si aprirà - e chiuderà - la Conferenza di Annapolis, alla quale la Siria potrebbe partecipare, data la timida apertura di Washington all'inserimento in agenda del tema delle Alture del Golan. «Dopo l'isolamento internazionale, la Siria cerca ora di far capire a Stati Uniti e Francia che la crisi mediorientale, dal Libano all'Iraq, non possono essere affrontate senza

l'intervento di Damasco», osserva Osama Safa, direttore del Center for Policy Studies di Beirut. «Non è detto - aggiunge - che i siriani riescano nell'intento, ma sedendosi al tavolo di Annapolis vorrebbero dimostrare la loro buona volontà per avere qualcosa in cambio». Se riuscisse in questo intento, Damasco, che dal Libano non si è mai tirata fuori completamente, potrebbe dare il via libera ad Hezbollah. L'accordo andrebbe in porto. Aoun permettendo.



Il presidente libanese Emile Lahoud lascia il palazzo presidenziale a Beirut. Foto di Nabil Mounzer/Ansa-Epa

Hamas contro il vertice di Annapolis: «Paesi arabi traditori»

Il movimento islamico palestinese critica la partecipazione decisa dalla Lega araba. Minacciato il lancio di Qassam più potenti contro Israele

/ Roma

L'IRA di Hamas contro il «tradimento di Annapolis». L'ira del movimento islamico palestinese, che dal giugno scorso ha conquistato con un colpo di mano milita-

re il potere nella Striscia di Gaza, è indirizzata soprattutto contro quei Paesi arabi che hanno deciso di partecipare alla Conferenza in programma martedì prossimo nel Maryland. La decisione degli Stati arabi, afferma Sami Abu Zuhri, uno dei leader di Hamas a



Il segretario della lega araba Moussa, e Abu Mazen. Foto di N. Nasser/Ansa

Gaza, «è stata un grande shock per i palestinesi perché apre la porta a una normalizzazione (dei rapporti) con l'occupante (Israele) mentre prosegue l'aggressione». I palestinesi, prosegue Abu Zuhri, si aspettavano invece dagli Stati arabi una posizione comune per rompere l'isolamento imposto alla Striscia di Gaza, dopo la presa del potere da parte di Hamas: la conferenza di Annapolis, proclama, «causerà solo altri fallimenti e maggiori danni alla causa palestinese e ai diritti degli arabi e dei palestinesi». Hamas lancia la sua sfida alla «Conferenza del cedimento». «Annapolis - dice a l'Unità il leader dei falchi di Hamas, l'ex ministro degli Esteri

Mahmud al Zahar - ha due obiettivi: sostenere Olmert dopo la sua disfatta in Libano, e coprire i piani americani di guerra contro l'Iran». Alla vigilia di Annapolis, Hamas chiama i palestinesi a organizzare «grandi manifestazioni e a dare vita a ogni forma di protesta» contro la Conferenza. La piazza e la lotta armata. Hamas minaccia di rendere più distruttivi i razzi Qassam che i miliziani palestinesi lanciano dalla Striscia contro le città frontaliere israeliane. Ahmed Yousef, consigliere del premier deposto Ismail Haniyeh, spiega che i razzi hanno finora provocato conseguenze limitate perché le testate erano caricate con quantità di esplosi-

vo minime. Ma, se Hamas vuole, «può svilupparsi nel breve periodo tali da creare un terrore e una paura sufficienti e far vivere gli israeliani nella sofferenza non meno di quella in cui vive il nostro popolo a causa delle ripetute incursioni nei nostri villaggi», avverte Yousef. Immediata la replica di Israele, che nelle settimane scorse ha sempre denunciato il rischio di una ripresa di lanci di Qassam in coincidenza con la conferenza di pace. «Prendiamo queste minacce molto seriamente», dichiara Mark Regev, portavoce del ministero degli Esteri dello Stato ebraico. Israele sigilla i Territori e innalza il livello di sicurezza su tutto il

territorio nazionale, nel timore di attacchi terroristici legati all'incontro nel Maryland. Lotta armata e «diplomazia». Nel giorno (domani) in cui George W. Bush darà il benvenuto in una cena ufficiale ai partecipanti alla riunione di Annapolis, a Gaza Hamas darà vita ad una contro-conferenza. La Conferenza del rifiuto. «Non saremo da soli ad opporci alla farsa di Annapolis. Dalla nostra parte abbiamo il sostegno di quanti in Medio Oriente continuano a battersi contro l'aggressore sionista», proclama al Zahar. Che lancia un sinistro messaggio al presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen): «Dovrà tornare dall'America, e allora...». **u.d.g.**

L'INTERVISTA

BENJAMIN BEN ELIEZER Il ministro israeliano delle Infrastrutture: la presenza degli arabi è una svolta

«Attenti quel summit non è un fiasco»

«Dobbiamo essere consapevoli che il tempo non lavora né per noi né per i palestinesi, così come non dobbiamo minimizzare le difficoltà incontrate nel definire una Dichiarazione congiunta. Ma tutto ciò non può portarci a sottovalutare l'importanza della Conferenza di Annapolis, la cui importanza sta innanzitutto nell'ampiezza della partecipazione araba». A parlare è una delle figure di primo piano del governo israeliano: Benjamin Ben Eliezer, ministro (laburista) delle Infrastrutture, membro del Gabinetto di sicurezza dello Stato ebraico.

Siamo ormai alla vigilia della tanto attesa Conferenza di Annapolis. Il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha annunciato che gli incontri tra le delegazioni palestinese e israeliana per

definire una Dichiarazione congiunta non hanno dato esito. Si può parlare di Annapolis come di un fallimento annunciato?

«Direi proprio di no. Sia chiaro: non è mia intenzione minimizzare il fatto che non si sia riusciti a giungere alla riunione di Annapolis con una Dichiarazione congiunta. Ma da qui a parlare di fallimento c'è un abisso. Il fatto stesso che la riunione di Annapolis si tenga è di per sé un successo...».

Ma se non è nella (mancata) Dichiarazione congiunta israelo-palestinese la chiave del successo, questa chiave dove va ricercata?

«Nella lista dei partecipanti. E in particolare nella decisione assunta al Cairo dai Paesi della Lega araba. Non è fuori luogo parlare di svolta. Per la prima

volta, siamo di fronte ad una decisione di grande, e positivo, significato assunta dalla Lega araba: tutti i ministri degli Esteri saranno presenti ad Annapolis. Non era affatto scontato. Questa

«La Lega araba ha preso una decisione importante, per la prima volta saranno presenti tutti i ministri degli Esteri»

presenza è il segno di una consapevolezza maturata tra i Paesi arabi sulla necessità di fare fronte comune contro le spinte estremiste che mettono in di-

scussione non solo la pace in Medio Oriente ma gli stessi regimi arabi moderati. Annapolis si tiene in una fase segnata da uno scontro interno al mondo arabo e musulmano, dove si confrontano due blocchi: quello dei radicali e il blocco dei moderati. La partecipazione araba alla riunione di Annapolis va letta in questa chiave. Ed è per questo che ritengo che Annapolis è destinata a contribuire al rafforzamento del campo arabo moderato...».

Molto dipenderà dall'atteggiamento israeliano. Con quale spirito Israele si appresta a partecipare alla Conferenza?

«Con lo spirito di chi vuole aprire una nuova stagione di speranza per l'intero Medio Oriente. Con la determinazione di chi vuole raggiungere l'obiettivo della pace nella sicurezza...».

Ciò significa anche prestare ascolto alla richiesta siriana sulle Alture del Golan?

«Questo ascolto non è mai venuto meno. Sappiamo bene che un accordo di pace determinerà, per tutti, dei sacrifici. Israele, e non da oggi, è pronto a fare la propria parte, ma deve essere chiaro che non si può da un lato avanzare delle rivendicazioni al tavolo negoziale e dall'altro sostenere gruppi estremisti come Hamas e Hezbollah che puntano decisamente a far fallire ogni tentativo di dialogo. Da Damasco attendiamo una scelta di campo chiara: se ciò avverrà, Israele non si sottrarrà al confronto».

Un confronto che già è aperto con i palestinesi. Con quale obiettivo?

«Quello di raggiungere un accordo di pace fondato sul principio di due popo-

li, due Stati. Un principio che Annapolis rilancerà con forza: starà poi ai successivi negoziati bilaterali sostanziare questo principio che rappresenta comunque un punto di non ritorno...».

Abu Mazen insiste sul fattore tempo.

«Ed ha ragione a farlo. Perché il tempo non lavora né per noi né per i palestinesi che desiderano vivere in pace con Israele. Non sottovalutare il fattore tempo significa innanzitutto avviare da subito dopo Annapolis una trattativa serrata su tutti i nodi cruciali di un accordo globale. Non si tratta di fissare una data ultimativa ma di impegnarsi ad accelerare i tempi del negoziato. Senza pregiudiziali e nella convinzione che il 2008 può essere davvero l'anno della pace fra israeliani e palestinesi...». **u.d.g.**

Altra Russia in piazza sfida il Cremlino Condannato Kasparov

Cinque giorni all'ex campione di scacchi
Sfilano i giovani pro-Putin: basta discordia

di Marina Mastroianni

SBATTUTO CONTRO UN MURO e caricato a forza su un cellulare. Finisce con le squadre di Omon che irrompono sulla scena la manifestazione organizzata dall'«Altra Russia» a Mosca, per contestare Putin e le elezioni di domenica prossima, concepite

come un referendum sul presidente in carica, già vinto in partenza. Garry Kasparov, leader dell'organizzazione che riunisce una parte della frammentaria opposizione russa, viene prelevato di peso dagli agenti antisommossa, insieme ad altri manifestanti. Di lì a qualche ora sarà condannato a cinque giorni di carcere per manifestazione non autorizzata e resistenza alla forza pubblica. «Non c'era nessun pericolo per l'ordine pubblico. Volevamo andare tranquillamente alla Commissione elettorale. Il potere ha semplicemente paura che la gente lo contesti», ha detto Kasparov. Duemila persone in piazza, molte meno secondo la polizia, strette su via Sacharov tra i cordoni di forze dell'ordine, metal detector e barriere. L'Altra Russia non mobilita folle oceaniche a Mosca e neppure nel resto del Paese, ma il meccanismo di controllo è pesantissimo, come lo è stato in altre analoghe manifestazioni. Stavolta a rimpolpare le file del movimento di Kasparov ci sono anche esponenti dell'Unione delle Forze di destra, compreso Boris Nemtsov, l'ex giovane riformatore dell'era di Eltsin oggi candidato - senza troppe speranze - alle presidenziali del marzo prossimo. «Una Russia senza Putin», è lo slogan dei manifestanti. «Putin vattene». Gli oratori si alternano, mentre dall'altra parte della strada qualcuno manda della musica a tutto volume e le parole dei leader politici si perdono nel frastuono.

Tra una settimana
Russia alle urne
Grande favorito
il partito
del presidente

cui si denunciano le elezioni del 2 dicembre come «non conformi ai principi democratici» e si annuncia l'intenzione di contrastarne l'esito «con ogni mezzo legale». La polizia all'inizio lascia fare, anche se l'autorizzazione è limitata al sit-in. Poi l'irruzione tra la folla. Tra i fermati anche Maria Gaidar, 24 anni, figlia del primo premier della Russia post-sovietica e oggi candidata dell'Unione delle forze di destra - e per questo rilasciata subito - il leader del partito nazionale bolscevico Eduard Limonov e il difensore dei diritti umani Lev Ponomarev. I manifestanti sono comunque riusciti a raggiungere



L'arresto di Garry Kasparov a Mosca. Foto di Misha Japaridze/Agf

la Commissione elettorale e a consegnare la loro denuncia. Tutto è filato liscio invece nella contro-manifestazione organizzata dai Nashi, i nostri, il movimento giovanile nato per sostenere Putin e schierato appunto contro quelli che «nostri» non sono.

«Fronte d'opposizione del popolo alla gente della "discordia", era scritto su un grande striscione inalberato ieri dai nashi a poca distanza dal Cremlino. Nessun dubbio su chi sia la gente della discordia: tutti quelli che non si allineano alla politica del presidente. Lo

stesso Putin del resto, nella sua convention allo stadio moscovita di Luzhniki martedì scorso, ha parlato di buoni e cattivi, di noi e loro, di «chi non è con noi è contro di noi». Semplificazioni elettorali, si potrebbe concludere, se non mancassero episodi di intimidazione, se i media non fossero sotto controllo e se il presidente non fosse anche il capolista del partito che vincerà le elezioni. Prima del fer-

mo di Kasparov, alla vigilia della manifestazione di ieri la sede di Altra Russia è stata perquisita dalla polizia criminale che ha redatto una pianta dei locali e identificato tutti i presenti. A Nizhni Novgorod ci sono stati 16 arresti. In Inghilterra la polizia ha represso brutalmente una manifestazione contro gli abusi delle forze dell'ordine: giovedì scorso tre giornalisti della Ren tv e Oleg Orlov, presidente di Memorial, l'organizzazione che denuncia gli abusi commessi nelle operazioni militari in Caucaso, sono stati sequestrati da uomini mascherati, picchiati e poi abbandonati in un campo. Sconosciuti hanno ferito gravemente in Dagestan una candidata del partito d'opposizione Yabloko, che ha denunciato ripetute intimidazioni da parte della polizia contro i suoi esponenti.

ELEZIONI POLITICHE

Il 2 dicembre la sfida tra le undici liste in gara, un solo gigante: il partito di Putin

Sono 11 i partiti politici in gara nelle politiche del 2 dicembre. Il favorito è **Russia Unita**, partito putiniano che per la prima volta ha come capolista lo stesso Putin. I sondaggi lo danno intorno al 60%, in lieve calo rispetto ai pronostici di qualche giorno fa che lo vedevano al 67%.

Il **Partito comunista** di Zjuganov potrebbe essere l'unica altra forza ad entrare nella Duma, superando la soglia di sbarramento che è stata portata dal 5 al 7 per cento.

Possono coltivare qualche speranza **Russia Giusta** (partito putiniano ma con una sfumatura d'opposizione) e il **Partito Liberale-democratico**, dell'ultranazionalista Zhirinovskiy, che ha

messo nella testa di lista anche l'ex agente del Kgb Andrei Lugovoj, presunto killer di Litvinenko.

Restano indietro i liberali dell'**Unione delle forze di destra** (Sps) e **Yabloko**, che avrebbero avuto qualche chance con il vecchio sistema elettorale. Lontani sulla soglia di sbarramento il **Partito agrario**, il **Partito della Giustizia Sociale**, **Forza Civica**, il **Partito dei Patrioti della Russia** (formato da esponenti dell'ex Kgb). Tre partiti non stati ammessi dalla Commissione elettorale centrale per irregolarità nel numero di firme a sostegno: l'Unione Popolare (destra), il Partito della Pace e dell'Unità (delle minoranze sessuali), il Partito ecologista.

Sconfitto Howard il filo Bush, l'Australia torna ai laburisti

Dopo 11 anni di governo conservatore vince Kevin Rudd. Tra le sue promesse: via dall'Iraq e sì al trattato di Kyoto

di Roberto Rezzo / New York



Il laburista Kevin Rudd, vincitore delle elezioni australiane. Foto di Rob Griffith/Agf

GEORGE W. BUSH non porta fortuna agli alleati. Il primo ministro australiano John Howard ha pagato a caro prezzo il patto di ferro con Washington. L'esito del-

le urne lo mette fuori scena in maniera quasi umiliante. Una carriera politica lunghissima - che sino allo scorso anno pareva inarrestabile - è finita bruscamente. Dai conteggi preliminari pare certo che Howard abbia perso anche il seggio in Parlamento, occupato ininterrottamente da trentatré anni. Esiste un solo precedente in 106 anni di storia in Australia di un primo ministro esautorato di colpo da ogni incarico: il conservatore Stanley Bruce nel 1929. E dopo undici anni di opposizione il Partito laburista conquista

governo e maggioranza. Quella del fine settimana è la cronaca di una disfatta annunciata. «E' stato al potere troppo a lungo e alla fine è diventato un clone piccolo piccolo di George W. Bush», spiega appena uscita dal seggio Yolinda Marsen davanti alle telecamere. Per la prima volta in vita sua ha votato Partito laburista. «Bush non avrebbe dovuto invadere l'Iraq e Howard ha fatto molto male a seguirlo. Mi sa che vorrebbe farci diventare tutti americani, ma l'Australia non è il 51mo Stato Usa». Almeno il 5% dell'elettorato conservatore sembra pensarla come lei. «Accetto piena responsabilità per la campagna e di conseguenza per la sconfitta subita dai liberali», sono state le parole con cui Howard si è fatto congedare dalla scena politica nazionale. La vittoria del Partito laburista rappresenta anche un cambio ge-

nerazionale e culturale nella leadership dell'Australia. Kevin Rudd, primo ministro in pectore, ha cinquant'anni, diciotto meno di Howard; è un ex diplomatico, parla correntemente mandarino e cantonese. «Oggi l'Australia guarda al futuro - ha dichiarato trionfante - Gli australiani hanno scelto di voltare pagina e di scrivere un nuovo capitolo di storia». Rudd ha annunciato il ritiro di 550 truppe combattenti dall'Iraq, lasciandone un migliaio con compiti limitati al mantenimento dell'ordine pubblico. Il suo predecessore era intenzionato a mantenere inalterata la presenza militare «per tutto il tempo necessario». L'espressione standard utilizzata dalla Casa Bianca. Negli ambienti diplomatici è tuttavia opinione diffusa che il cambio della guardia a Canberra non avrà un impatto significativo nelle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, che rimangono il part-

ner più importante sotto il profilo della sicurezza. Né tantomeno con l'Asia, sempre più rilevante sotto il profilo dell'interscambio commerciale. La vera svolta è attesa sul fronte dell'emergenza climatica. Rudd ha messo il riscaldamento globale tra le priorità della sua agenda politica e promesso di sottoscrivere immediatamente il Protocollo di Kyoto, l'accordo internazionale del 1997 sulla riduzione delle emissioni responsabili dell'effetto serra. Questo significa che gli Stati Uniti sono destinati a rimanere l'unico Paese industrializzato al mondo a non aver aderito al patto. Un elemento di ulteriore difficoltà per l'amministrazione Bush in vista della conferenza che si terrà dal 3 al 14 dicembre a Bali in Indonesia e che dovrebbe gettare le basi per il cosiddetto Kyoto 2. L'insistenza di Washington su impegni non vincolanti riguardo alle emissioni e il generico richiamo all'implementazione di tecnologie che ancora non esistono per affrontare il problema, lascia gli Usa in compagnia di Cina e India nel partito dei grandi inquinatori. Tra la sua squadra di Rudd quasi nessuno ha avuto precedenti incarichi nel governo federale. Vi sono molti sindacalisti e una rock star passata a occuparsi a tempo pieno della battaglia ambientale: Peter Garrett. È stato la voce solista di Midnight Oil sino allo scioglimento del gruppo nel 2002. Dal dicembre dello scorso anno è stato il «ministro ombra» del Partito laburista per l'ambiente, la cultura e le arti. Una serie di scandali aveva ulteriormente danneggiato la reputazione di Howard. La scorsa settimana liberali hanno distribuito un opuscolo con le prove dei presunti contatti fra i leader laburisti e gli estremisti islamici. Quando è saltato fuori che era tutto inventato di sana pianta, l'accusa si è trasformata nel classico boomerang.

Doppio attentato Trenta morti in Pakistan

UN DOPPIO ATTENTATO suicida ha seminato la morte a Rawalpindi, città a pochi chilometri dalla capitale Islamabad e sede dei comandi delle forze armate pachistane. Due auto-bomba, una contro un autobus pieno di militari, l'altra contro un check-point, hanno fatto almeno 30 morti. Gli attentati segnano col sangue la vigilia dell'atteso ritorno dall'esilio dell'ex premier Nawaz Sharif, depresso otto anni fa da un colpo di stato guidato dall'attuale generale-presidente Pervez

Musharraf, come pure fu segnato dal sangue il ritorno di Benazir Bhutto, il 18 ottobre scorso, quando sempre due auto-bomba esplosero contro il corteo che la festeggiava facendo 138 vittime. Sharif torna dopo aver concluso un accordo - secondo quanto rivelato da una fonte governativa pachistana - raggiunto in un incontro organizzato in Arabia Saudita con il capo dei servizi segreti pachistani, generale Nadeem Taj e un collaboratore del presidente Musharraf. L'ex premier si sarebbe impegnato a «non dedicarsi a una politica di

scontro» nel suo paese. Il partito di Sharif, la Lega musulmana del Pakistan Mawaz (Pml-N), però, smentisce. Le due esplosioni di ieri aumentano il clima di insicurezza e paura in Pakistan, dove ieri la commissione elettorale ha confermato l'elezione del generale Musharraf a presidente della repubblica: verrà proclamato ufficialmente nelle prossime ore dal parlamento e dovrebbe insediarsi entro la settimana prossima, una volta dismessa, come promesso, la divisa. Mentre il paese, in cui è ancora in vigore lo stato d'emergenza, si prepara alle elezioni politiche previste agli inizi del prossimo gennaio, nelle zone tribali del nord-ovest, al confine con l'Afghanistan, continuano gli scontri tra comunità scite e sunnite. I morti, solo ieri, sono stati una cinquantina.

Brucia di nuovo Malibù evacuate 10.000 persone

MALIBÙ È DI NUOVO avvolta dalle fiamme. Diecimila persone sono state evacuate, mentre bruciano le ville delle star: almeno trentacinque sono state distrutte da un incendio divampato venerdì notte in un terreno erboso sopra la località balneare, popolata dalle celebrità di Hollywood. Le fiamme hanno colpito un migliaio di ettari, tra il Corral Canyon e Point Dume, secondo l'emittente locale della Nbc, e adesso minacciano oltre duecento ville multimilionarie, tra

le quali quelle di Sting, Jennifer Aniston, Mel Gibson, Robert Redford, Barbra Streisand, Cher e Richard Gere. Al lavoro vi sono dieci elicotteri, tre aerei con serbatoi, e cinquecento vigili del fuoco. Le fiamme sono alimentate da venti sostenuti, che soffiano a una velocità media di 50 chilometri orari. Sono i cosiddetti venti di Santa Ana, quelli caldi del deserto che si infilano nei canyon e si spostano verso il mare a grande velocità. «È un problema serio - ha detto rassegnato il capitano dei vigili del fuoco, Mike Brown - è il vento a

decidere la progressione dell'incendio». Le autorità locali hanno lanciato un allarme anche per altre aree a rischio, nelle montagne dei pressi di Los Angeles e nelle vicine contee di Orange, Riverside, San Bernardino e San Diego. «Il terreno è assolutamente secco, c'è stata poca pioggia e soffiano i venti di Santa Ana. Sappiamo che queste sono condizioni da allarme rosso», ha spiegato l'ispettore Ron Haralson dei vigili del fuoco di Los Angeles. Malibù si trova ad affrontare un incendio di grande portata per la seconda volta in un mese. A ottobre le fiamme avevano distrutto quasi duemila ettari, sei ville e una chiesa. In tutta la California gli incendi avevano provocato allora 12 vittime, distrutto 1500 abitazioni e costretto 250.000 persone alla fuga.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

16
domenica 25 novembre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

La Nave

Nave da crociera di quasi 300 metri, novantamila tonnellate di stazza, mille cabine: è la Queen Victoria, uscita dalla Fincantieri di Marghera, presentata ieri alla presenza di Prodi. Voluta da Cunard Line, primo viaggio il 10 dicembre da Southampton



PETROLIO ALLE STELLE CI VIENE IN AIUTO L'IRAN

L'Iran, secondo esportatore di greggio dell'Opec, sta valutando la possibilità di aumentare la produzione di petrolio di fronte alla fiammata dei prezzi, sempre più vicini ai 100 dollari al barile. Lo ha detto il ministro iraniano del petrolio, Gholam Hossein Nozari. «Pensiamo che sul mercato ci siano quantità sufficienti di petrolio - ha sottolineato - ma se le statistiche indicheranno che c'è bisogno di aumentare la produzione, siamo capaci di soddisfare la domanda».

SCIOPERO DEI MEDICI GARANTEE LE URGENZE

Stop della sanità domani, 26 novembre. I 135 mila dirigenti e medici e non medici della sanità pubblica incrociano le braccia (garantite solo le urgenze) per lo sciopero nazionale di 24 ore indetto dai sindacati della categoria e si annunciano disagi per i cittadini. I medici chiedono il rinnovo del contratto scaduto nel 2005, l'adeguamento della indennità di esclusività in Finanziaria e misure a favore dei medici precari, che rappresentano circa il 10% della forza lavoro.

Telecom aspetta una chiamata da Mediobanca

Domani mattina atteso il via libera di Piazzetta Cuccia alle nomine di Galateri e Bernabè

di Marco Ventimiglia / Milano

VIGILIA Ultime ore di attesa per la vicenda dei vertici Telecom, con tutti gli occhi puntati sul comitato nomine di Mediobanca che si riunirà domani mattina a Milano per dare, almeno secondo le attese, l'imprimatur alla nomina di Gabriele Galateri e di Franco

Bernabè, rispettivamente come presidente e amministratore delegato del principale gruppo di telecomunicazioni del nostro paese. Ieri è intervenuto sulla vicenda anche il ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, che ha appunto parlato dell'ipotesi, ormai quasi certa, di un imminente sblocco della partita: «Sarebbe una buona cosa - ha dichiarato il responsabile del dicastero - ma non aggiungo altro perché le aziende poi fanno come ritengono». Una prudenza che si è poi rafforzata di fronte alla richiesta di un commento sulla rosa dei nomi giudicati ormai come i più probabili: «Non è possibile esprimere giudizi e poi è proibito parlare di Telecom».

Bersani si è espresso ieri a margine di un convegno alla Fiera di Milano, occasione che ha visto la presenza anche del presidente uscente di Telecom. Ebbene, Pasquale Pistorio si è chiuso a riccio di fronte alle domande incalzanti dei giornalisti sul toto-nomine, salvo replicare con spirito a chi gli chiedeva che cosa aveva intenzione di fare «da grande»: «Continuerò a divertirmi - ha risposto - la vita attiva è lunga».

Come si ricorderà, la svolta nella vicenda Telecom è stata formalizzata in parte già venerdì con la decisione del consiglio di gestione dell'istituto di Piazzetta Cuccia di dare mandato al presidente Renato Pagliaro e al consigliere delegato Alberto Nagel di presentare le proposte al comitato nomine. Nella quadratura trovata ci sareb-

be anche quella di una conferma del vice presidente Carlo Buora, il principale dirigente espressione della precedente gestione Tronchetti Provera, però con deleghe ridimensionate. Ma fino a domani, dopo i mesi di stallo che hanno fra l'altro «irritato» la comunità finanziaria internazionale, la prudenza è d'obbligo. Peralto, allo stato non risulta sia preallertato già per domani il consiglio di amministrazione della Telecom chiamato a procedere sulle nomine. Ma per la convocazione straordinaria del cda sono sufficienti 24 ore e dopo l'auspicato «parto» in Mediobanca nel mattino, gli altri soci di Telco, vale a dire Intesa Sanpaolo e Generali, oltre a Sintonia (Benetton) e Telefonica, avrebbero già le deleghe necessarie per poter procedere senza ulteriori passaggi interni. Insomma, dopo la lunga attesa le nomine dovrebbero venir affrontate comunemente da un consiglio Telecom in tempi molto rapidi: da martedì ogni giorno potrebbe essere quello utile per l'incontro. Tecnicamente i due nuovi consiglieri verranno cooptati in sostituzione dei due membri del board dimissionari, con anche l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero in uscita assieme a Pistorio. Sarà poi il consiglio di Telecom a ridistribuire le deleghe al proprio interno nominando anche il proprio presidente.

Il ministro Bersani: se si riuscisse a definire la vicenda in tempi brevi sarebbe una buona cosa



Il presidente di Telecom Italia, Pasquale Pistorio. Foto Ap

Bologna

Non siete soli: una città attorno ai «suoi» lavoratori della Sabiem

di Alice Loreti / Bologna

«NON SIETE SOLI». È il messaggio che i bolognesi stanno lanciando agli operai della fonderia Sabiem, in cassa integrazione dal 5 novembre. Dopo che l'appello

dei sindacati è stato rilanciato dall'Unità, ogni giorno c'è una sorta di «processione laica» che raggiunge i lavoratori in presidio davanti ai cancelli della fabbrica. Una gara di solidarietà davvero straordinaria, che ha sorpreso i sindacati. «Gara» utilissima per i 45 lavoratori che ricevono lo stipendio contageocce (pochi giorni fa è stato pagato quello di settembre). C'è chi porta sacchi della spesa colmi di generi alimentari e chi consegna nelle mani dei dipendenti contributi in denaro. Torquato Quarantotto, pensionato, ex operaio Sabiem, poi piccolo imprenditore, ha inaugurato la maratona di solidarietà. Giovedì ha messo nelle mani di Giovanni Paschetta, lavoratore della fonderia ed Rsu Fiom-Cgil, una busta. «Anche io ho passato un momento simile al vostro» ha spiegato, in lacrime, prima di allontanarsi velocemente. Quella busta conteneva 1500 euro. Lo stesso giorno, Vittoria Ulivi, pensionata, ha portato della pasta, dello zucchero, del latte e della passata di pomodoro. Ed una proposta: «Dovrebbero andare nei supermercati a chiedere una colletta». Il suo suggerimento è stato accolto. Venerdì un Ipercoop ha consegnato ai lavoratori un carrello pieno di cibo. Sulla passerella della solidarietà, hanno sfilato cittadini, enti ed associazioni. L'Anpi di Bologna ha donato 1000 euro; l'Avis, quattro buste con generi alimentari. Gli operai registrano quotidianamente i no-

mi dei donatori e pensano di scriverli tutti su un grande cartellone da esporre davanti alla fonderia. Un modo per «ricordare tutti i cittadini che ci hanno dimostrato solidarietà» e per «far vedere al presidente Fochi che i bolognesi partecipano alla nostra lotta». Mentre la città si mobilita, Roberto Fochi, patron della Sabiem (ed erede di una dinastia di industriali che fino a metà degli anni Novanta aveva interessi in mezzo mondo), la scorsa settimana ha deciso di chiudere i cancelli ai suoi lavoratori. Dopo aver disabilitato il tes-

Una «maratona» per aiutare gli operai Cofferati: terremo fermi i vincoli di destinazione dell'area

Chimica a Marghera

Prodi: «Entro l'anno la commissione decide»

«Ho preso l'impegno ben preciso di un'istruttoria che il 15 dicembre finisce; la Commissione del Ministero dell'Ambiente in plenaria deciderà entro il 31 dicembre». Lo ha detto, a conclusione dell'incontro con i sindacati della chimica ad Unindustria di Marghera, Romano Prodi, riferendosi alla finora mancante autorizzazione per l'attuazione del progetto di bilanciamento del ciclo del cloro Pvc-Cvm. «Ci sono gli impegni da parte nostra - ha aggiunto il Presidente del Consiglio - e c'è la necessità di dare una risposta sulle autorizzazioni: ho convocato Pecoraro Scario per avere le date». «Poi c'è invece un discorso generale su Marghera - ha continuato Prodi - C'è in programma un incontro il 28 novembre con il ministro Bersani e decideremo insieme a che livello portare il dibattito successivo per coordinare industria e ambiente in modo forte, così da avere decisioni rapide». «Se sarà necessario - ha rilevato ancora Prodi - anche un tavolo alla Presidenza del Consiglio, mi sono dichiarato disponibile anche per il vecchio accordo su Marghera». «Le commissioni - ha concluso Prodi - sono fatte per decidere e io credo che terranno conto con intelligenza sia di tutte le potenzialità tecnico scientifiche che dei problemi della zona».



Gli operai della Sabiem di Bologna in sciopero. Foto di Luciano Nadatini

serino magnetico ai cassa integrati, impedendo loro di accedere al bagno, alla macchinetta del caffè e ad un luogo caldo, ha stabilito di lasciarli fuori, sul marciapiede di via Emilia Ponente, sfrattandoli dal parcheggio antistante la fonderia dove da tre settimane aveva luogo il presidio. Per la ventina di dipendenti non ancora colpiti dal provvedimento, invece, sono scattate le ferie, obbligatorie. Una «cattiveria inspiegabile» quella di Fochi, secondo il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che venerdì ha incontrato i sindacati ed una delegazione di lavoratori, insieme all'assessore all'urbanistica, Virginio Merola. Cofferati si è trovato di fronte ad una «situazione è diffi-

cilissima, resa ancor più complicata dalla totale mancanza di interessi produttivi da parte dell'imprenditore. Come amministrazione, faremo tutto ciò che è nelle nostre competenze per risolverla». Quindi, «terremo fermi i vincoli sul cambio di destinazione d'uso dell'area della Sabiem, per non favorire nessuna tentazione di speculazione edilizia». Inoltre, «abbiamo sollecitato il Ministero per accelerare la procedura per la cassa integrazione straordinaria». Gli operai hanno anche scritto al presidente della Repubblica per chiedergli un ulteriore interessamento, dopo un incontro avvenuto a marzo durante la visita di Napolitano a Bologna.

Blackout: multa all'Enel

Sei milioni di penale, ma ne riceverà 160 come incentivo

Penali per 10 milioni, incentivi per 175 milioni di euro. Destinatarie: le aziende elettriche italiane. È il risultato dell'attività di controllo svolto dall'Autorità dell'Energia nei confronti dei gestori e valutato, principalmente, in base all'entità dei distacchi di corrente, legati a guasti o inefficienze, e causa di temporanei blackout. Il monitoraggio si riferisce al 2006, su cui l'Authority ha appena ultimato i conteggi, emanando un'apposita delibera pubblicata sul proprio sito. Le penalità ammontano in totale a 9 milioni e 933 mila euro e toccano Acea, Enel e Asm Terni. Acea dovrà sborsare 3,9 milioni di euro. Enel 5,8 milioni, ma si vedrà anche corrispondere un incenti-

vo di 166 milioni: il saldo, quindi, è in attivo per oltre 160 milioni di euro. La società sconta da una parte alcune situazioni negative legate a interruzioni del servizio, in determinate aree, superiori agli standard dell'Authority; dall'altra, invece, beneficia di risultati migliori. I dati resi noti dall'azienda nel giugno scorso, indicano che complessivamente la durata media delle interruzioni per i clienti è «scesa», nel 2006, a 51 minuti dai 63 del 2005, a fronte di un obiettivo tendenziale di 79 minuti fissato dall'Authority». Nelle regioni del Nord il livello si abbassa a 34 minuti, in Toscana e Marche si attesta sui 40, in Lazio scende a 55 (erano 79 nel 2005).

Allarme debiti: in media quindicimila euro a famiglia

I redditi bassi la causa fondamentale. Cresce il ricorso all'usura: un mercato che vale tra i quindici e i venti miliardi all'anno

/ Milano

Negli ultimi 5 anni l'indebitamento delle famiglie italiane è lievitato dell'81,5% raggiungendo un livello medio pari a 14.800 euro, mentre si fa sempre più concreto il rischio usura come attesta l'aumento delle denunce salite, tra il 2000 ed il 2006, da 852 a 1.135 di un fenomeno il cui giro d'affari oscilla tra i 15 ed i 20 miliardi di euro l'anno. Colpa, ovviamente, dei redditi bassi e del tentativo di reggere un alto livello di consumi.

È la Cgia di Mestre a scattare questa drammatica fotografia sulle difficoltà in cui versano

da anni le famiglie italiane. «È probabile - ha commentato Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - che ci sia una correlazione molto stretta tra i due fenomeni. Ovvero, l'aumento delle esposizioni debitorie delle famiglie potrebbe aver favorito il ricorso di quest'

Il primato negativo spetta alla Campania. Ma è nel Piemonte che il fenomeno è cresciuto di più

ultime a forme di prestito illegali per fronteggiare le oggettive difficoltà economiche che stiamo vivendo in questi ultimi anni». Se poi l'attenzione si focalizza su commercianti, artigiani, esercenti e piccoli imprenditori la sentenza è altrettanto chiara e sconcertante: «Il tributo pagato per la lievitazione del capitale e degli interessi applicati dagli usurai a queste categorie - ha proseguito Bortolussi - oscilla, a nostro avviso, tra i 15 e i 20 miliardi di euro l'anno. Una stima molto spammometrica, vista la difficoltà oggettiva che non ci consentono di dimensionare un fenomeno co-

si sommerso come l'usura». Il rischio usura comunque, è da mettere in stretta relazione, per la Cgia di Mestre, con «il crescente impoverimento delle famiglie e con la mancanza di liquidità che le spinge a continue richieste di finanziamenti». Leci ma, purtroppo, anche illeciti fino, appunto all'usura. La situazione peggiora sul fronte dello strozzinaggio: sempre basandosi sul numero di persone denunciate, è la Campania che nel 2006 ha registrato 186 denunce (+ 80 tra il 2000 e il 2006). Seguono Calabria, con 123 denunce (+ 52 tra il 2000 e il 2006), Puglia con 114, Sicilia

con 109, Lazio con 99 e Lombardia con 98. Il Piemonte, invece, dove i casi di usura rilevati nel 2006 sono stati 85, risulta essere una delle regioni in cui il fenomeno criminoso è cresciuto maggiormente negli ultimi sei anni analizzati (+57). Ci sono però anche Regioni in cui le denunce calano, anche se questo non necessariamente è da legare ad una flessione del fenomeno: il Lazio, per esempio, è passato dalle 162 denunce del 2000 alle 99 del 2006 con una flessione del 63% così come la Sardegna ha registrato un calo del 18% passando dalle 32 del 2000 alle 14 del 2006.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Frattura

«La frattura sul circuito ProTour tra l'Uci e gli organizzatori dei grandi giri rischia di essere insanabile» ha detto Zomegnan direttore del Giro d'Italia: la rottura si sta consumando su questioni legate a lotta al doping, scelta dei giudici e sistema delle licenze e riguardano le grandi corse



Basket 12,00 Sky Sport 2



Calcio 20,30 Sky Sport 1

IN TV

■ **09,15 Rai Tre** Maratona di Firenze
 ■ **11,00 Sportitalia** Nba Toronto-Cleveland
 ■ **12,00 Sky Sport 2** Basket Siena-Treviso
 ■ **12,45 Eurosport** Sci Coppa del mondo
 ■ **14,00 Italia 1** Calcio Ultime dai campi
 ■ **15,00 Sky Sport 1** Calcio Livorno-Samp
 ■ **16,00 Sportitalia** Calcio brasiliano

■ **17,30 Eurosport** Sci Coppa del mondo
 ■ **18,30 Sky Sport 2** Volley Jesi-Perugia
 ■ **19,10 Rai Due** Domenica Sprint
 ■ **19,30 Sportitalia** Sl News
 ■ **19,50 Italia 1** Controcampo
 ■ **20,30 Sky Sport 1** Calcio Juventus-Palermo
 ■ **21,00 Sky Sport 2** Basket Rieti-Napoli

L'Inter vince coi bambini al posto degli ultras

Al Meazza Atalanta ko (2-1), Suazo rete e assist. I più piccoli allo stadio: «Violenza è tristezza»

di Massimo De Marzi / Milano

CONFERMA L'Inter risponde al momentaneo aggancio della Roma nel pomeriggio, batte 2-1 l'Atalanta e conferma il suo primato, non senza soffrire. È stata la grande serata di David Suazo: l'honduregno ha segnato il primo gol, propiziato il raddoppio di Cruz e tenuto in apprensione gli avversari con la sua velocità. Del Neri si è illuso dopo la rete firmata da Floccari (sostituito di Zampagna, messo fuori rosa dopo la lite con il suo tecnico), ma nella ripresa non ha trovato il guizzo del pari, reclamando invano un rigore nelle ultime battute. E così il pubblico interista ha potuto celebrare il ritorno in campo di Materazzi, a tre mesi dal grave incidente subito in nazionale. Sotto la pioggia battente, nella sera in cui non c'erano tifosi bergamaschi al seguito della loro squadra, il settore ospiti era occupato da cinquemila bambini delle scuole calcio associate a Inter e Atalanta. «Violenza è tristezza, calcio è bellezza» si leggeva sul cartellone tenuto dai ragazzi appartenenti alla società milanese Novafiori. «Sono contentissimi - sorrideva all'ingresso l'allenatore che li accompagnava - molti di loro di solito non vengono allo stadio». Il responsabile tecnico dell'Arlese ribadiva il concetto: «Iniziativa eccezionale, bisogna cominciare da qui per ripulire il calcio». Gli ultras dell'Inter, invece, hanno deciso lo sciopero del tifo, in memoria di Gabriele Sandri. Grande commozione in tribuna prima del via, durante il minuto di silenzio per Daniele Paladini, il militare ucciso in Afghanistan, ricordato da uno striscione che recitava «Eroe italiano non sei morto invano». Javier Zanetti festeggiava le 400 gare in serie A trascinandolo subito in avanti. Al 10' l'Inter sblocca la situazione con Suazo, bravo a chiudere un bel-uno-due in velocità con Cruz. Il

portiere atalantino si riscatta poco dopo, negando il raddoppio allo scatenato Suazo. Quando gli ospiti sembrano in grado di giocarsela, alla mezz'ora incassano il 2-0, con Coppola che si lascia sorprendere dal tiro-cross del solito Suazo: palo e Cruz da due passi non ha problemi a insaccare. L'Atalanta reagisce, Julio Cesar nega il gol a Langella ma il brasiliano non può nulla al 39' sulla bella girata di Floccari, che ruba il tempo a Cordoba e infila nel sette con un tiro potentissimo. Il gol rianima la squadra di Del Neri, che in avvio di ripresa si avvicina al 2-2 con colpo di testa di Doni. L'Inter si affida alle ripartenze e su una di queste Suazo viene abbattuto con un fallaccio da Manfredini, graziato dall'arbitro Banti. Mancini si affida a Ibra per il finale. Del Neri gioca la carta Simone Inzaghi poi espulso, ma il 2-1 non cambia.



Lo striscione esposto nella curva degli Ultras dell'Inter per ricordare il militare italiano ucciso in Afghanistan. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

GENOA-ROMA Come a Glasgow in azzurro decisivo il difensore. Spalletti: «Vittoria del carattere»

Panucci, gol da ex: colpo giallorosso

di Alessandro Ferrucci

Diverso il contesto, diversa la maglia, diverso lo stadio, diverso l'uomo-cross; ma stesso minuto, stesso giorno della settimana, stessa ora, stesso risultato. E, soprattutto, stesso uomo: Panucci. Perché, come una settimana fa a Glasgow, anche a Genova con un colpo di testa al 43' del secondo tempo, il 34enne difensore-goleador risolve la partita e regala alla Roma tre punti fondamentali per la rincorsa scudetto. Tre punti che permettono a Spalletti di tirare un sospiro di sollievo dopo un match duro, combattuto contro un ottimo Genoa e su un campo reso faticoso dall'intensa pioggia della giornata. Bene, quindi, la squadra di casa che ancora una volta dimostra di aver trovato una sua dimensione: corsa, velocità, grinta e fantasia. Con l'attacco guidato da una delle più bel-

le novità calcistiche dell'anno: Borriello. L'ex milanista è un altro calciatore rispetto a quando vestiva rossonero: ora è il punto di riferimento della squadra, che gli lancia un numero incredibile di palloni. E lui li riceve in qualunque posizione dell'attacco e se non conclude, aspetta i compagni e triangola. Così, dai piedi di Borriello, nascono le azioni più pericolose per il Genoa. Ma senza risultato. Dall'altra parte Spalletti è costretto a inventare una formazione per sopprimerle alle numerose assenze (Mexes, Perrotta, Totti, Taddei e Aquilani) e manda in campo un undici più prudente, con Vucinic unico terminale e Tonetto e Mancini a girargli intorno. Il problema, però, è che i sostituti si impegnano ma non riescono a ricreare quel gioco di prima che, in passato, ha messo in croce le difese avversarie. Al contrario «vince» la metodicità di Pizarro che preferisce

giocare la palla a ritmi più lenti. Così, nel primo tempo, i giallorossi giungono raramente davanti alla porta rossoblù, mentre il Genoa dimostra di avere più armi da sfoderare. Ma nel secondo tempo cambiano un po' le cose: la pesantezza del campo inizia a farsi sentire sulle gambe, e in molti spariscono dal gioco. A pagarne le maggiori conseguenze è il Genoa che perde il terminale Borriello, mentre Vucinic resta il maggiore allarme per i padroni di casa (sul montenegrino anche un rigore netto non fischia da Rosetti). Così l'unica vera azione per i rossoblù giunge con una splendida botta da fuori di Matteo Paro che si stampa sul palo. Poi è la Roma a crederci di più con un paio di occasioni mancate (prima Vucinic e poi De Rossi), fino a quando Panucci ritrova la stessa mattonella di Glasgow e segna il suo secondo gol decisivo in una settimana.

In breve

Calcio/Ultras 1
 ● **Olimpico per «Gabbo»**
 Lazio-Parma ricordando Gabriele Sandri. I tifosi con una protesta silenziosa, i giocatori entrando in campo per deporre un mazzo di fiori. La Curva Nord ed altre zone dello stadio verranno lasciate vuote per i primi 20' della partita, poi osservando il silenzio per l'intera gara.

Calcio/Ultras 2
 ● **Protesta a Bari**
 Un centinaio di ultras del Bari hanno manifestato ieri pomeriggio nella piazza Prefettura, per aderire allo sciopero contro le decisioni dell'Osservatorio che oggi hanno loro impedito di seguire la squadra a Modena.

Basket/Serie A
 ● **Treviso a Siena**
 Oggi l'undicesima giornata della serie A: Siena-Treviso (ore 12), Cantù-Roma Varese-Pesaro (tutte su Alice Home tv); Biella-Scafati, Montegranaro-Virtus Bologna, Udine-Milano, Avellino-Teramo, Rieti-Napoli (ore 21). Fortitudo-C d'Orlando 94-91

Sci/Gigante
 ● **Trionfano le azzurre**
 Trionfo azzurro nel gigante di Coppa del mondo di Panorama: vince Denise Karbon in 2'42"71 (bis di Soelden e leader), terza è l'altra altoatesina Manuela Moelgg in 2'43"22. Seconda l'austriaca Elisabeth Goergl.

Sci/Libera
 ● **Vince Jan Hudec**
 Il canadese Jan Hudec ha vinto la discesa libera di Lake Louise valida per la Coppa del Mondo maschile di sci. Secondo Marco Sullivan, Andreas Buder, 4° l'azzurro Kurt Sulzenbacher.

Serie A: così in campo

Oggi il 13° turno (ore 15,30)
 Cagliari-Milan..... Dondarini
 Empoli-Torino..... Girardi
 Lazio-Parma..... De Marco
 Livorno-Samp..... Gervasoni
 Napoli-Catania..... Brighi
 Reggina-Fiorentina..... Ayroldi
 Udinese-Siena..... Pierpaoli

(Ore 20,30)
 Juventus-Palermo..... Saccani

Classifica

Inter* 28; Roma* 25; Fiorentina 23; Juventus e Udinese 22; Atalanta* e Palermo 18; Sampdoria 17; Napoli e Catania 15; Milan e Genoa* 14; Torino 13; Parma 12; Lazio 10; Siena, Cagliari, Reggina, Livorno ed Empoli 9.
 *Una partita in più

BOLOGNA-ALBINOLEFFE Nel match clou i rossoblù fermano la capolista, raggiunta dal Pisa Dall'Ara, Marazzina firma una vittoria da terzo posto

di Marco Falangi

È il Bologna la squadra da battere quest'anno in serie B. Dopo l'umiliazione fatta patire al Chievo, battuto per 4-0, è toccato ora alla capolista Albinoleffe cadere sulla erba del Dall'Ara. È finita 1-0 per i rossoblù, ma il risultato non racconta al meglio della disparità di forze vista sul campo. Così ora, con una partita in meno, che andrà recuperata il 4 dicembre contro l'Ascoli, il Bologna si trova a un solo punto di distanza dal duo di testa formato proprio dall'Albinoleffe e dal Pisa (ieri fermato sul pareggio, 2-2 in casa del Chievo). Pare una rincorsa inarrestabile quella degli emiliani verso

il vertice della classifica, che fino ad ora filava via veloce senza grandi rallentamenti. Salvo poi arrivare agli scontri diretti e toccare con mano che tra il Bologna e le concorrenti per la promozione c'è, almeno in questa fase della stagione, una lampante differenza. Sotto le Due Torri per ora sono inciampate tutte, con l'eccezione del Brescia, che comunque ha faticato a portare a casa un pareggio. Se prima la squadra di Arrigoni era soprattutto concreta, cinica e vincente, ora comincia ad essere anche bella da vedere. E lascia pure intuire interessanti margini di miglioramento. Giocano divertendosi, i rossoblù, e stanno anche riuscendo a ricon-

quistare l'affetto di un pubblico che, dopo cocenti delusioni, comincia a sentire che questa potrebbe essere l'annata giusta per riprendersi la serie A e festeggiare così il centenario, nel 2009, nella massima serie. In avvio il Bologna ha giocato a un ritmo impressionante e dopo soli 11' ha coronato un'azione strepitosa, costruita sui piedi preziosi di Adailton e Fava, con un diagonale mancino e perfetto al volo di Marazzina che ha infilato Marchetti. L'Albinoleffe ha avuto il merito di mantenere sempre il proprio ritmo, senza esporsi eccessivamente alle ripartenze bolognesi anche quando si è trovato in svantaggio. In alcune occasioni gli uomini di

Gustinetti sono riusciti pure a trovare il tiro o qualche rimpallo che avrebbe potuto avere buona sorte, ma lo strapotere rossoblù si è fatto sentire in ogni settore del campo. Almeno cinque, complessivamente, le altre azioni da rete costruite con triangoli impeccabili e brillanti aperture di gioco, su cui Marchetti è riuscito sempre a mettere una toppa. «Quello che mi fa più piacere - ha commentato il tecnico Arrigoni - è che oggi dovevo esserci lo sciopero del tifo e invece il pubblico non ce l'ha fatta e a un certo punto ha cominciato ad applaudire. È il complimento migliore che potessero farci in questo momento».

Serie B: 16° turno

Ascoli-Mantova..... 1-3
 Avellino-Spezia..... 2-2
 Bologna-Albinoleffe..... 1-0
 Chievo-Pisa..... 2-2
 Frosinone-Grosseto..... 4-1
 Lecce-Ravenna..... 3-1
 Modena-Bari..... 3-0
 Piacenza-Messina..... 0-1
 Rimini-Vicenza..... 5-1
 Treviso-Brescia..... 3-0
 Triestina-Cesena..... 2-1

Classifica: Pisa e Albinoleffe 32; Bologna* 31; Lecce* e Chievo 28; Brescia 27; Rimini 25; Frosinone 24; Mantova e Modena 22; Ascoli* 21; Messina 19; Triestina e Grosseto 17; Piacenza 16; Bari 15; Spezia (-1) 14; Treviso 13; Avellino, Ravenna e Vicenza 12; Cesena* 7.
 *Una partita in meno

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 24 novembre

NAZIONALE	60	34	43	70	30
BARI	81	83	7	9	67
CAGLIARI	87	86	77	80	57
FIRENZE	37	11	63	87	69
GENOVA	90	59	29	21	86
MILANO	90	27	77	38	32
NAPOLI	26	46	37	49	63
PALERMO	53	18	78	63	35
ROMA	86	19	55	63	20
TORINO	72	87	68	48	70
VENEZIA	31	65	82	51	34

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

26	37	53	81	86	90	31	60
Montepremi 3.706.428,75							
Nessun 6 - Jackpot	€	6.156.544,64	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	40.529,00		
Vincono con punti 5	€	43.605,05	3 + stella	€	1.113,00		
Vincono con punti 4	€	405,29	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	11,13	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Kakà Pallone d'Oro Il gioiello dei gioielli brilla di rosso

«France Football» incorona il brasiliano
È il sesto milanista a essere premiato

di Luca De Carolis

MIGLIORE Un trionfatore annunciato. Manca solo l'ufficialità, ma ormai non ci sono più dubbi: Kakà ha vinto il Pallone d'Oro. Il più prestigioso riconoscimento per un calciatore

gli verrà consegnato a Parigi il prossimo 2 dicembre, durante la trasmissione televisiva

"Telefoot", in onda sull'emittente Tft. Il fantasista del Milan e del Brasile avrebbe già ricevuto la comunicazione ufficiale da parte della rivista "France Football", che ogni anno assegna il premio in base ai voti di una giuria composta da 96 giornalisti di tutto il mondo. Esperti che quest'anno non hanno avuto dubbi, votando in massa per Kakà. Stando alle indiscrezioni, il rossonero ha staccato di parecchi punti i due principali rivali nella corsa al premio: il portoghese Cristiano Ronaldo, fantasista del Manchester United, e Lionel Messi, trequartista argentino del Barcellona. Due giocatori di classe eccelsa, ma che hanno dovuto cedere il passo al brasiliano del Milan, bravissimo e vincente. La giuria tiene infatti conto anche delle vittorie ottenute durante l'anno dai giocatori con i propri club. Circostanza che ha fatto la differenza a favore di Kakà, che con i suoi gol e i suoi assist ha trascinato il Milan

alla vittoria nella scorsa edizione della Champions League, di cui è stato capocannoniere con dieci reti. Un successo che gli era valso la nomea di grande favorito per il Pallone d'Oro già da parecchi mesi. Pronostico che la giuria ha rispettato in pieno, rendendo Kakà il quarto brasiliano dopo Ronaldo (vincitore in due edizioni); Rivaldo e Ronaldinho a vincere il premio dal 1995, l'anno dal quale anche i giocatori extraeuropei possono concorrere per il riconoscimento. Un' enorme soddisfazione per il 25enne fantasista, che pochi giorni fa aveva definito il Pallone d'Oro «il massimo per un calciatore», aggiungendo però che lui avrebbe votato per Cristiano Ronaldo. Una precisazione nel suo tipico stile di ragazzo educato e umile, diviso solo con il pallone tra i piedi. Un fuoriclasse a cui da anni il Real Madrid fa pubblicamente una corte spietata. Ma le decine di milioni offerti al Milan e ai rappresentanti del giocatore sinora non sono bastati. Anche perché i rossoneri sanno perfettamente che Kakà, oltre ad essere uno dei migliori calciatori del mondo, vale moltissimo anche sul piano economico. Un campione come lui, privo di vizi fuori del campo e impegnato in attività

benefiche, attira grandi sponsor ed è utilissimo per promuovere l'immagine di un club sul piano internazionale. Dopo il 2 dicembre, quando su tutti i giornali del globo sarà apparso il suo volto di bravo ragazzo con accanto il Pallone d'Oro, la sua quotazione schizzerà verso l'alto. E spostarlo da Milano diventerà quasi impossibile.



Il milanista Kakà, Pallone d'Oro 2007

ATLETICA Dietro la squalifica dell'americana il caso Balco e un paradosso: prestazioni peggiorate con le pratiche proibite

Marion Jones, quando il doping non serve

di Giorgio Reineri

DELLA SALA delle Stelle (Salle d'Etoiles) presso lo Sporting Club di Montecarlo, Marion Jones era diventata, sul finire del secolo scorso, un'ospite abituale.

Sedevo, in genere, al tavolo d'onore dal quale muoveva, dopo la cena e le premiazioni del «World Athletics Gala», per aprire le danze al braccio dell'allora principe ereditario, ed ora principe regnante, Alberto II Grimaldi di Monaco. Quello stesso cerimoniale si ripeté questa sera, per celebrare i campioni dell'annata agonistica 2007, ma il posto della 32enne americana sarà probabilmente preso dalla saltatrice (in alto) croata Blanca Vlasic, forse, dalla magnifica cor-

ridora etiopie Meseret Defar. Gli invitati al Gala fingeranno di non aver mai applaudito Marion Jones. Ignoreranno di essersi sgomitati per una fotografia di gruppo, o per riceverne l'autografo; la più parte dichiarerà, se richiesto, di averne rimosso il ricordo, proprio come ha fatto, ieri l'altro, dal Consiglio della IAAF che ha deciso di togliere alla Jones le medaglie conquistate dal 1 settembre 2000 in poi (un oro e un argento ai Mondiali di Edmonton 2001), richiedendo al Cio di cancellare le cinque medaglie delle Olimpiadi di Sydney 2000: tre ori (100, 200, 4x100), due bronzi (salto in lungo, 4x400). La vicenda di Marion Jones, al di là del ridicolo via vai di decorazioni (se il Cio decidesse di premiare chi fu secondo alla Jones dovrebbe attribuire l'oro dei 100 m. di Sydney alla greca Katerina

Thanou, protagonista della saga doping, col collega Kostas Kentenris, la vigilia dei Giochi di Atene, e poi squalificata per due anni), è tuttavia la dimostrazione di come le cattive compagnie possano distruggere anche il più grande dei talenti. Marion Jones, per parte di madre originaria del Belize e californiana per parte di padre e nascita, non aveva ancora 17 anni quando, alle selezioni olimpiche Usa di New Orleans '92, impressionò il mondo (e chi scrive) correndo i 200 m. in 22"58 e, col quarto posto, ottenendo la qualificazione ai Giochi di Barcellona per la staffetta. Rinunciò invece a quelle Olimpiadi, si dette al basket e divenne la miglior giocatrice del campionato Ncaa, portando al trionfo l'Università di North Carolina. Il suo ritorno all'agonismo atletico, nel 1997, fu impressionante: vinse i 100 ai mondiali di Atene e nelle stagioni '98-'99 rimase im-

battuta ottenendo primati personali di 10"65 sui 100 e 21"62 sui 200 (entrambi a Johannesburg, in Coppa del Mondo) e m. 7,31 nel salto in lungo. Nel 1999 si ripeté su quei valori (10"70-21"81), prestazioni che in seguito non avrebbe più avvicinate. Stando a quanto dichiarato alla magistratura americana, Marion Jones cedette alle lusinghe del doping nel 2000, nella speranza di battere il primato di quattro medaglie d'oro olimpiche dell'olandese Fanny Blankers-Koen (Londra 1948) e di Jesse Owens (Berlino '36) e Carl Lewis (Los Angeles '84). A spingerla al passo falso fu certo il marito del tempo, CJ Hunter (lanciatore di peso squalificato proprio alla vigilia di Sydney), ma soprattutto l'allenatore Trevor Graham. Il quale, ironia del caso, per danneggiare un gruppo rivale inviò (nel 2003) una denuncia anonima sulla nuova droga detta «clear» al laborato-

rio d'analisi anti-doping di Los Angeles, dando il via allo scandalo Balco. È convinzione generale, anche se non condivisa da tutti gli scienziati, che il doping migliori la prestazione. Marion Jones è la prova contraria: il doping ne ha tarpati le ali. Letteralmente: già a Sydney, e ancor più l'anno seguente ai mondiali di Edmonton (dove venne sconfitta dall'ucraina Pintu-sevich nella finale dei 100: la prima sconfitta dal 1997), la sua azione aveva perso d'agilità. Appariva pesantemente ancorata a terra, tanto che nel salto in lungo non le riusciva più d'avvicinare i 7 metri. E nel momento della disgrazia, in cui piovono pietre sulla povera Marion (la IAAF le ha pure chiesto di restituire 700mila dollari di premi), noi vogliamo ricordarla come l'abbiamo conosciuta, una ragazza sprizzante gioia di correre e felicità di vivere negli innocenti e lieti anni del secolo scorso.

I rifugi di Lenin
ROSSANDA, Rossana

Nel gennaio 1924 Lenin morì. Ma solo in parte.

**IN LIBRERIA
E IN EDICOLA
CON IL MANIFESTO
A 14,90 EURO.**

Dal Mar Baltico al confine cinese, dalla tundra artica alle steppe del sud. Un libro che racconta l'avventuroso viaggio di due nostri inviati alla scoperta di ciò che resta della Rivoluzione d'Ottobre nei luoghi in cui essa avvenne. Prefazione di Rossana Rossanda. All'interno, un'intervista di Michail Borbaciov.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.44522	COSENZA, via Giotto 21bis, Tel. 0171.609122	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	GENOVA, via G. Casaregola, 12, Tel. 010.53070.1	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154		

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I figli, le nuore e i nipoti ringraziano, a tumulazione avvenuta, quanti hanno partecipato al loro dolore per la perdita della cara

**MARIA GOVONI
ved. LAMBERTINI**

San Giorgio in Piano
25 novembre 2007
O.F. BREGOLI MAURO
tel. 051.893.968 - Bentivoglio

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità 10 IN SCENA

19
domenica 25 novembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La Musica

CD ADDIO, IN UN FUTURO NON TROPPO LONTANO
ECCO IL KIT CON LA CHIAVE USB E IL LETTORE MP3

E se il futuro della musica fosse in un kit con chiave Usb e in un lettore mp3? Se dopo i dischi e le musicassette, anche il cd finirà in cantina in cambio di una tecnologia più «portabile»? Una chiave Usb. È questo lo scenario, non troppo futuristico, di cui si parla nell'ultimo numero del settimanale online di Musica e Dischi. L'innovazione è stata ribadita ieri al Meeting delle Etichette Indipendenti in corso a Faenza, da Michele Schembri, della Blu&Blu Music.



Schembri ha lanciato da pochi giorni, ancora in sordina, sul mercato italiano una prima serie di emissioni, comprendenti registrazioni libere da diritti, antecedenti al 1957, in formato chiavetta Usb, scaricabili tramite pc su lettori Mp3, distribuiti da Deltadischi nel circuito tradizionale e in vendita al pubblico a un prezzo che varia dai 13 ai 15 Euro. Le prime tre compilazioni pubblicate su Usb da Blu&Blu (da 25 a 30 brani ciascuna) sono dedicate ai classici del rock & roll, agli evergreens della musica leggera americana e ai maestri del jazz. «Il prossimo passo - spiega Schembri - sarà quello di vendere la chiavetta già corredata con lettore Mp3 e relativi auricolari. Il tutto allo stesso prezzo al pubblico al quale viene oggi mediamente venduto un cd».

PERCORSI Ai tempi di «Ecce Bombo» era la nuova comicità, nel 2002 a piazza Navona lanciò un disperato appello al centrosinistra, poi ha fatto «Il caimano» su Berlusconi. Oggi invece Moretti pensa soprattutto al «suo» festival torinese

di Alberto Crespi
/ Torino / Segue dalla prima

Alla vigilia Moretti aveva definito il festival «allegro e serio», e aveva aggiunto: «con il mio impegno e con la mia faccia spero di riportare sul festival l'attenzione che merita, che aveva un tempo e che ingiustamente era andata un po' scemando». Sull'impegno non c'era alcun dubbio, in quanto alla faccia Nanni la sta dicendo nel modo giusto. Nessun direttore di festival dirige incontri pubblici con il regista-star della manifestazione, ma nes-



Immagini dal Torino Film Festival: Nanni Moretti davanti al pubblico e, sotto, Marianne Faithfull, protagonista di «Irina Palm»

Nanni, lo si nota di più come direttore

sun direttore di festival ha mai vinto una Palma d'oro a Cannes e può trattare da pari a pari con Wim Wenders. Il risultato è stata una maratona che speriamo sia stata filmata, o registrata: andrebbe diffusa nelle scuole perché è stata una lezione di cinema molto terra-terra e molto pacata, senza fumi intellettuali e senza «ansia della notizia». Va da sé che la sala 1 del cinema Massimo era stracolma e che la coda era consistente già tre quarti d'ora prima dell'inizio.

Al tempo stesso, è lampante un dato apparentemente in contraddizione con la filosofia enunciata da Moretti: Torino dovrebbe es-

val. L'effetto c'è. È positivo per quanto riguarda il pubblico: tutti quegli spettatori - molti ragazzi! - erano lì, ieri, per sentire Moretti e Wenders parlare di cinema. È contraddittorio sui media: tutti quei giornalisti ascoltano con certissima pazienza Moretti e Wenders che parlano di cinema nella speranza che il primo, alla fine, si lasci andare e dica qualcosa di sinistra su Veltroni, su Berlusconi, sul Pd, sulla Rai... E lui, che conosce i meccanismi della comunicazione meglio di noi, lascia tutti in sospenso. Secondo noi non lo farà: non dirà nulla di «politico», fino alla fine del festival: continuerà a parlare di cinema... e

tutti saranno costretti ad ascoltarlo, soprattutto negli incontri con Francesco Rosi, con i fratelli Taviani, con il regista del *Terrorista* Gianfranco De Bosio dove la politica non potrà non spuntare in «dibattiti» sul film che raccontano temi forti come la camorra, la mafia e, appunto, il terrorismo. D'altronde, Nanni lo sa bene: quando è esploso in quella famosa frase a piazza Navona, «con questi non vinceremo mai», dando poi vita ai Girottoni, sapeva ciò che faceva. Come sapeva ciò che faceva dopo (con il film su Berlusconi) e prima (quando per anni è stato il regista più silenzioso e appartato del nostro cine-

ma). Lo sapeva dai tempi di *Ecce Bombo*, quando si domandava «mi si nota di più se non vengo, o se vengo e sto in disparte?». Ecco, a Torino ha scelto di venire e di non stare in disparte. Nella serata inaugurale si è divertito con le battute (negli anni '70 era pur sempre considerato un «nuovo comico») e anche con Wenders ha piacevolmente scherzato: «Parleremo un'ora e mezza - brusio in sala - è poco? Bene, parleremo 6 ore poi ci sarà un director's cut di un film di 13 ore, arriveremo a domattina...». Alle proteste di alcuni spettatori «impallati» da una telecamera, ha invitato l'operatore a spostarsi: «Mettilti di là, che è il mio profilo migliore». E quando l'operatore gli ha risposto «sono cablato, non posso muovermi», ha detto «è cablato», come dire, che ci posso fare? Ai tempi di *Palombella rossa* gli avrebbe urlato «Ma come parli? Le parole sono importanti!!!», ieri no, ha preso atto che un operatore è «cablato» ed è andato avanti a chiacchierare con il suo nuovo amico Wim Wenders. Moretti, qui a Torino, si sta divertendo. Perché la politica lo stimola, ma il cinema è qualcosa di più, il cinema è un amore. Allegro e serio.

TORINO FESTIVAL Il film «Bartlett»
Il bullismo a scuola
visto dall'America

Il bullismo, la violenza e l'abuso di psicofarmaci tra gli studenti e i teen agers americani è il tema del film *Charlie Bartlett*, opera prima di Jon Poll, presentata ieri nella sezione Anteprime al Torino Film Festival. Un film divertente e amaro però con happy end. Jon Poll, uno dei montatori più noti e amati di Hollywood, padre di una ragazza di 15 anni, ha voluto raccontare l'America attraverso una generazione difficile. «Il bullismo nelle scuole è un problema molto sentito nelle scuole americane e anche italiane - ha detto il regista - quella è l'età più difficile della vita, come dimostrano i fatti accaduti qui da voi a Perugia. L'antidoto è portare i ragazzi a capire cosa è il bullismo, a studiarne le cause e gli effetti, ma soprattutto ascoltarli quando hanno bisogno». Il film, che uscirà negli Usa e in Italia a febbraio, è interpretato dal giovane Anton Yelchin e due attori come Robert Downey e Hope Davis.

A Torino si dovrebbe parlare di film ma finora si parla più di tutto di una star, lui Ma l'«effetto Moretti» al festival fa bene

sere un festival in cui si parla dei film, non delle star, ma per il momento - almeno a livelli di stampa e di tv - una star c'è ed è lui, il direttore. Sempre nella vigilia Nanni aveva giustamente bacchettato i giornali: «Hanno l'ossessione di titolare sul cinema italiano morto, come è accaduto a Venezia, e il giorno dopo sul cinema italiano risorto, come è accaduto alla Festa di Roma. Spesso c'è una drammatizzazione eccessiva». Che bello, sentir ripetere da Moretti un concetto abbastanza simile a quello da noi scritto durante Roma, dove vi avevamo ironicamente salutato la «rinascita» del nostro cinema in occasione di due bei film (Soldini e Mazzacurati) promettendovi di annunciarne la nuova morte non appena avessimo visto un film brutto. Sì, i giornali drammatizzano: eccessivamente. E non possiamo fare a meno di registrare la fibrillazione che la presenza di Nanni in città ha provocato nella stampa locale, ogni giorno a caccia di una dichiarazione qualsivoglia. E però anche noi siamo qui, oggi, a tentare di capire - dopo un primo weekend ottimo per quantità di presenze - la ricaduta dell'«effetto Moretti» sul Torino Film Festi-



La stampa italiana spera che Nanni dica qualcosa di politico Lui sa come funziona la comunicazione e tiene tutti in sospenso

TORINO FESTIVAL «Irina Palm»: brava Marianne Faithfull in un film con una buona trovata
Marianne fa Irina. Ma sentite cosa fa la sua manina...

/ Torino

Da Sanremo a Torino, dal premio Tenco al Torino Film Festival: il primo sabato della manifestazione torinese non è solo il trionfo della «strana coppia» Wenders/Moretti - ne parliamo qui sopra - ma anche di una donna inglese che probabilmente si è stufata ad essere definita «la musa dei Rolling Stones». Marianne Faithfull - di lei si tratta - ha fatto molta strada dai tempi in cui dichiarava, con l'arroganza della gioventù: «Volevo uno degli Stones come ragazzo, li ho provati tutti e ho deciso che il cantante era il migliore». Non sappiamo come siano oggi i suoi rapporti con Mick Jagger: sono passati 40 anni e rotti, gli Stones suonano ancora negli stadi e Marianne fa scelte diverse. Come cantante è ormai lontana dal rock'n'roll, come attrice non nasconde nulla del tempo che ha in-

ferito sul suo viso e sul suo corpo. In *Irina Palm*, a Torino fuori concorso (è già passato a Berlino e ha una distribuzione italiana, la Teodora Film), interpreta una nonna. Lo spunto della storia è melodrammatico: Maggie, vedova piccolo-borghese, ha un nipotino gravemente malato per il quale occorrono costosissime cure in Australia. Lo sviluppo, però, vira sul grottesco: gironzoland disperata per Londra, Maggie finisce nelle stradine di Soho, il centralissimo quartiere a luci rosse, e vede un annuncio: «cerchasi hostess». Entra, pensando di offrirsi come donna delle pulizie, ma il padrone - lo slavo Miklos - le spiega che «hostess» è un eufemismo per «puttana». Poi, però, le guarda le mani e chiede a brutto muso: «Can you wank men off?». «Wank», come molti vocaboli inglesi di 4 lettere, è una parola che non si può dire al tè delle 5: significa «masturbare», e la domanda va tradotta - perdonate-

ci - come «sai fare le seghe agli uomini?». Maggie vorrebbe andarsene subito, ma l'offerta di Miki (600 sterline alla settimana) la fa vacillare. Ed eccola, ben presto, trasformata in Irina Palm, la mano più morbida di Londra: tanto, lei non vede i clienti (che infilano il necessario in un buco nel muro) e loro non vedono lei... Insolito nella premessa, il film non regala grandi invenzioni. La trama, dopo la trovata iniziale, è piuttosto prevedibile e il finale è troppo zuccheroso. Tutto si regge sulla goffa camminata di Marianne, sulla sua ineffabile espressione sul «posto di lavoro», e sui magnifici duetti con Miki Manojlovic, l'attore preferito di Kusturica che presto rivedrete, nei panni di Dostoevskij, nel nuovo film di Giuliano Montaldo. Dirige Sam Garbarski, un tedesco di quasi 60 anni. Comunque, un piccolo film che merita una visita.
al. c.

domenica 25 novembre 2007

Scelti per voi



Donna detective

Sei gialli, sei casi da risolvere, sei storie ispirate all'attualità che hanno per protagonista una donna d'oggi che si divide tra la sua carriera di ispettore di polizia e la sua vita familiare. Tutto questo è la nuova fiction di Rai Uno, interpretata da Lucrezia Lante della Rovere e Kaspar Capparoni e diretta da Cinzia TH Torrini, regista di grandi successi come, tra gli altri, "Piccolo mondo antico" e "Elisa di Rivombrosa".

21.30 RAI UNO. SERIE TV. Regia: Cinzia TH Torrini

Report

L'inchiesta odierna, di Michele Buono e Piero Riccardi è l'ideale prosecuzione su un reportage dello scorso anno sulle esternalizzazioni. Ora, l'attenzione si sposta sull'affidamento, da parte delle pubbliche amministrazioni, ma non solo, di interi servizi a ditte e cooperative, veri e propri appalti. Ma i servizi appaltati sono reali servizi e i costi dell'azienda diminuiscono (scopo della cosa) o invece aumentano?

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Gli appaltati"

Speciale Tg 1

Questa settimana Gianni Morandi racconta la sua "storia di un musicista", così come ama definire i suoi 45 anni di carriera che festeggia proprio in questo periodo. Dai successi ai momenti bui, dalla vittoria a Sanremo nel 1987 fino all'imitazione di Fiorello, Morandi narra la sua vita tra pubblico e privato, un modo per raccontare anche i cambiamenti nel nostro Paese dagli anni Sessanta fino ad oggi.

23.30 RAI UNO. ATTUALITÀ. con Vincenzo Mollica

Passepartout

Se il mercato sembra essere il fattore dominante nel mondo dell'arte contemporanea, esistono in Europa delle oasi di resistenza, popolate da chi crede e ritiene che l'arte possa avere altri destini. Forse più che al mercato, la contestazione dei curatori europei è rivolta alla strapotenza degli americani. Purtroppo, per il nostro Paese, le notizie non sono buone: la nostra arte è quasi del tutto ignorata.

13.20 RAI TRE. RUBRICA. "L'arte che ci crede" con Philippe Daverio

Programmazione

RAI UNO

06.00 SETTEGGIORNI PARLAMENTO
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute".
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà.
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà.

RAI DUE

06.30 INCONSCIO E MAGIA
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'E VOYAGERI!
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.30 E' DOMENICA PAPA'.
08.50 SCREENSAVER. Rubrica.
09.15 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Firenze

RETE 4

06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 SUPERPARTES. Rubrica.
08.50 I ROBINSON. Situation Comedy.
11.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 EXTREME ANIMALS. Documentario.
09.10 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica.
12.25 PAZZI IN ALABAMA. Film (USA, 1999).

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica.
11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy.
11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR.
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica.

LA 7

06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 COGNOME & NOME. Reportage.
09.50 LA SETTIMANA. Attualità.

SERA

20.00 TELEGIORNALE / SPORT
20.40 AFFARI TUOI. Gioco.
21.30 DONNA DETECTIVE. Serie Tv.
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm.
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm.
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA.
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show.
21.30 REPORT. Reportage.
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 PARLA CON ME. Talk show

21.30 FINO A PROVA CONTRARIA. Film drammatico (USA, 1999).
00.15 I GIUDICI. Film (Italia, 2000).
02.35 GLORY - UOMINI DI GLORIA. Film (USA, 1989).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Con Edelfa Chiara Masciotta
21.35 LA FIGLIA DI ELISA
23.50 TERRA! Reportage
00.50 NONSOLOMODA 25

20.00 CANDID CAMERA. Show.
20.15 UNA POLTRONA PER DUE. Film commedia (USA, 1983).
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport

20.00 TG LA7 / SPORT 7
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv.
21.30 CROZZA ITALIA LIVE. Show.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 RED DUST. Film dramm.
16.00 5 BAMBINI & IT. Film fantastico (GB/USA, 2004).
17.35 L'ULTIMA PORTA. Film drammatico (USA, 2004).
19.30 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006).

SKY CINEMA 3

14.05 D'ARTAGNAN THE MUSKETEER. Film azione (USA, 2001).
16.30 OUT OF REACH. Film azione (USA, 2004).
18.25 UNO SBIRRO TUTTOFARE. Film azione (USA, 1997).

SKY CINEMA AUTORE

14.40 IL CAIMANO. Film drammatico (Italia, 2006).
16.35 REVOLUTION. Film guerra (GB/USA, 1985).
18.30 GIANNI CANOVA - IL CINEMANIACO. Rubrica

CARTOON NETWORK

15.45 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Australia" 1ª parte
15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario.
16.00 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC

12.30 CENERAMA (replica)
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show.
14.00 SOFA SO GOOD (replica)
15.00 KANTABOX. "Best of"

Weather forecast for today (OGGI) showing icons for sun, clouds, rain, and snow, with corresponding text for wind and precipitation levels.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons and text describing conditions for different regions.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons and text describing conditions for different regions.

Situazione map showing a flow of currents and weather conditions across Italy, with text explaining the overall atmospheric situation.

Situazione map showing a flow of currents and weather conditions across Italy, with text explaining the overall atmospheric situation.

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show.
06.05 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Ciolfi

11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e David Riondino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba.

NOTE Domani Adriano ha la prima serata di Raiuno con il suo show a sfondo ecologista e ha appena pubblicato, su cd e su vinile, un nuovo album di inediti: s'intitola «Dormi amore» e non è molto ottimista

■ di Silvia Boschero

Il programma tv, il disco, con versione anche su vinile, volendo aggiungiamoci la recente fiction su Rino Gaetano di Claudia Mori: il ciclone Clan si è abbattuto su di noi e sulla Rai, seconda casa per la famiglia Celentano. Sono in corso i preparativi frenetici della mega trasmissione ecologista *La situazione di mia sorella non è buona*, domani in prima serata su Raiuno: dove, ha spiegato lui al Tg1, «come la Sorella Luna di san Francesco, la sorella è la Terra che si sta consumando». E dove, tra monologhi, canzoni e video, comparirà come ospite Fabio Fazio. Intanto l'album *Dormi amore* è già fuori e raccoglie critiche entusiaste. Al suo interno fanno bella mostra di sé tanti degli artisti che parteciperanno al programma tv. Vecchia e nuova generazione unite sotto l'ala protettrice del molleggiato: Carmen Consoli, Mogol, Tricarico, Stefano di Battista (saranno nello show in tv), Nefza, Vincenzo Cerami, Jovanotti. Tanti autori, verrebbe da pensare, per tanti umori diversi a creare un disco caleidoscopico. E invece no. Celentano ha scelto un profilo pessimista-malinconico ad omogeneizzare il disco. Della serie: non c'è niente da ridere in questa Italia scassata in cui ci è capitato di vivere. Pene d'amore scritte per lui dalla coppia Mogol-Gianni Bella su *Hai bucato la mia vita* e altri quattro brani, pene ambientaliste con incedere cupo tanghero a quattro mani con Jovanotti in *Aria... non sei più tu* («tu che sei la madre / condannata a morte dai figli tuoi (...) leggi di giunte comunali / con dentro i porci che decreta la tua morte»), il pezzo più arrabbiato del disco. E ancora: pene di ogni tipo nel brano che dà il titolo alla trasmissione tv scritto dal giovane Tricarico, un piccolo Celentano versione psichedelico-situazionista, dove definisce gli architetti «la più grande sciagura». Il che però non fa arrabbiare il presidente dell'Ordine di Roma Amadeo Schiattarella che commenta: «Sono pienamente d'accordo se si attacca la cementificazione del territorio, è una sciagura anche per noi. Gli architetti sono una metafora. Le ragioni della cementificazione e dei danni ambientali sono dettate da altri interessi, economici e di speculazione edilizia. Ma demonizzare non serve a molto per risolvere il problema ambientale». E poi le pene del *Ragazzo del sud*, l'inedito di Domenico Modugno tirato fuori da uno scrigno dove la famiglia lo aveva conservato fino a che Celentano, e solo Celentano, avesse detto sì. Canzone di migrazione dal sud senza speranza, ma anche canzone sui «figli del popolo» come diceva Pasolini, poliziotti e malviventi descritti così: «tutti di una razza / sono figli degli stenti». Malinconia strisciante che si attenua un po' nella bella *Anna Magnani* (scritta da Carmen Consoli e Vincenzo Cerami su un intro di mandolino e un solo di sax del signor prezzemolo

Nello show «La situazione di mia sorella non è buona» la sorella è la terra malata

Celentano, l'Azzurro è diventato Grigio



Toni malinconici collaborazioni con Jovanotti e la Consoli e un attacco agli architetti

Stefano di Battista) e si scioglie finalmente su *Fiori*, firmata parole e musica da un abilissimo Nefza e suonata alla chitarra e alle percussioni da due dei tourmisti più prestigiosi del mondo: Michael Landau e Lenny Castro, gente che ha suonato per Miles Davis e Stevie Wonder (per non parlare di un altro special guest: Michael Thompson, nome notissimo agli amanti

della chitarra virtuosa). In copertina (il packaging del disco pare sia rigorosamente ecologico) un Adriano dipinto ad olio «decostruito» che indossa i guantoni da boxe: segno che il pessimismo malinconico di tanti brani non è sinonimo di resa: il nostro ha evidentemente qualche colpo segreto che sfodererà domani nell'attentissima diretta televisiva.

Il ritratto di Adriano Celentano nella copertina del cd e del disco su vinile

ILLUMINESCION

◆◆◆

Caro Adriano, Zavattini sia con te

■ di Toni Jop

Una festa, come tante. Belle donne, belle mise, maschietti più o meno depilati, bicchieri in mano e puzzi puzzi a go-go. Poi, entra una che non si può dire quanto è bella, così bella che non sai nemmeno se è vestita oppure no, oppure di che cosa. E gli altri tacciono, le parole annegano nei bicchieri mezzi pieni perché gli specchi saltano, e non c'è gara con quel gran coro di preparativi nervosi che ha partorito il sofferto ingresso delle altre signore. Come una «donna schermo» tuttavia reale, ecco che entra in scena, nel bel disco di Celentano, una «cosa» venuta dall'altro mondo, quel «Ragazzo del Sud» che Modugno scrisse decenni fa e che non è mai stata pubblicata fin qui, crediamo giusto per far impallidire gli autori di oggi. Adriano: ma ti sei accorto di che razza di gesto impietoso hai messo a segno? Nonostante tutto. Nonostante quell'antipatico di Mogol sia riuscito a scrivere «Fascino», un gran pezzo, degno dei tempi andati, per noi il più indovinato se si toglie di mezzo quella specie di Himalaya firmata da Modugno. Lo sosteniamo mentre sappiamo di esporci a una critica abituale: ecco i soliti retorici ammalati di politicamente corretto e di lacrime socialmente utili. Pazienza, incasseremo anche questa ma quel testo ci sembra un prodigio di intelligenza, di sensibilità, di creatività. E bastasse: con un colpo solo, con l'interpretazione di questo brano Adriano rende prezioso un album già degno di suo. Compie un piccolo miracolo tutto nelle sue corde, vocali e mentali e ci illumina su un aspetto della sua arte che nella nostra infinita distrazione non avevamo mai colto prima. Dall'inizio. Quel testo, che pare ispirato alla poesia intrecciata da

Pasolini, da Zavattini, da Visconti e da Jannacci, fa scorrere una moviola di immagini asciutte e lontane dalla retorica mentre lascia scivolare il volto di un «terrone» criminale senza alternative colpito a morte su quello del «terrone» poliziotto senza alternative che gli ha scaricato addosso il mitra come si dice «nell'esercizio delle sue funzioni». Un colpo di genio di Domenico Modugno che trova in Celentano un interprete, perdonateci l'insistenza, miracolosamente in grado di restituire intatta quella poesia rispettandone l'austera ma tenera bellezza. Adriano, in quel clima proto-neorealista, ci entra con tutti e due i piedi, come fosse il figlio prediletto di Giovanna Daffini, con naturalezza sospetta. E infatti, basta poco per accorgersi che si è limitato a rendere espliciti alcuni tratti fondamentali della sua attitudine interpretativa. Vi siete mai chiesti perché ogni volta che intonate «Azzurro» avete la sensazione di ridurla, nella migliore delle versioni da pullman, in una marcatissima scacciapensieri abbastanza insulsa? Il fatto è che Celentano la canta come una mondana, urbanizzata certo ma pur sempre con quella distensione-distorsione «a gondola» delle accentuazioni ritmiche, operazione sostenuta da una discreta nasalità della pronuncia, dovuta allo spostamento verso l'alto e verso avanti del punto di emissione vocale. Così come si fa quando si canta all'aperto per comunicare qualcosa. Magari mentre si lavora, magari alla finestra mentre si stendono i panni. Insomma, un modulo popolare che Adriano fin qui ha compresso, senza tradirlo, in un bustino sexy e del quale ha mostrato ora senza sforzi particolari la nobile matrice.

Lunedì 26 Novembre, Ore 17,30
Sala Consiliare Provincia di Ascoli Piceno
Piazza Simonetti, 36

Incontro dibattito su:

LE RIFORME per il futuro dell'Italia

Presiede	Renato Vallesi Capogruppo DS Provincia di Ascoli Piceno
Saluto	Massimo Rossi Presidente Provincia Ascoli Piceno
Introduzione	Pietro Colonnella Sottosegretario Ministero Affari Regionali e Autonomie Locali
Relazione	Andrea Causin Responsabile Enti Locali Esecutivo Naz. Partito Democratico
Partecipano	Gian Mario Spacca Presidente Regione Marche Vittoriano Solazzi Presidente Costituente Regionale Partito Democratico Silvana Amati Membro 1° Comm. (Aff. Costituz.) Senato Oriano Giovanelli Membro 1° Comm. (Aff. Costituz.) Camera Marina Magistrelli Membro 2° Comm. (Giustizia) Senato Palmiro Uccielli Presidente UPI Marche Fabio Sturani Presidente ANCI Marche Maria Assunta Paci Presidente UNCEM Marche
Conclude	on. Vannino CHITI Ministro Riforme istituzionali e Rapporti con il Parlamento.



Gruppo DS-Partito Democratico
Provincia di Ascoli P.

LIRICA Martedì ferma anche l'Opera. E c'è l'incontro con il ministro Tutti gli scioperi portano a Roma

■ di Luca Del Fra

Già a Genova e due volte a Milano, in futuro è annunciato a Firenze (domani, per la *Forza del destino* con Mehta sul podio), Bologna (giovedì) per il balletto dello *Schiaccianoci* e Napoli (domenica) prossima per il *Parsifal*: lo sciopero delle «prime» si fa strada e nei grandi teatri lirici italiani, le Fondazioni lirico-sinfoniche, la protesta si allarga a macchia d'olio. Ora si aggiunge anche l'Opera di Roma, facendo saltare martedì la prima del *Mosé in Egitto* di Rossini. Lo «sciopero delle prime» sta causando notevole irritazione nel paese ed è avvertito come un'arma più di ricatto che di contrattazione: un innalzamento della tensione funzionale ai sindacati nazionali delle maestranze per chiedere di poter trattare il loro contratto integrativo, scaduto da tempo, ma la legge Asciutti del 2005 lo vieta finché non sarà stipulato il contratto nazionale, anch'esso peraltro scaduto e da ridiscutere. Chiedendo l'abrogazione di quella normativa non proprio luminosa, ancora una volta i sindacati mostrano sagacia nell'infilarsi nei vuoti politico-amministrativi. Il blog dei lavoratori della Scala (<http://lavoratoriscalasplinder.com/>) pubblica una sintesi della lettera mandata a Stéphane Lissné dal ministro Francesco Rutelli che non sembra voler cedere. Orrore! Incombe la catastrofe nazionale: l'annullamento dell'inaugurazione della stagione della Scala il 7 dicembre. Rutelli però incontrerà martedì i rappresentanti sindacali a Roma, per discutere anche della legge Asciutti, e intanto sulla stampa nazionale con raro equilibrio alte personalità invitano il ministro e Lissné a tenere du-

ro: Renato Farina, al secolo agente Betulla, esorta a comportarsi come «Reagan con i controllori di volo. Lui licenzi» (*Libero*); l'ex sindaco meneghino Gabriele Albertini passa alle vie di fatto: «Invece un bel caffè non va dato. Dopodiché penso sia possibile affrontare il problema sul serio, magari tenendo chiuso il teatro per sei mesi». (su *Repubblica*). E in caso di sciopero per il 7 dicembre, che mai farà la sera di Sant'Ambrogio quel migliaio di vip e ricchiettoni presenzialisti che popola la prima scaligeri? Vittorio Sgarbi, anima buona e assessore alla cultura di Milano, con un video sul sito del *Corsera*

A NAPOLI Tanti spettatori ieri per la Nuova orchestra

La carica dei mille per la Scarlatti

Hanno stimato un migliaio di persone e passa, sedute anche a terra e sulle scale, nell'Auditorium della Rai di Napoli, che ieri mattina hanno ascoltato il concerto Nuova Orchestra Scarlatti per la rassegna «Tuttinconcerto» offerta dalla Regione Campania ad anziani, bambini, immigrati. Con un programma dal titolo «Pulcinella, Contraddizioni napoletane, dedicato alle stelle che ci aprono gli occhi sul mondo», la compagine orchestrale ha eseguito Pergolesi, Vinci, Cimarosa, Mercadante, Donizetti, attraversando sette secoli di musica partenopea da ritomelli della Napoli del '200 fino a pagine del '900. Cantava il soprano Maria Grazia Schiavo. Le oltre mille persone si erano prenotate al call center organizzato dalla Città della Scienza.

promette al posto di quel «matrone del *Tristano*» wagneriano una serata di vero spasso agli Arcimboldi (con comici e veline televisivi?). Vista da qui l'Italia, paese del melodramma, sembra darsi all'operetta. E si ricomincia a parlare di scarsa produttività dei nostri teatri, dei privilegi dei loro lavoratori, delle voragini debitorie dei bilanci e così via: problemi noti, annosi, in parte veri, ma mai risolti, e che stanno assumendo la connotazione del mito apotropaico. Ai sindacati, che pure hanno le loro responsabilità, si fanno risalire tutte le colpe, per dipingere il sistema della lirica italiana oramai inchiodato, elefentaco, inguaribile, e dunque su cui non vale perdere troppo tempo. Certo non lo ha perso il governo Berlusconi, che ha saputo solo tagliare (il 40% dei fondi dello Stato in meno), varare normative tagliate con l'accetta (la legge Asciutti e il decreto carchettario), aprendo il fianco a questa protesta che rischia di apparire corporativa. La potenza del «ricatto» del salto della prima è direttamente proporzionale alla saldezza dei nervi della controparte: osservava tempo fa Walter Vegnaro - presidente dell'Anfols (l'associazione delle Fondazioni lirico-sinfoniche) nonché sovrintendente del Regio di Torino -, che nella sua città con lo smantellamento del comparto industriale aveva visto migliaia di licenziamenti e decine di giornate di sciopero, ma i nervi saltavano solo quando era il teatro a scioperare. Se si arrivasse al braccio di ferro tra il ministro e i sindacati, sarebbe auspicabile fosse una mossa inserita in una più ampia politica culturale per il rilancio dei teatri d'opera: allora non sarebbe poi la fine del mondo neppure un Sant'Ambrogio scioperato.

Sceitti per voi Film

Giorni e nuvole

Che cosa succede ad una coppia che entra in crisi per cause esterne? Il rapporto tra Elsa (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) è messo in difficoltà da un'improvvisa povertà: lui ha perso il lavoro, la casa in cui abitano è in vendita, i soldi in banca sono agli sgoccioli. In una quotidianità pervasa da precarietà e insicurezza, i due si allontaneranno fino alla rottura. La distanza li aiuterà a capire qual è il bene più prezioso...

Il Passato

Rimini e Sofia si separano dopo 12 anni di matrimonio. Quando l'uomo inizia una nuova relazione, Sofia si accorge di essere ancora innamorata e decide di riconquistarlo. Rimini si risposo, ma l'ex moglie continuerà a tormentarlo: per l'uomo, nel frattempo colpito da una misteriosa amnesia che gli impedisce di svolgere il suo lavoro, sembra davvero difficile potersi lasciare il passato alle spalle. Dal regista di "Il bacio della donna ragno".

La leggenda di Beowulf

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchesa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

Sleuth - Gli insospettabili

Milo Tindle (Jude Law), un giovane aspirante attore, è l'amante della moglie di un affermato scrittore di gialli, Andrew Wyke (Michael Caine). Il giovane vorrebbe convincere l'uomo a concedere il divorzio alla donna (che non compare mai), ma le intenzioni dello scrittore sono ben altre: una primordiale sfida tra maschi. Andrew propone a Milo di inscenare una rapina ai suoi danni... il gioco si fa pericoloso, ma l'attore ha bisogno di soldi.

Un cuore grande

La storia di Marianne Pearl (Angelina Jolie), moglie di Daniel Pearl, il giornalista americano sequestrato e ucciso dagli integralisti pakistani nel 2002. L'inviato del "Wall Street Journal" aveva fissato un'intervista con uno dei capi del movimento integralista musulmano, ma l'incontro si rivelò una trappola. La moglie decise di mettersi sulle tracce del marito e scoprire la verità. Dal regista di "Benvenuti a Sarajevo" e "A Road to Guantanamo".

Un'altra giovinezza

Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore rumeno Mircea Eliade, il film è una storia d'amore e di mistero ambientata a cavallo della seconda guerra mondiale. Dominic Matei (Tim Roth) è un professore di linguistica romena che a settant'anni viene colpito da un fulmine, ma miracolosamente sopravvive. Da quel momento, col passare dei giorni, l'uomo ringiovanisce sia fisicamente che intellettualmente. Per lui è una seconda possibilità...

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo sguattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo che avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di Silvio Soldini	drammatico	di Hector Babenco	drammatico	di Robert Zemeckis	fantasy	di Kenneth Branagh	thriller	di Micheal Winterbottom	drammatico	di Francis Ford Coppola	drammatico	di Brad Bird	animazione
--------------------------	------------	--------------------------	------------	---------------------------	---------	---------------------------	----------	--------------------------------	------------	--------------------------------	------------	---------------------	------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

I Vicerè 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Il mio amico giardiniere** 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carellis, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **Come tu mi vuoi** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)

Sala 4 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala Palme **Meduse** 16:30-20:30 (€ 7,00)

Sala 1 942 **Un'altra giovinezza** 18:15-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 114 **Il mio amico giardiniere** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **Mein Fuhrer** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 2 Magnani **Giorni e nuvole** 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Giorni e nuvole 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 Mastriani **Ai confini del paradiso** 16:00-20:20 (€ 7,00)

Sleuth 18:15-22:30 (€ 7,00)

Ai confini del paradiso 16:00-20:20 (€ 7,00)

Sleuth 18:15-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

La Perla De Piccoli **Ratatouille** 17:10 (€ 4,60)

Taranto 400 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Troisi 200 **Ratatouille** 17:10 (€ 4,60)

Lo spaccacuori 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Il nascondiglio 19:10-21:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:15-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 2 110 **Lezioni di cioccolato** 15:45-18:00-20:15-22:45 (€ 7,50)

Sala 3 365 **Come tu mi vuoi** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 4 430 **1408** 15:35-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 5 110 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccallo** 20:15-22:45 (€ 7,50)

Il risveglio delle tenebre 15:45-18:00 (€ 7,50)

Sala 6 110 **Across the Universe** 17:00-20:00-23:00 (€ 7,50)

Sala 7 165 **SMS - Sotto mentite spoglie** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

U' Jerusalem 15:45 (€ 7,50)

Sala 8 165 **Il caso Thomas Crawford** 23:00 (€ 7,50)

Ratatouille 15:30-18:00-20:30 (€ 7,50)

Sala 9 190 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)

Sala 10 200 **Lo spaccacuori** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 11 200 **La leggenda di Beowulf** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Baby mod **Ratatouille** 16:30 (€ 7,00)

Sala 1 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Across the Universe** 17:45-20:10-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:30 (€ 7,00)

Il nascondiglio 20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **L'abbuffata** 18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

Riposo

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815963555

Sala Bemini **La leggenda di Beowulf** 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)

Giorni e nuvole 22:30 (€ 7,00)

Sala Kerbaker **1408** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala Baby **La leggenda di Beowulf** 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

I Vicerè 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Matrimonio alle Bahamas 15:10-17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 1 **Ratatouille** 15:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

1408 17:30-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:15-19:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Il nascondiglio 17:20-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Lo spaccacuori** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **La leggenda di Beowulf** 15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Milano Palermo - Il ritorno** 15:10-17:30-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Come tu mi vuoi** 15:00-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0819607136

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Lo spaccacuori** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **Ratatouille** 16:30-18:40 (€ 7,00)

Boygiri - Questione di... sesso 21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00 (€ 7,00)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccallo 21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 6 190 **La leggenda di Beowulf** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 190 **1408** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 158 **Il risveglio delle tenebre** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 158 **Across the Universe** 18:00-20:30-22:50 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 108 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:50-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Il nascondiglio** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 13 108 **L'abbuffata** 16:45-18:50 (€ 7,00)

Il caso Thomas Crawford 16:45-18:50 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Giorni e nuvole 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Ratatouille 17:00 (€ 6,00)

Sala Blu **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Grigia **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Magnum **1408** 19:00-21:00-22:50 (€ 6,00)

Sala 4 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 999123321

Sala 1 289 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:50-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **1408** 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **La leggenda di Beowulf** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Lo spaccacuori** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **La terza madre** 22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccallo 17:40-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Matrimonio alle Bahamas** 17:45-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Ratatouille** 17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Il risveglio delle tenebre 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **La leggenda di Beowulf** 17:40 (€ 7,00)

Il nascondiglio 20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 171 **Lezioni di cioccolato** 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Milano Palermo - Il ritorno** 18:00-20:20-22:40 (€ 7,00)

Sala 11 289 **Come tu mi vuoi** 17:15-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Lezioni di cioccolato** 17:30-19:40-21:50 (€ 7,00)

L. Denza **La leggenda di Beowulf** 17:15-19:25-21:35 (€ 7,00)

M. Michele Tib **Il nascondiglio** 17:30-19:15 (€ 6,00)

Lo spaccacuori 22:00 (€ 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Matrimonio alle Bahamas** 17:00-18:45-20:30-22:15

Sala 2 **Come tu mi vuoi** 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Ratatouille 18:00 (€ 7,00)

Giorni e nuvole 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,00)**

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Matrimonio alle Bahamas 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Riposo (€ 4,65)**

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Matrimonio alle Bahamas 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Come tu mi vuoi 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 <

Teatri

Napoli
ARENA FLEGREA
 Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
 RIPOSO
AUGUSTEO
 piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
 Oggi ore n.d. **THE METRI SOPRA IL CIELO - LO SPETTACOLO**
 Con Massimo Varrèse e Martina Ciabatti. Regia di Mauro Simone.
BELLINI
 via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO
 largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
 RIPOSO
CILEA
 via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
 RIPOSO
DIANA
 via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
 Oggi ore 18.00 **IL SINDACO DEL RIONE SANTA DI E.**
 De Filippo. Con Carlo Giuffrè.

LE NUOVE
 viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
 RIPOSO
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
 piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
 Oggi ore 21.00 **LA STORIA DI RONALDO PAGLIACCIO DEL MC DONALD'S** Di R. Garcia. Regia di G. B. Corsetti. Con A. Di Casa.
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
 piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
 Oggi ore 18.00 **PROCESSO A DIO** Di S. Massini. Regia S. Fantoni. Con Ottavia Piccolo.
NUOVO TEATRO NUOVO
 via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
 Oggi ore 18.00 **DON FAUSTO** Di Antonio Petito. Adattamento e regia Arturo Cirillo.
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
 via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
 Oggi ore 21.00 **DI SECONDA MANO** Illustrated girls, Regia di Pappi Corsicato. Dico al corpo, musica di R. Venò, coreografia di G. Stazio. Perhaps, un film di F. Vitiello. Guardami, coreografia di G. Stazio.

SANNAZARO
 via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
 RIPOSO
TAM TUNNEL AMEDEO
 Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
 RIPOSO
TEATRO TOTÒ
 via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
 Oggi ore n.d. **CUORI A PERDERE** Regia C. Insegno. Con C. Ceruti, S. Sarcinelli, L. Turina, C. Marconi, R. De Cicco, M. Nazzaro, L. Sepe.
THÉÂTRE DE POCHÉ
 via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
 RIPOSO
TRIANON VIVIANI
 piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
 Oggi ore 17.30 **TONINO CARDAMONE E IL MISTERO FATTO IN CASA** Con Paolo Calzao.

musica

SAN CARLO
 via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
 RIPOSO

Sala 2 **Lo spaccacuori** 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)
 Sala 3 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
● SESSA AURUNCA
 Corso Tel. 0823937300
SMS - Sotto mentite spoglie
SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Il nascondiglio 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Ai confini del paradiso 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
 Riposo (€ 5,00)
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
I Robinson - Una famiglia spaziale 16:00 (€ 4,00)
I Vicerè 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:15-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 2 258 **Come tu mi vuoi** 15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 3 **Ratatouille** 17:10-19:35-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
O' Jerusalem 15:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 4 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:40-17:50-19:55-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 5 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 19:50-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Boygiri - Questione di... sesso 15:05-17:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 6 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:05-18:15-20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 7 258 **La leggenda di Beowulf** 15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 8 333 **1408** 15:35-18:00-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 9 158 **Across the Universe** 16:35-19:25-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 10 156 **Lezioni di cioccolato** 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
 Sala 11 333 **Lo spaccacuori** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)
Provincia di Salerno
● BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Come tu mi vuoi 17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
● BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Milano Palermo - Il ritorno 17:00-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
2061 19:00-21:30 (€ 5,00)
● CASTELLABATE
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Ratatouille 18:00-20:00-22:00

● CAVA DE TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Matrimonio alle Bahamas 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Milano Palermo - Il ritorno 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)
● EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
 Sala Italia 64 **Matrimonio alle Bahamas** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Lo spaccacuori 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
● MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
 Riposo
● MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
I Vicerè 19:15 (€ 5,00)
La terza madre 21:30 (€ 5,00)
● NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)
● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Come tu mi vuoi 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
● ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Come tu mi vuoi 18:00-20:00-22:00
● PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)
● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Come tu mi vuoi 17:00-19:00-21:00
● SCAFATI
Odeon via Melchiaro Pietro, 15 Tel. 0818506513
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
 Sala 2 70 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:30 (€ 6,00)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 20:30-22:30 (€ 6,00)
 Sala 3 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Die Hard - Vivere o morire 18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Micron Tel. 097462922
Come tu mi vuoi 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Come tu mi vuoi 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Big Maxicinema Tel. 0823581025
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
L'abbuffata 17:00-19:00 (€ 7,00)
Factory girl 21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 2 **Mein Fuhrer** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)
 Sala 4 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00 (€ 7,00)
Il risveglio delle tenebre 21:10-23:00 (€ 7,00)
Sleuth 17:00-19:00 (€ 7,00)
 Sala 5 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 20:50-23:00 (€ 7,00)
 Sala 6 **Ratatouille** 17:00 (€ 7,00)
La leggenda di Beowulf 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
Lo spaccacuori 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)
 Sala 7 **I Vicerè** 17:45 (€ 7,00)
La leggenda di Beowulf 20:00-22:15 (€ 7,00)
 Sala 9 **Il nascondiglio** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)
 Sala 10 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)
 Sala 11 **1408** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 12 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 13 **Come tu mi vuoi** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Cinepolis

Sala 1 190 **Lo spaccacuori** 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 7,00)
 Sala 2 190 **Come tu mi vuoi** 16:15-18:30-20:40-22:40 (€ 7,00)
 Sala 3 190 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:30-17:10 (€ 7,00)
Boygiri - Questione di... sesso 19:00-21:00-22:45 (€ 7,00)
 Sala 4 190 **Il risveglio delle tenebre** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 5 190 **Ratatouille** 16:00 (€ 7,00)

Il nascondiglio 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)
 Sala 6 215 **1408** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,00)
 Sala 7 215 **Lezioni di cioccolato** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 8 215 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
 Sala 9 400 **Matrimonio alle Bahamas** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 10 235 **Milano Palermo - Il ritorno** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
 Sala 11 125 **La leggenda di Beowulf** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,00)
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
 Spazio Baby **Riposo**
Riposo
 Sala 1 80 **Riposo**
 Sala 2 100 **Riposo**
 Sala 3 100 **Riposo**
 Sala 4 100 **Riposo**
 Sala 5 100 **Riposo**
 Sala 6 100 **Riposo**
● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
La terza madre 19:00-21:00 (€ 5,00)
● RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Ratatouille 16:00-19:00-21:00
● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00
● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
La leggenda di Beowulf 20:30-22:30 (€ 5,00)
 Sala 1 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

IU store

Lucidelcinemainternazionale

Two much regia di Fernando Trillo

Sound ever green Compilation Rock

Sound ever green Compilation Blues 1

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

ORIZZONTI

«Scrivo per aiutare il Pakistan e le donne»

INTERVISTA con Bapsi Sidhwa, vincitrice con il suo *Acqua* del Premio Mondello. Nei suoi libri storie di donne sovrappresse dalle tradizioni e dalla violenza maschile. «Se conosci l'umanità di un Paese non lo bombardi come fanno gli Usa».

■ di **Maria Serena Palieri**
inviata a Palermo

B

apsi Sidhwa, classe 1938, è nata a Karachi, città che all'epoca apparteneva all'India britannica, da Peshotan e Talmina Bhandara. Bambina, con la famiglia si è trasferita a Lahore. E, ancora bambina, nel 1947, in quell'epocale tumulto che ha raccontato nel romanzo *La spartizione del cuore*, si è ritrovata a fare parte, in Pakistan, della minoranza parsi di culto zoroastriano, erede dell'emigrazione millenaria che aveva portato quelli che si professano discendenti dei Re Magi dalla Persia nel subcontinente indiano. Sposa giovanissima, madre di tre figli, nel 1975 è la rappresentante del suo Paese all'Asian Woman's Congress, nel 1983 si trasferisce col marito a Houston e, dal 1992, è cittadina americana. Autrice di numerosi romanzi, di cui quattro tradotti in italiano - oltre alla *Spartizione del cuore*, *Il talento dei parsi*, *La sposa pakistana* e *Acqua*, tutti per Neri Pozza - e alcune opere teatrali, Bapsi Sidhwa, certo perché scrive in inglese e ci arriva via Stati Uniti, è stata tra le prime autrici grazie alle quali la nostra editoria ci ha aperto il mondo della narrativa che, con un'etichetta ormai largamente impropria, viene chiamata «post-coloniale». Ora, in settimane in cui il tormentato Pakistan è agli onori delle cronache, eccola a Palermo. È qui per il riconoscimento che la XXXIII edizione del Premio Mondello attribuisce ad *Acqua*: prendiamolo piuttosto come un premio alla carriera, perché questo testo è in fondo il meno provvisto del «Sidhwa touch», il talento cioè proprio di questa scrittrice di rendere con semplicità insieme aggraziata e adamantina la complessità culturale e psicologica del mondo di cui narra. *Acqua* è la trascrizione romanzesca di un'opera nata per lo schermo, il film *Water* diretto da Deepa Mehta, la cineasta che, seguendo un percorso più comune, aveva già volto in film, col titolo *Earth*, il romanzo *La spartizione del cuore*.

Bapsi Sidhwa è una signora dall'incarnato roseo, costretta - grazie alla perdita della valigia - ad affrontare la festa che le viene tributata con i sandali e la tuta indossati per il volo transoceanico. Non è la prima: il transito per Fiumicino ha già condannato altri scrittori convocati dal Mondello, premio attento all'Asia come all'Africa, ad atterrare a Palermo con i soli abiti che hanno indosso.

In «Acqua» lei racconta la storia di Chuyia, una bambina indiana concessa in sposa a sei anni e rimasta vedova a meno di nove. E perciò, in base alla tradizione hindu, condannata a vivere reclusa con altre vedove in un ashram, sgoigliata dei capelli e dei mezzi di sussistenza. Lei è parsi, zoroastriana e pakistana. Insomma, di un'altra cultura. E con interesse antropologico che ha affrontato la storia di Chuyia?

«In realtà questa tradizione che tocca le vedove è così forte, da noi, che ha permeato tutte le altre culture, zoroastriana, musulmana, cristiana. Quando mia figlia si è sposata, per esempio, mia madre è voluta rimanere in disparte, durante la cerimonia, perché, diceva, «sono vedova e perciò porto sfortuna». Io per documentarmi sul perché e sul come di questa tradizione mi sono informata sia su internet, sia più comunemente visitando villaggi e ashram. Una tradizione che risulta particolarmente viva nelle famiglie sacerdotali, di bramini, e lì dove ci sono ricchezze, perché è un modo di derubare le donne della loro dote».

Nel suo romanzo compiuti i nove anni Chuyia viene avviata alla prostituzione. Oggi è in crescita il fenomeno del turismo sessuale verso l'Asia e il mercato dei bambini. Vuol dire che esso s'incrocia con una pedofilia lì istituzionalizzata?

«Se intende che fa parte di un bagaglio culturale, sì. Dove c'è povertà, in Sri Lanka, Thailandia, Goa, India, c'è prostituzione infantile. Anche gli uomini indiani ne vanno a caccia. La verginità è sempre stata apprezzata. Oggi c'è anche una scusa migliore: il bambino o la bambina, vergini, non contagiano l'Aids».

Nel 1947, a nove anni, lei ha vissuto i tragici eventi dell'indipendenza dell'India e della «spartizione». Cosa ricorda?

«Il ruguglio della folla lontana, mi rimbombava nelle orecchie col suono spaventoso. Solo molti anni dopo ho capito che erano slogan religiosi, scanditi mentre avvenivano cose terribili. Nel



La scrittrice pakistana Bapsi Sidhwa

mi romanzo *La spartizione del cuore* la scena in cui Ayah viene rapita deriva dal ricordo d'una massa di persone entrata in casa nostra, convinte che fossimo una famiglia hindu, a causa del nostro cognome: mia madre uscì dalla porta tenendo per mano me e mio fratello e fu il nostro cuoco, musulmano, a salvarci apostrofando la folla «stupidi, cosa fate, questa è una dimora parsi». C'erano roghi dappertutto. Ero per strada col nostro giardiniere quando vidi uno spettacolo di cui avrei capito il senso solo girando il film *Earth* con Deepa Mehta: inciampammo in un sacco e ne uscì il cadavere a metà di un giovane bello, dalle guance rosee, io, mi ricordo, pensai «che spreco...», ma solamente quando sul set cercammo di riprodurre la scena capii che il sacco, di quel corpo, custodiva solo il torso».

Affetta da poliomielite nell'infanzia, lei, ha raccontato, è stata una bambina affamata di letture. Di quei classici inglesi che, come voleva la

colonizzazione britannica, popolavano uno scaffale in ogni villaggio indiano. Quell'imposizione si è tradotta in una ricchezza o una spoliazione?

«Leggendo dieci, quattordici ore al giorno, ho assimilato inglesi, russi, francesi. Ma ascoltavo anche storie in Gujarati dalle donne della mia famiglia. Certo, so perché ho cominciato: ho pensato «io di voi so tutto, è ora che anche voi cominciate conoscere il nostro mondo». E continuo a scrivere perché, se di un Paese conosco l'umanità, lo bombardai con meno superficialità: hanno bombardato l'Afghanistan, ed eccolo finito, l'Iraq, ed eccolo finito. Ora nel mirino degli Usa c'è il Pakistan».

Tra Musharraf e Bhutto, nel conflitto attuale, per chi propende?

«Benazir Bhutto è stata due volte premier ed è stata allontanata la prima perché accusata di incompetenza, la seconda perché imputata di aver sottratto ricchezze al Paese. Lei e suo ma-

IL CONVEGNO La fortuna all'estero del capolavoro di Tomasi di Lampedusa

Ma come si dice Gattopardo in lingua basca?

■ dall'inviata a Palermo

I *Gattopardo* venne alla luce nell'Italia a un passo dalla modernità del boom economico, ma nacque come già «classico»: tant'è che in un paese come la Gran Bretagna la traduzione fu affidata alla medesima mano che aveva tradotto *I promessi sposi*, mentre in Francia la prosa di Lampedusa si convertiva, per motivi analoghi, in una «versione ordinata, classicissima, senza un fiatto». A Palermo, nel cinquantennale della morte di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, e a un anno da quello della pubblicazione, postuma, del suo capolavoro, il premio Mondello ha dedicato una giornata di studi alla fortuna all'estero della vicenda del Principe di Salina. Fuori, insomma, da quelle «tre cinte murarie» - Palermo, la Sicilia, l'Italia - che la costringono e che qui evoca Gioacchino Lanza Tomasi, figlio adottivo di Lampedusa.

In Italia il passaggio del *Gattopardo* da collezione di quaderni scritti da un appartato aristocratico siciliano a caso letterario (dopo il celeberrimo «no» di Vittorini) si consuma tra il 1958, quando per Feltrinelli esce in tremila copie la prima edizione, subito esaurita, e il 1959 quando sulla scorta di un dibattito animato da Montale e Paolo Milano, Bassani, Sciascia, Muscetta e Aragon - opera antimoderna? anti-italiana? antineorealista? antigaddiana? - arriva al Premio Strega. All'estero, in molti paesi, quasi a ridosso: in Germania, per esempio, ricorda Marianne Schneider, già nel '59, con diluvio di centoquaranta recensioni, benché in quell'anno il dibattito fosse già mono-

EX LIBRIS

La storia ci insegna che uomini e nazioni si comportano con saggezza solo dopo aver esaurito tutte le altre alternative

Abba Eban

polizzato dall'uscita del *Tamburo di latta* di Gunter Grass. In Urss, ricorda Elena Dimitrieva, autrice di una nuova, recente traduzione in russo, il romanzo arrivò nel '61, ma «blindato», con una prefazione apposta - via Pci - di Mario Alicata. Manganaro, anch'egli autore d'una nuova versione francese, spiega come il suo lavoro sia consistito nel rilavorare quella vecchia quasi cinquant'anni e a tal punto costretta a un nitore «alla Montesquieu» da essere, al suo orecchio, priva «di quel soffio che l'anima, il respiro di qualcuno che parla prima che morte lo colga». La vicenda della traduzione del *Gattopardo* è analoga a quella che accompagna la versione in una lingua diversa di ogni grande opera (cos'è un «gattopardo»? un animale che in russo, per non sbagliare, diventerà ghepardo, in basco invece resta com'è, spiega il traduttore Koldo Biguri, come non si traducono «spaghetti» né «maccheroni»). Ma con in più, dopo il 1963, la lotta che i traduttori effettueranno con *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, l'icona luminescente che abbaglia perché cinematografica, cioè universale.

m.s.p.

Un Mondello Fortunato

Insieme con Bapsi Sidhwa ha ricevuto il Premio internazionale Mondello, giunto alla XXXIII edizione, Claus Peymann, direttore artistico del Berliner Ensemble. Per la sezione italiana il vincitore è stato Mario Fortunato con il suo *I giorni innocenti della guerra* (Bompiani) che ha battuto gli altri due finalisti: Andrea Di Consoli con *Il padre degli animali* (Rizzoli) e Toni Maraini con *La lettera da Benares* (Sellerio).

Il premio poesia Ignazio Buttitta è andato a Silvia Bre per *Marmo* (Einaudi); il premio per la traduzione «Agostino Lombardo» a Piotr Salwa, direttore della prima edizione del *Canzoniere* di Petrarca in polacco; il premio per la comunicazione a Giulia Maria Crespi; il premio speciale della Giuria a Elena Dimitrieva e Jean-Paul Manganaro, traduttori del *Gattopardo*; mentre il premio speciale del presidente della Giuria sel'è aggiudicato Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio permanente Giovani-Editori.

«d'onore» alla pakistana. Identico a quello descritto da un suo connazionale e collega, Nadeem Aslam, nel romanzo «Mappe per amanti smarriti». Qual è, a suo parere, la reazione giusta nei confronti di delitti di questo genere?

«Punire. Col massimo della pena. Omicidi così sono diffusi ma non hanno alle spalle nulla di religioso. Anche in Italia era diffusa questa cultura, no? L'onore della famiglia è nella donna ed essa è nelle mani del padre e del marito. In patria la fanno franca. All'estero per fortuna no. Sono ricorrenti e perpetue, purtroppo, i casi in cui i corpi di donna diventano tramite di vendette tra uomini, successe in India nel '47, è successo in Ruanda e in Bosnia».

Alle elezioni nel Paese di cui ha la cittadinanza, gli Usa, chi voterà: Obama o Hillary?

«Hillary Clinton, è pleonastico che aggiunga perché».

RIVELAZIONI Martedì mattina su Raitre con «La storia siamo noi» la verità sulla fuga del grande scienziato a Mosca nel 1950

Bruno Pontecorvo non fu una spia e anche il Pci lo aiutò a fuggire

■ di **Bruno Gravagnuolo**

Si riapre il caso Pontecorvo. E lo fa con nuovi materiali d'archivio e inediti filmati *La storia siamo noi*, in onda martedì 27 novembre su Raitre, alle otto del mattino: *Le campagne del Cremlino* (a cura di Giovanni Minoli e Amedeo Ricucci). Perché quelle «campagne»? Lo spiega Gillo Pontecorvo, fratello del grande fisico fuggito improvvisamente il primo settembre 1950, dopo una vacanza al Circeo con la moglie svedese e i due figli. Le campagne venivano da Radio Mosca che Bruno ascoltava, ed erano un segnale ideologico e sentimentale a cui il fisico affidò la scelta più importante della sua vita: la clamorosa scelta dell'Urss. Plateale e segreta, almeno fino al marzo del 1955, quando lo scienziato prima con un articolo sulla *Pravda* poi in una conferenza stampa decise di rivelare i motivi della fuga. E le

domande di ieri sono quelle di oggi. Perché la fuga? Fu una spia Pontecorvo? E che ruolo ebbe nelle ricerche atomiche sovietiche durante la guerra fredda? E ancora: come e chi lo aiutò? E finalmente arrivano le risposte, anche sulla base di un libro originale: *Il caso Pontecorvo* di Simone Turchetti (Sironi editore, Milano), uscito qualche mese fa ma ancora poco noto.

Turchetti è in trasmissione con molti testimoni e storici. Tra i quali Roy Mevdedev, lo storico della scienza Kiselov, Miriam Mafai biografa di Pontecorvo, i due figli dello scienziato, Adriano Guerra, il fratello scomparso Gillo, e Gianni Cervetti, uomo chiave del Pci, che ha raccontato tutto sui famosi finanziamenti dell'Urss al Pci sino al 1979-80. Ne viene fuori intanto che il fisico, giovane di Via Panisperna e allievo di Fermi, non fu impiegato in ricerche militari. Bensì al grande acceleratore di particelle di Dubna. Che egli poteva

girare in Russia abbastanza liberamente, e non era sottoposto a restrizioni, come gli altri scienziati «militari». Che lavoro forse indirettamente a certi progetti, magari con consulenze nel campo delle «prospezioni» uraniche e petrolifere, occupandosi dei suoi campi prediletti: trizio, neutrino e oscillazione del neutrino (campi decisivi da lui anticipati, ma che valsero ad altri il Nobel). Ancora: Pontecorvo era in contatto con alcuni scienziati «spie smascherate»: l'inglese Num May e il tedesco Hans Fuchs. Ma solo il primo aveva lavorato alla bomba a Los Alamos, mentre Bruno era stato escluso da quel progetto, perché comunista. Di qui il timore di finire incastrato dai «servizi» a Londra, dove lavorava e conobbe Fuchs. Anche in ragione di una causa intentata contro gli Usa dai fisici italiani, per i proventi del «brevetto» sul nucleare di allora. Questi i moventi che spinsero Pontecorvo a fuggire, assieme alla fede co-

munistica e all'idea di lavorare per la roccaforte sovietica in nome della pace. Interrogato in Urss però, rivelò cose che i sovietici già sapevano, e in più quando Bruno giunse a Mosca l'Urss già disponeva di centinaia di bombe atomiche. Ultimo tassello, le modalità di fuga. Roma, Stoccolma e poi l'Urss. Biglietto pagato con banconote da cento dollari e dopo aver seminato «scientificamente» falsi indizi sulla partenza. Chi aiutò Pontecorvo? Verosimilmente l'ambasciata sovietica. E anche il Pci, attraverso l'autorevole Emilio Sereni, cugino di Pontecorvo e mentore culturale di tanti comunisti (tra cui Amendola). L'ipotesi è accreditata da Gianni Cervetti ed è plausibile. Ma è un dettaglio in una vicenda più vasta. Quella di un grande scienziato che in piena guerra fredda scelse da comunista l'Urss. Lacerando la sua vita tragicamente e senza pentimenti. Pur lasciando trapelare alla fine di aver commesso un errore.

Sotto il vulcano con Warhol e Beuys

OMAGGIO al gallerista napoletano Lucio Amelio con un confronto tra i due artisti «passati» da Napoli. Dalle festose sbafature pop agli austeri materiali naturali, testimoni della catastrofe ecologica

di Renato Barilli



Il Vesuvio in versione Andy Warhol

ntingente mostra, alla Fondazione Mazzotta di Milano, che lega tra loro due personaggi dominatori delle rispettive situazioni in cui crebbero e giunsero al successo, Joseph Beuys e Andy Warhol. Ma si trattava di situazioni praticamente opposte l'una all'altra, cosicché è stata necessaria, a conciliarli, a farli dialogare, la presenza di un terzo personaggio di alta statura, il gallerista napoletano Lucio Amelio. A lui, quindi, a ben vedere, va davvero l'omaggio della mostra milanese (a cura di Michele Bonuomo, fino al 30 marzo), per il suo ruolo tipicamente partenopeo che sapeva fondere magnificamente doti di spontaneità, di immediatezza popolare, e volontà di crescere, di emergere da umili condizioni di partenza, fino a raggiungere una leadership nel mercato internazionale. La fusione tra valo-

ri del territorio e il procedere verso la famigerata globalizzazione, verso l'effetto «global», sono stati i partenopei a inventarla, riportando la città del Vesuvio al rango di capitale, umiliata dall'unificazione nazionale. E se Lucio Amelio (1931-1994) è caduto in via, un'altra oriunda di quelle parti, Lia Rumma, ne ha raccolto il testimone, con la medesima grinta glocalista. E non per nulla si deve parlare di Napoli come città del Vesuvio, in quanto fu proprio un'ennesima eruzione del vulcano più famoso del mondo, nel 1981, a incitare i due fari dell'arte a misurarsi su quella catastrofe, auspice Amelio. Ma appunto i due capeggiavano fasi dell'arte che non potevano essere più diverse, con una curiosa inversione cronologica, per cui il più giovane Warhol (1930-1987)

esprese al più alto grado i primi anni '60, contrassegnati dal successo della Pop Art, mentre il più anziano Beuys (1921-1986) dovette intraprendere una lunga marcia prima di giungere a regime, in attesa che l'ondata Pop si spengesse. Si sa in che cosa fosse consistita a suo tempo la grandezza dell'atto ispiratore di Marcel Duchamp, il ragionamento che la produzione industriale aveva già riversato troppi oggetti sulla piazza, e dunque non valeva la pena che l'artista ne aggiungesse qualche altro forgiandolo ex-novo: meglio riciclare, con appena qualche spostamento, il «già fatto», e nacque così il *ready-made*. Ai tempi della Pop si ripercorse il medesimo ragionamento, ma a favore dello sterminato repertorio di icone prodotte dalla pubblicità, dai rotocalchi, dai mass media. Come poteva,

**Warhol/Beuys
Omaggio
a Lucio Amelio**

Milano
Fondazione Antonio Mazzotta
fino al 30 marzo 2008 - cat. Mazzotta

l'artista, sperare di aggiungere qualcosa a questo immenso deposito già confezionato? Meglio comportarsi come certi pesciolini parassiti che puliscono le fauci delle balene, nutrendosi dei minuti resti del loro immane banchetto. A questo modo agiva Warhol, nei confronti delle icone dei personaggi sollevati a pubblica notorietà. Un privilegio del genere toccò anche al grande Amelio, e così eccone le gigantografie, ma non «tali e quali». L'artista Warhol si riservava un modesto ruolo di intervento alla seconda, di ritocco, di

coloratura, su immagini che in origine magari venivano riprese solo in un austero bianco e nero. Ma interveniva quasi da maldestro pittore, che nel colorare volti e indumenti non evita di uscire fuori con la pennellata, deliziosamente impacciando il gelido referto fotografico. Del resto, non è vero forse che il miglior Pop nostrano, Mario Schifano, ha voluto stendere un omaggio *Ai pittori maldestri di insegna*? E anche in presenza della catastrofe ecologica del Vesuvio in eruzione, pronto a sparare lapilli nell'aria, a circondarsi di nubi sinistre, che cosa poteva fare Warhol, se non trattarlo come se fosse un Fusijama, a suo tempo celebrato dai grandi stampatori giapponesi, e condirlo quindi di linee flessuose, immergendolo in una festa di colori? In realtà, nell'arte di Warhol covavano tutte le gra-

zie dei grandi *affichistes* di fine Ottocento, di un Mucha, di un Toulouse-Lautrec, ma ben attente a non elevarsi troppo rispetto a un livello di facile ricettività «popolare». Ben altra cosa era fin dagli inizi Beuys, che partiva lancia in resta contro le mollezze consumiste, verso gli agi dell'urbanesimo metropolitano. La sindrome del '68, ormai incalzante, esigeva che la cultura mondiale, ivi compreso il corrotto e impigrito Occidente, riprendesse un destino nomade, ecco quindi la tenuta da combattimento con cui l'artista tedesco amava presentarsi, da solitario pastore nelle steppe, a ristabilire un patto di alleanza tra la nostra condizione umana e l'oppressa causa degli animali, e perfino delle piante, da preservare da tutte le minacce ambientali, dall'inquinamento provocato proprio dalla pesante cappa consumista. E allora, bisognava dismettere gli abiti della moda, dell'eleganza metropolitana, assumere rudi vesti fatte di feltro, un tessuto grossolano che però preserva dal freddo e dalle intemperie. E modellare con le proprie mani le sostanze organiche della vita, il burro, la cera, magari anche il miele. Un simile atteggiamento mentale poneva Beuys in condizioni assai più rispondenti alla catastrofe dell'eruzione vulcanica, un crudo fatto che invece stentava a entrare nel codice fin troppo addomesticato di Warhol. Nel sotterraneo della Fondazione Mazzotta è ricostruita una grandiosa installazione in cui di quell'evento si vedono, si toccano, si respirano i tragici effetti, un mare di vetri infranti, sul pavimento, e rozzi e poveri mobili coperti da uno strato di cenere. Nella sala superiore si snoda un tracciato sismografico recante i brividi della scossa, simile alla pelle di un serpente scuoiato.

COLLETTIVE Nel nuovo spazio dell'Arca di Vercelli una sessantina di capolavori: da Chagall a Dalí, da Ernst a Brauner

Quei surreali amici e amanti di Peggy

di Mirella Cavaglia

Peggy Guggenheim, protagonista del collezionismo tra Parigi e New York, si è consegnata alla storia dell'arte come figura centrale nella vita culturale americana ed europea. Non solo per la sua dedizione alle espressioni artistiche del suo tempo, ma anche per i suoi rapporti con i maestri delle avanguardie europee dal 1910 al 1940. Discendente da una famiglia statunitense di industriali noti per le iniziative culturali e filantropiche, nipote di Solomon Guggenheim, il realizzatore di una Fondazione e del famoso museo a suo nome, l'intelligente e capricciosa Peggy, dopo aver fondato gallerie d'avanguardia a Londra e a New York, collocò la sua collezione a Palazzo Venier dei Leoni a Venezia sul Canal Grande. Morì a Padova nel 1979 a ottantun anni. Nella sua vita piena di peripezie e animata da

una passione febbrile scopri e sostenne molti talenti e allacciò solide amicizie con grandi artisti come André Breton, fondatore nel 1924 del movimento surrealista, e Marcel Duchamp, che scelse di collezionista, fino a Max Ernst, legato a Peggy con un matrimonio di breve durata che lasciò un segno netto nella sua vita. Ad un nucleo importante della preziosa collezione è dedicata una mostra allestita nell'Arca di Vercelli, uno scrigno d'arte prezioso ricavato nell'ex-chiesa duecentesca di San Marco con un bellissimo restauro dell'architetto torinese Ferdinando Fagnola. Sotto il titolo *Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale*, questo evento eccezionale raccoglie, a cura di Massimo Barbero, 58 capolavori dei maestri del Surrealismo: tele, disegni e sculture provenienti dai due musei di New

**Peggy Guggenheim
e l'immaginario
surreale**

Vercelli, Arca
ex chiesa di San Marco
fino al 2 marzo 2008 - catalogo Giunti

York e di Venezia. Sotto le belle volte a crociera dell'Arca, esaltate da un soffitto trasparente, i principali artefici dell'avventura surrealista compongono una visione fantastica, accesa dalla fantasia più sfrenata o imprigionata in blocchi gelidi e levigati, increspata da aliti di erotismo o perturbata da indecifrabili metamorfosi. Nel *Violinista verde* di Chagall, emergente da uno sfondo fluttuante, il sogno è lieve e fiabesco. Evoca invece malinconia e il gelido spaesamento dell'assenza il dipinto di Giorgio De Chirico *Nostalgia del poeta*, mentre, pieno di luce mediterranea, un ritratto di *Signora* di Paul Klee, eseguito con la tecnica del

riciclo, lascia scorgere un buffo tratto infantile. Max Ernst, che rivela una matrice espressionista e qualche influsso cubista, è presente con una profusione di forme casuali, ricche di contenuti allusivi e simbolici. La sua *Foresta* è una barriera fitta di alberi, con il sole e un uccello dissimulati nell'oscurità, che si flette alla dimensione favolistica. E si indovina la vena narrativa anche nella *Città intera*, proiezione fantastica di un paesaggio orizzontale su un cielo trascolorante tutto luce. È ancora lui, l'artista tedesco secondo marito di Peggy, l'autore delle mostruose metamorfosi dell'*Antipapa*. Non poteva mancare il sensuale misticismo di Salvador Dalí, il visionario lucido, che nel grande dipinto *La nascita dei desideri* combina la componente allusiva con il realismo ossessivo di una rappresentazione dai profili curvi e dalla complessa simbologia sessuale, dove la testa di Gala, musa dell'artista, è



Un'opera di Victor Brauner

trasformata in un mazzo di fiori. Si incontrano il dolce delirio di Miró nel mutare incessante delle sue figure; la rarefazione di una sezione tutta abitata dalle filiformi sculture di Giacometti; le ossa, i fossili, le piccole sfere, i nemi violacei di Yves Tanguy e l'arte di Victor Brauner, dalle conturbanti ibridazioni e le suggestioni esoteriche e alchemiche. A questo artista rumeno, portato dalla povertà estrema a sperimentazioni su materiali

senza valore come la cera, la mecenate americana ha dato generosamente amicizia, incoraggiamento e protezione durante le persecuzioni antiebraiche della seconda guerra mondiale. Picasso, Léonora Fini, Delvaux (con la marmorea, grandiosa *L'Aurora*), Matta, Man Ray, Léger, Henry Moore... Sono 28 gli autori dei capolavori che fanno di questa mostra un evento di richiamo, ben riflesso nel catalogo Giunti che lo accompagna.

**SAN BENEDETTO
DEL TRONTO (AP).**

**Paolo Annibaldi. Sculture
1997-2007**

(fino al 10/12).
L'esposizione, allestita in due diverse sedi, presenta i lavori realizzati dallo scultore marchigiano Annibaldi (classe 1958) nell'ultimo decennio. Palazzo Comunale Bice Piacentini, via del Consolato, 12. Palazzina Azzurra, viale Bruno Bozzi, 14. Tel. 0731.213685

SARMEDE (TV).

**«Le immagini
della fantasia».**

**XXV Mostra
Internazionale
d'illustrazione per
l'infanzia (fino al 16/12).**

● Oltre 300 opere originali provenienti da tutto il mondo per un viaggio fantastico attraverso fiabe e leggende. L'edizione di quest'anno dedica ampio spazio alle fiabe dall'Estremo Oriente. Palazzo Municipale e Museo Stepan Zavrel. Info: 0438.959582
www.sarmedemostra.it

A cura di F. Ma.

ANNIVERSARI

Capodimonte: i miei primi 50 anni

È una vera e propria caccia al tesoro - mai termine si rivela più appropriato che in questo caso - quella che il Museo di Capodimonte a Napoli propone in questi giorni. Per festeggiare i suoi primi cinquant'anni di vita - 5 maggio 1957 la data della sua istituzione - approda infatti nelle sale dell'antica residenza borbonica un consistente nucleo di opere appartenenti ad alcune delle più prestigiose istituzioni espositive internazionali, dalla National Gallery di Londra al Louvre di Parigi,

dal Prado di Madrid allo Staatliche Museen di Berlino al Metropolitan di New York (che ha concesso in prestito il *Concerto di giovani* di Caravaggio), che, ordinate assieme a quelle appartenenti alla collezione del museo, rendono loro omaggio. E come tanti amici che in occasione di un compleanno si recano personalmente dal festeggiato per esprimergli i loro auguri così dipinti provenienti da tutto il mondo si sono messi in viaggio alla volta di Capodimonte testimoniando con la loro stessa presenza il legame che li unisce idealmente alla raccolta partenopea. Ma al di là dello specifico valore



storico ed artistico che essi possiedono è da sottolineare il rapporto stabilito da alcuni di questi lavori con i loro «cugini» napoletani. In questo senso non mancano le sorprese. Come quelle, ad esempio, determinate dall'accostamento di tele di Picasso, Manet, van Gogh a capolavori del Parmigianino; e di creazioni di Poussin, Rembrandt, Fontana, Rauschenberg, Bacon (nella foto), Gilbert & George, Pascoli... ad altre meraviglie, antiche e contemporanee, che appartengono al museo.

Pier Paolo Pancotto

FOTOGRAFIA

Claudio Abate l'obiettivo dell'arte

La fotografia è da tempo entrata nell'olimpo dell'arte, ma cosa accade quando un fotografo si specializza nel fotografare opere d'arte? L'occasione di riflettere su questo interrogativo ci viene offerta dalla magnifica mostra monografica, curata da Achille Bonito Oliva, dedicata al fotografo Claudio Abate (Roma 1943), che allestita quest'estate al Museo di Arte Moderna di Trento e Rovereto giunge ora a Roma, ospitata nelle sale dell'Accademia di Francia (catalogo Photology). Rispetto alla più vasta

rassegna del Mart, a Villa Medici sono presentate una sessantina di immagini di grande formato, sia in bianco e nero che a colori, attraverso le quali è riassunta l'attività di questo eccezionale «testimone oculare» delle esperienze artistiche più significative della vita culturale romana, a partire dalla celebre foto che immortalava la mostra che Koullis tenne all'Attico nel 1969, quando espose in galleria dodici cavalli vivi. L'archivio Abate conta attualmente circa 6-700 mila foto, un patrimonio immenso che documenta le opere di alcuni fra i maggiori artisti italiani e stranieri dal dopoguerra a oggi. A



scattare fotografie, infatti, Abate ha iniziato giovanissimo, tanto che a 15 anni già aveva aperto un suo studio. Il mondo dell'arte, poi, in quanto figlio di un pittore, lo ha sempre frequentato. Ma le sue foto non restituiscono semplicemente l'immagine dei lavori di Pascoli, De Dominicis (nella foto), Mattiacci, Beuys, Kiefer e di tanti altri fino ai giovani, scovati col fiuto infallibile del talent-scout. Come le foto medianiche, infatti, i suoi scatti catturano, oltre all'immagine anche l'energia vitale dell'opera, rivelandone aspetti ignoti talvolta perfino al suo autore.

Flavia Matitti

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
domenica 25 novembre 2007

Unità COMUNICAZIONE COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **Unità**

**Storie di oggi
e storie di ieri
dalla palude Rai**

Cara Unità, Tg1 delle 20 di mercoledì 21 novembre. Tutti o tanti in attesa di vedere come l'ammiraglio televisivo avrebbe trattato il tema obrobrioso dei rapporti segreti Rai-Mediaset. O, meglio, la storia dei bassi servizi che personaggi Rai di massimo livello rendevano alla concorrente Mediaset, in nome, e non si sa se per conto, di Silvio Berlusconi. Enorme delusione: niente nomi, circostanze assai vaghe. Alla fin fine chi non avesse letto Repubblica, non avrebbe capito un bel niente. Questa è la Rai, oggi. Quando una trentina di anni fa mi sbattei alle spalle le porte dell'azienda, altre me ne ero sbattute in precedenza, ed altre ancora ebbero la stessa sorte dopo, le cose non erano proprio così. D'accordo, non c'era Mediaset. E c'era sì la censura, ma andai dal fiore all'occhiello che era Tv 7, ma i rapporti erano chiari. Chi stava di qua, chi stava di là. Grandi incazzature, come quando mi trovai un prete in moviola come propiziatore di un mio servizio ritenuto scottante, e che infine ebbe il premio Napoli, ma poi si andava a cena con Villy De Luca, che era il direttore del telegiornale, ed Enzo Zavoli che ne era il condirettore. Ettore Bernabei ancora il gran capo: mi propose, con grande stile, una superliquidazione, se me ne fossi andato.

Ma Emilio Gennarini, nella graduatoria del potere appena un gradino più sotto, amico e seguace di Giuseppe Dossetti, mi sconsigliò l'uscita. Villy mi rifilò alle Onde Corte, che era stato denominato il Cimitero degli elefanti, ma mantenemmo il reciproco rispetto., ognuno era rimasto fedele al suo ruolo. E quando dal giornale del terzo andò in onda un mio servizio in cui annunciavo che la "sporca" guerra in Vietnam era finita, Amintore Fanfani, allora segretario della Dc, s'infuriò e chiese la mia testa al direttore del Gr, Vittorio Cheai. Lui, olimpicamente, gli rispose che quello stesso termine era stato usato dal candidato democratico alla Casa Bianca. Altro che i Del Noce, i Cattaneo, le Bergamini (già segretaria personale di Berlusconi poi assurta alle alte dirigenze Rai), i Mimun, i Rossella, i Vespa. Di chi la colpa se l'informazione è diventata serva del più forte? Se i Tg1 non fa nomi e fomenta confusione? Se la carta stampata i nomi li può fare e può raccontare nel dettaglio, mentre la tv no? In fondo cos'è cambiato nel Tg1 con l'arrivo di Gianni Riotta al posto di Mimun? Niente, in pratica. Ma, ripeto, di chi è la colpa? Se la prendono con i partiti, che hanno sì le loro responsabilità, ma sul banco degli accusati devono sedere principalmente i giornalisti. Avete mai sentito qualcuno di loro che abbia contestato le dichiarazioni dei vari Gasparri, Calderoli, Schifani, Casini, o dei Fassino, Rutelli, Giordano? Rappresentano la galleria della noia e dell'inutilità. Nessuno ha mai pensato di prenderne uno per parte e fargli domande vere, non leccatine. In questi giorni il solito Berlusconi le ha sparate grosse sulle firme per far cadere Prodi, 5,7, 10 milioni... Chi gli ha mai chiesto: sono stati presentati documenti, hanno verificato i notai? E la bella e scenica Monica Maggiori o il dinamico Davide Sassoli, cito loro come gli uni per tutti, non capiscono ancora che le condizioni avallano quel che c'è di marcio, per quel che è stato minimizzato, censurato o ingrandito nelle notizie? Non vale la vecchia scusa che uno di

loro, non ricordo chi, tanti anni fa mi disse: «ma il telegiornale mica lo faccio io». I Del Noce e gli altri andranno cacciati, ma i giornalisti prendano l'occasione al volo per dettare nuove regole: basterebbe imitare la Bbc. E contemporaneamente varare al più presto la legge sul conflitto di interessi ed abolire la Commissione di vigilanza o a far sì che sia vigilata anche Mediaset: non vi sembra assurdo che per qualche virgola fuori posto la Rai sia bacchettata, mentre allo stesso tempo l'impavido Fedepere imperterrito la sua strada lastricata di fervente amore berlusconiano?

Franco Giustolisi

**Le piroette di Silvio / 1
Ma Fini e Casini
dov'erano fino a ieri?**

Caro Padellaro, in questi giorni bollenti della politica, seguo con attenzione le piroette rocambolesche di Berlusconi che, con la solita mossa a sorpresa, abbastanza scontata, ha estratto dal suo capello a cilindro il nuovo partito (Pdl). La mossa è stata la conseguenza del suo fallimento che, nei piani del cavaliere, prevedeva di mandare a casa il governo Prodi perché convinto che il governo usciva malconcio dalla Finanziaria. Siccome ciò non è avvenuto, dal momento che la finanziaria è passata senza voto di fiducia in quella Camera dove la maggioranza è debole, essendo stato sconfitto platealmente, il cavaliere si è inventato il nuovo partito pur di distrarre l'attenzione dei suoi elettori di fronte al totale fallimento. Anche i suoi sudditi che ha tenuto alla catena e con la musseruola per anni, si sono messi ad abbaiare dicendo: «Serve un progetto, basta l'improvvisazione propagandistica e con estemporanee sortite populiste». Ma Fini e Casini dove erano fino a ieri? Possibile che due politici navigati sono messi nel sacco in questo modo? La Finanziaria anziché dare ossigeno a Berlusconi lo ha asfissiato, almeno fino a questo mo-

mento. Nessuno si aspettava che il capogruppo del Senato Anna Finocchiaro, potesse mettere insieme questo capolavoro, senza ricorrere alla fiducia in quella Camera dove la maggioranza si trova a corto di numeri. Bisogna riconoscere in questa donna, non solo lo spirito volitivo e l'intelligenza che la distingue, ma anche la caparbia e la voglia di riuscire che è tipica del popolo siciliano di cui lei è una degnissima rappresentante.

Bruno Agato, Zugliano (Vl)

**Le piroette di Silvio / 2
Secondo me
è «ammuina» mediatica**

Cara Unità, la sceneggiata che il Cavaliere ha messo in atto, o per meglio dire «in onda», in questi ultimi giorni, lo stato disgregante della (ex?) Casa delle Libertà, il colpo di teatro, come lo definirebbe l'on. Fini, possono nascondere un piano architettato ad hoc per deviare la già «deviata» opinione pubblica su un terreno populiste. C'è in atto, a mio avviso, una sorta di «ammuina» mediatica che viaggia nell'etere, una sorta di ordinato disordine nelle notizie che ci vengono trasmesse dai telegiornali per affossare la scoperta di un sistema teleguidato, una sommatoria di ordini orchestri ad arte per agevolare negli anni passati non solo la diretta concorrente della Rai, la Mediaset appunto ma sopra tutti e soprattutto il cavaliere Berlusconi. La domanda, da tempo, è questa: era lo strapotere mediatico del cavaliere a influenzare l'opinione pubblica? Niente di tutto questo, la trama è ancora più contorta, per certi versi più affascinante: l'opinione pubblica non era influenzata bensì manipolata, il libero pensiero è stato sevizinato giornalmente, soggiogato da chi si definiva professionista dell'informazione, le notizie venivano preconfezionate e servite alla mensa della conoscenza secondo i gusti di un solo gourmet.

Francesco Denisi, Sg di Verona

**Diffusore da 60 anni
sono preoccupato
per il futuro de l'Unità**

Cara Unità, da sessant'anni (tra poco ne avrò 84) curo la diffusione de l'Unità nella Provincia di Livorno: dal Pci al Ds. Ero impiegato in una raffineria, ma con l'entusiasmo di quei giorni mi licenziai per seguire a tempo pieno una diffusione che, nella provincia di Livorno (320.000 abitanti) raggiungeva le 24.000 copie la domenica. Nel periodo scelbiano ogni poco venivo denunciato e - inventandosi un pretesto - mi fecero fare 20 giorni di prigione e fui condannato a due anni con la condizionale. Più pesanti erano le conseguenze per i compagni che diffondevano in fabbrica, spesso licenziati o costretti a lavoro umilianti. Poi sono andato in pensione in un momento di gravi difficoltà per il giornale e ho accettato le ben misere condizioni che potevo immaginare: ma non aderii alla vertenza sindacale. Ho continuato a curare la diffusione e gli abbonamenti: e lo farò finché ce la faccio. Anche se sono rimaste poche le sezioni e i diffusori che continuano questo prezioso lavoro di presenza fra i cittadini. Immaginate quindi con quanta apprensione seguo le vicende «proprietary» che si annunciano per il mio giornale. Ed anche con quanta tristezza, a causa del silenzio dei dirigenti di questo mio partito e del partito che verrà. Temo che si disperda un patrimonio di cultura e di iniziativa politica che - almeno qui - è una delle fondamenta del nostro successo elettorale. Posso solo sperare che non sia così.

Elio Cianetti, Livorno

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

I sogni (e gli incubi) di Silvio

MICHELE PROSPERO

M

a quale Lenin che dà le ultime disposizioni per la presa del palazzo d'Inverno, come fantastica Confalonieri sul *Corriere*. Questa volta Berlusconi l'ha combinata grossa. Nel 1994 per scendere in campo aveva semplicemente calcolato. E all'imprenditore disperato riuscì la sintesi degli opposti (Lega e An) che lo portò al governo. Oggi emerge invece il gioco d'istinto di un imprenditore rassicurato che con leggerezza compie mosse azzardate e non

anticipa i rischi della sua ufficiale sepoltura del bipolarismo. È di sicuro un'impresa temeraria reinventare un partito in salute e dissolvere la propria coalizione (accreditata di un sicuro successo) senza avere in tasca un punto d'appoggio consistente (governo di grande coalizione per le riforme, ad esempio). Poiché questa unica carta vincente Berlusconi non la possiede, egli gioca bluffando. Passato il grande clamore dinanzi a una mossa inaudita, spenti i riflettori dei sondaggi compiacenti che lo proiettano al 35 per cento (con An e Udc dissanguati), resteranno solo i cocci. E i testardi numeri pronti a ricordargli che il tragitto dal bipolarismo raffazzonato al bipartitismo perfetto non si compie con semplici, per quanto

eclatanti, operazioni di marketing. La mossa sorprendente di Berlusconi sposta la contesa dalla lotta di due stanche coalizioni a una resa dei conti spietata dentro la sua casa delle libertà. Portando la guerra proprio dentro il suo campo, il cavaliere lancia l'affondo agli alleati che avevano per un po' rialzato la testa e minaccia di annientarli correndo da solo. Come ripicca verso alleati irrisconoscibili l'altolà sembra funzionare. Ma i contorni sistemici della sua mossa restano ugualmente del tutto confusi. Con un partito sempre più forte ma anche più solo Berlusconi si condanna alla certa sconfitta. Dal bipartitismo come bandiera di propaganda al bipartitismo reale, come effettivo principio organiz-

zativo della politica, il passo è infinito. Berlusconi dichiara di volere il sistema proporzionale alla tedesca per avere le mani libere e arrivare primo. Come la

Non è il sistema tedesco quello che lo attrae, ma quello spagnolo: però la realtà va da un'altra parte...

mettiamo però con la politica delle alleanze comunque necessarie per il governo? Dopo aver preso a schiaffi gli antichi alleati, Berlusconi dovrà pur sempre venire con essi a più mi-

ti consigli. Se però davvero tedesco è l'approdo, il gran bacca- poteva anche risparmiarselo. L'accentuazione così sfarzosa della sua leadership personale in una contesa proporzionale, ed imperniata peraltro su fisiologiche alleanze, si rivela un elemento politicamente estraneo, una forzatura costosa e non del tutto funzionale. Ma forse non al sistema tedesco rivolge le preferenze Berlusconi. Quando dichiara di intraprendere una corsa solitaria verso la governabilità minacciata dai condizionamenti dei partiti minori, egli svela che forse è rimasto attratto dalla ghiotta formula spagnola. Con circoscrizioni più piccole e un'impennata che gli regala il 36 per cento dei voti, la sua nuova creatura potrebbe anche racimola-

re la maggioranza assoluta. Questo sogno non fa però i conti con la realtà. È evidente che con una soluzione ispirata al modello spagnolo il governo avrebbe i giorni contati. Poco realistico sembra anche l'amiccamento di Berlusconi all'Unione per mettere insieme mano alla riforma in salsa spagnola: un terreno minato per il governo, ma anche per la tenuta del Pd. E allora? Berlusconi scambia i suoi desideri per quel che è possibile. E si illude perché non troverà sponde nel governo. Prima o poi dovrà rivolgersi di nuovo agli alleati d'un tempo che ha appena preso a male parole. Ma forse in cuor suo Berlusconi confida sul prossimo referendum elettorale, viatico per una legge che darà il 55 per cento

dei seggi al partito più grande. Il sogno referendario potrebbe però rivelarsi un incubo. Per accaparrarsi l'agognato premio nessuno dei due grandi partiti alla fine deciderà di correre da solo. Si formeranno, a meno di improbabili vocazioni al suicidio, due sole grandi liste alternative. E allora però a Berlusconi non resterà che rimettere su l'antica strategia delle alleanze senza pretendere di imporre la sua legge perché si perde il premio per un briciolo di voti. È assai probabile che dopo la sparata di questi giorni il cavaliere dovrà dedicarsi all'arte non troppo esaltante di ricucire lo strappo per rimettere a posto una coalizione in frantumi. Né il calcolo né l'istinto possono troppo a lungo surrogare la strategia politica.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Cos'è cambiato da Welby a oggi

nasogastrico costituiscono, in sé, oggettivamente, una forma di accanimento terapeutico, pur essendo indubbiamente un trattamento sanitario; ha deciso che il giudice può, su istanza del tutore, autorizzare l'interruzione soltanto, dovendo altrimenti prevalere il diritto alla vita, in presenza di due circostanze concorrenti: 1) la condizione di stato vegetativo del paziente sia apprezzata clinicamente come irreversibile, senza alcuna sia pur minima possibilità, secondo standard scientifici internazionalmente riconosciuti, di recupero della coscienza e delle capacità di percezione; 2) sia univocamente accertato, sulla base di elementi tratti dal vissuto del paziente, dalla sua personalità e dai convincimenti etici, religiosi, culturali e filosofici che ne orientavano i comportamenti e le decisioni, che questi, se coscienti, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione

del trattamento». Sono, quelli citati, elementi che evidenziano non solo il rilievo che le questioni «di vita e di morte» hanno assunto nel dibattito pubblico: essi testimoniano della nuova sensibilità dimostrata dalla giurisprudenza nel riconoscere i diritti della persona malata, incluso quello a una morte compassionevole e non dolorosa e quello a porre fine a un'esistenza mutilata dei suoi tratti più umani e intensi. La libertà terapeutica è uno di quei temi correntemente riconosciuti come «eticamente sensibili». Essa implica uno sforzo di individuazione della linea di demarcazione che salvaguardi la libertà dell'individuo di disporre della propria vita - quindi anche della propria salute e del proprio corpo - dai condizionamenti che ad essa possono venire da vuoti normativi, dal progresso della scienza medica, dalla tecnicizzazione e dalla

burocrazizzazione del rapporto tra terapeuta e paziente. In termini più ampi, e per dirla tutta, le implicazioni etiche ed esistenziali cui rimandano questioni come quella del Testamento biologico, ad esempio, hanno a che fare con il rapporto dell'uomo con la modernità, la tecnologia, la scienza; e con l'elaborazione di miti (dal vaso di Pandora in poi) e di figure della cultura e della letteratura classica e popolare (dal Faust al Golem). L'intensità evocativa di quelle rappresentazioni, in riferimento ai casi prima richiamati (Englaro, Welby; ma anche a quelli di Terry Schiavo e di Giovanni Nuvoli), ben spiega di come il rapporto tra scienza e vita interpellò, sempre più, le menti e le coscienze di molti. Le vicende che scandiscono la discussione sulla libertà terapeutica sono storie di corpi dolenti, fisiologie morenti tenute in vita senza possibilità di guarigione, in stati vegetativi

irrimediabili o incapaci (o scarsissimamente capaci) di relazione con il mondo e di espressione e rappresentazione del sé; condizioni umane in cui la vita non è più tale - non è più come l'abbiamo pensata ed esperita per secoli - e la morte, imminente ma non imminente, è una condizione sempre attuale, eppure sempre sospesa: procrastinata a data incerta. La scienza medica è giunta a un punto di evoluzione tale da poter mantenere in vita i propri pazienti, prossimi alla morte, pur nell'assenza di qualsivoglia prospettiva di regressione della loro patologia: idratati e alimentati artificialmente, talvolta sostenuti nella funzione cardiaca e assistiti in quella respiratoria da macchine sofisticate, senza il cui ausilio morirebbero immediatamente o in breve tempo, essi esistono in uno «spazio intermedio» inedito, tra vita e morte, del quale poco sappiamo. E si trovano in quella condizione, nella quasi totalità dei casi, non per propria scelta, bensì per un concorso di prassi e tecniche mediche sinora sottratto al controllo di chi le subisce (il malato, appunto); e senza che vi sia possibilità di tutela

giuridica dei suoi interessi, a causa di un vuoto normativo oramai insostenibile. Il Testamento biologico, uno strumento che si rivelerebbe decisivo nel dirimere molti casi come quelli richiamati e che contribuirebbe a una riduzione della domanda di eutanasia, non è ancora legge. L'attività parlamentare ha evidenziato, in questi anni, ampie possibilità di convergenza tra destra e sinistra, tra laici e cattolici, sui motivi ispiratori di questa materia. Ciononostante, la politica appare, nel suo complesso (fatte salve alcune iniziative individuali), in netto ritardo nell'affrontare la questione. Questo dato non può essere spiegato solamente alla luce di congiunturali difficoltà delle coalizioni; esso trova spiegazione, piuttosto, nei limiti che il legislatore incontra nel decidere su una condizione «umana, troppo umana». Ma l'idea - propria di molti oppositori del Testamento biologico - che all'origine della volontà di riduzione del dolore risieda una cultura materialista ed edonistica rimanda, singolarmente, ad un vero e proprio rovesciamento di significati. Il «principio del

piacere», evocato in queste circostanze, richiama, invece, il suo contrario: ovvero l'angoscia per la morte e per quella sua forma anticipata - quell'«annuncio» di essa - che è la sofferenza fisica. Un'angoscia che nessun processo di «secolarizzazione» può rimuovere, e nemmeno accantonare; e che risulta sempre più fattore di incertezza e di stress, nella vita contemporanea, perché il flusso di messaggi ricevuti e di aspettative alimentari sembra promettere, piuttosto, una crescente capacità di differimento e di controllo della morte stessa. Dunque, intorno alla categoria e all'esperienza della sofferenza - e alla conoscenza intima del dolore fisico, delle sue soglie e dei suoi abissi - si impongono oggi i più radicali dilemmi etici e le conseguenti «scelte tragiche», tra opzioni analogamente legittime e degne di tutela: e analogamente fondate su motivazioni morali. Piuttosto Welby ci ha aiutati a guardare a quell'angoscia con più coscienza e intelligenza; e, paradossalmente e nonostante la sua morte, con più speranza.

Scrivere a **abuondirritto@abuondirritto.it**

Rai, quale scandalo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

I lettori hanno già capito che questa vicenda riguarda in modo diretto e rovente *l'Unità*, il lavoro del direttore, del condirettore, e dei giornalisti di questo giornale, che, durante tutti gli anni del governo di Berlusconi, hanno deciso di non tacere e di correre il rischio. Uno di noi ha perso il posto e tutti, da allora, anche coloro che avevano nome, firma e prestigio, vivono in un limbo di non esistenza mediatica, editoriale e televisiva di tipo sovietico. Ma hanno - abbiamo - documentato ogni giorno il dominio sulle notizie di Berlusconi, cadendo, per questo, nel ruolo di fazioso, loquace disturbatore di solito attribuito a Marco Pannella, dunque irrisori e silenziosi, con forte propensione ad accennare a disturbi della personalità.

Eppure non è da allora che si deve cominciare, ma è da qui, da oggi, dalla rivisitazione della combutta Rai-Mediatet, che ha impunemente sospeso la democrazia in un Paese dove quasi l'ottanta per cento dei cittadini si affida solo alla televisione per sapere le notizie, per formarsi un giudizio destinato a durare, dunque una schiuma di conseguenze che si espande anche adesso, anche oggi, fino a cambiare il paesaggio, qualunque cosa stia realmente accadendo.

Lo scandalo è qui, adesso quando si dichiara scandalo la pubblicazione di intercettazioni pubbliche e legali e su cui non grava alcun vincolo o segreto. «Non pubblicare quelle conversazioni sarebbe un ritorno alla censura fascista», ha detto Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore di Milano e ora senatore del Pd.

Qui si aprono due percorsi, sorprendenti e diversi. Il primo è quello di prendere netta e pubblica posizione contro la pubblicazione di intercettazioni che pure rivelano una grave violazione dei doveri professionali di alcune persone e un vero e proprio attentato contro la democrazia: un governo che vive per cinque anni - come il Mago di Oz - al riparo di una cortina di notizie false.

Occorre notare che queste intercettazioni non sono chiacchiere di sentito dire, insinuazione di terzi o giudizi o opinioni - che possono sempre essere infondate - di qualcuno su qualcun altro. No, questa volta si tratta di discorsi diretti tra parti

interessate, coinvolte e responsabili, una chiara lista di progetti e intenzioni e ordini da eseguire, che infatti - come dimostra ciò che è accaduto - sono stati sempre prontamente eseguiti. *l'Unità* del 23 novembre ha offerto una esemplare ricostruzione del rapporto adulterato tra fatti realmente accaduti e notizie realmente adattate al tornaconto del regime.

Ma, è importante ripetere, si tratta di materiali giudiziari pubblici, legali, depositati. Farli conoscere ai cittadini è necessario perché non si tratta di mettere alla gogna questo o quel partecipante alla "struttura" bi-aziendale che faceva capo a Berlusconi, ma di togliere dalla gogna coloro che hanno denunciato l'accordo illegale in tempo reale e sono stati subito spinti ai margini della vita pubblica e professionale italiana, soltanto per avere detto che era stato rubato ai cittadini il pro-

Ci sono, nel mondo, giornali liberi che chiedono di non essere liberi e invocano la proibizione di pubblicare notizie di fonte legale che hanno a che fare con la libertà e il diritto d'informazione dei cittadini?

dotto originale (le vere notizie) dando in cambio un prodotto alterato.

C'è a questo punto una domanda che è inevitabile: qualcuno conosce un Paese democratico in cui sia proibita o scongiata o malvista la pubblicazione di documenti legali e pubblici? Ma c'è una domanda più imbarazzante: ci sono, nel mondo, giornali liberi che chiedono di non essere liberi e invocano, per iniziativa di editorialisti, la proibizione di pubblicare notizie di fonte legale che hanno direttamente a che fare con la libertà e il diritto di informazione dei cittadini?

Credo proprio che non si possa rispondere né all'una né all'altra domanda. E questo è lo scandalo nello scandalo. È così allarmante una simile esortazione che il Capo dello Stato, che aveva parlato lo stesso giorno della cautela con cui vanno trattate le intercettazioni quando sono segreto istruttorio (raccomandazione di civiltà giuridica) ha fatto immediatamente chiarire che non stava parlando dello scandalo Rai-Mediatet. Per questo scandalo ha voluto subito incontrare il Presidente Rai, Petruccioli. Allarmato come tanti italiani, avrà certo voluto saperne di più.

Abbiamo già detto che ci sono due percorsi per guardare in fac-

cia la turbolenza estranea alla democrazia in cui l'Italia è stata gettata nel teatrale e illiberale periodo del governo Berlusconi. In questi giorni due personaggi di primo piano, della maggioranza e della sinistra italiana, hanno espresso in modo diverso, ma con altrettanta enfasi, il loro stupore. Sono due personaggi direttamente coinvolti nell'impegno di tener testa a Berlusconi. Però ascoltate e ditemi se non restate, come dire, sorpresi dello stupore e colpiti (non proprio con entusiasmo) per la ammirazione che sarà anche cavalleresca ma è certo disorientante per noi che non veneriamo la "genialità" di Berlusconi.

La sera del 22 novembre, nel corso del programma *Controcorrente* su Sky, organizzato in questi giorni difficili dal conduttore Formigli per il Presidente della Camera, interlocutore unico in studio, Fausto Bertinotti ha

mentire che "la nuova stagione politica italiana" è cominciata con Mario Segni e con il referendum che ha cambiato radicalmente il sistema elettorale italiano. Un altro errore è ignorare quel passaggio cruciale della vita pubblica del nostro Paese in cui Berlusconi "sdogana" la destra italiana quando è ancora creatura diretta del fervente sostenitore de *La difesa della razza*, Giorgio Almirante, quando Fini e i suoi, poi destinati ai migliori Ministeri berlusconiani, erano ancora, per la stampa italiana e mondiale, "neo-fascisti". Eravamo al tempo delle elezioni comunali di Roma (vincitore Rutelli) molto prima della svolta di Fiuggi.

E poi due omissioni: dimenticare che Berlusconi - l'alfa e l'omega della vita italiana - è l'unico politico che sia mai "sceso in campo" con cassetta pre-registrata a cura della sua azienda televisiva Mediaset (regia e luci incluse), l'unico a fare dichiarazioni azzardate ("salverò l'Italia dal comunismo") senza uno straccio di giornalista a fargli domande, evento mai avvenuto in Paesi democratici. La ragione? L'uomo che "scende in campo" è titolare di una delle ricchezze più grandi del mondo, ciò che spiega il buon viso che, da quel momento, moltissimi decideranno di fare ad ogni sua decisione padronale o arbitraria.

A quel tempo non ero il reietto che ha osato dirigere *l'Unità*, e si è permesso di smentire giorno per giorno Berlusconi. Ero un editorialista de *La Stampa*, e in tale veste autorevole ero stato invitato a commentare la famosa "discesa in campo" dallo studio del Tg1. Devo essermi messo in cattiva luce fin da allora quando ho detto: «Una cassetta pre-registrata che impedisce le domande dei giornalisti non sarebbe stata accettata da alcuna televisione occidentale perché è un fatto estraneo alla democrazia».

È una omissione pericolosa dimenticare che non solo l'alfa ma anche l'omega di cui sarebbe geniale ed esclusivo invento-

re Berlusconi (la marcia su Piazza San Babila, osannato da una claque di sei-settecento scritturati) non sarebbe mai avvenuta senza il pieno impiego della potenza mediatica-imprenditoriale-finanziaria. La controprova è semplice: dite dove e come un simile fenomeno - inventato e accreditato subito presso le migliori fonti giornalistiche come esistente - potrebbe prodursi senza la mobilitazione della ricchezza.

Non resta che rimpiangere che il Presidente della Camera non abbia mai dato una occhiata a *l'Unità*, quando su Padellaro, su di me e su tutti i colleghi di questo giornale si scatenava la campagna più feroce, l'ostracismo più ferreo, l'esclusione più completa e duratura che mai abbia colpito giornalisti italiani, oltre alla valanga di querele, per fortuna infondate, però costosissime.

Ma lo stupore dello stupore è ravvivato da una intervista dolce e cauta del Ministro Gentiloni che dice e ripete e garantisce che nulla ma proprio nulla della sua legge deve allarmare Berlusconi. Gentiloni afferma testualmente e incredibilmente: «Non accetto la tesi che di lì ci sia il regime. Per quale motivo dovremmo gettare al vento questa occasione? In nome della purezza della razza? La verità è che c'è un'oggettiva convergenza tra il Pd e il progetto del Pdl, che hanno la stessa vocazione maggioritaria».

Per fortuna gli hanno già risposto gli uomini-azienda di Berlusconi, quelli del Senato, quelli della Camera, quelli di Publitalia, quelli restati a Segrate. Hanno detto e ripetuto: «Non provate a toccare Mediaset o sarò guerra». Fossi Gentiloni andrei tranquillo. Peggio di ciò che hanno fatto non possono fare. Ma non dimentichi che alla sua legge, per quanto mite, si chiede solo di rendere impossibili l'illegalità, l'imbroglio, la falsificazione, l'invenzione delle notizie.

colombo_f@posta.senato.it

Schegge di fascismo tra i banchi di scuola

MARINA BOSCAINO

La Costituzione italiana vieta qualunque recrudescenza di fascismo. Nonostante ciò le scuole romane - e non solo, ne sono certa - sono state recentemente teatro di episodi che contraddicono apertamente questo divieto. Episodi agghiaccianti, come quello verificatosi durante il corteo nazionale del 12 ottobre, al termine del quale uno studente è stato ricoverato con 15 punti di sutura in testa; oppure l'aggressione agli studenti del liceo Tasso «ad opera di chi sostiene di volantinare, ma lo fa armato di cinghie e manganelli»; o ancora il pestaggio di tre ragazzi in un parco di Ostia. Per non parlare delle scritte intimidatorie comparse davanti al liceo Aristofane all'indirizzo di due ragazze lesbiche, firmate da celtiche e svastiche. Questa allarmante recrudescenza di neofascismo è stato il tema di un incontro presso la Casa della Memoria e della Storia, organizzato dall'Anpi e da alcune associazioni studentesche: un momento importante, che concretizza in maniera significativa un simbolico «passaggio di testimone» tra generazioni lontane. E la necessaria, lungimirante consapevolezza che solo coinvolgendo i più giovani sarà possibile continuare a far vivere realmente come fondativi della democrazia nel nostro Paese i valori incarnati dalla Resistenza. L'incontro si è concluso con un appello indirizzato al ministro Fioroni «afinché siano predisposte adeguate misure per far sì che non possano esserci, nelle scuole, propaganda e rappresentanza studentesca con idee di matrice evidentemente neofascista». E al quale hanno aderito Alessandro Portelli (storico e delegato del Comune alla memoria), Rosario Bentivegna (medaglia d'oro della Resistenza), il filosofo Gianni Vattimo, l'ex calciatore del Livorno Cristiano Lucarelli, politici del centrosinistra tutto, i Cobas scuola e l'Arcigay Roma.

È innanzitutto una contraddizione stridente, oggi, parlare di fascismo e scuola. Perché è la Costituzione stessa che rimarca la funzione che la scuola pubblica ha in quanto veicolo di democrazia. La scuola in quanto «luogo privilegiato di cultura e partecipazione» non può essere «terreno per una propaganda vergognosa e squallida che tenta, sfruttando la crisi di memoria storica, di riportarci nei periodi peggiori della nostra storia». Già, la crisi di memoria storica. Un vero e proprio delitto contro l'umanità. L'umanità di bambini e ragazzi, che saranno cittadini di domani: sollecitati prevalentemente ad essere consumatori acritici da un mercato che la fa da padrone, su tutti e su tutto; desti-

nari di messaggi mendaci, di un'informazione che disinforma; distratti da sogni che per lo più li porranno davanti alla propria inadeguatezza, alle ambizioni sbagliate. Perché saranno pochi a realizzare i propri sogni, tutti storicamente e televisivamente determinati dalla mancanza di idealità e di un progetto che non omologhi l'esistere con il possedere materialmente.

La crisi della memoria storica implica anche, stridentemente, il fatto che svastiche, celtiche, spranghe, catene sono disperati tentativi di autoaffermazione più che frutti di opzioni consapevoli, per quanto scellerate. Sono scelte di campo casuali, determinate più dalle schegge impazzite dei destini individuali di un mondo senza valori, che dalla ricerca e dalla metabolizzazione di conoscenze e convinzioni basate su di esse. È difficile contrastare l'ondata massificata della scelta di campo per omologazione e ignoranza. Quasi più che quella basata sul convincimento e la conoscenza.

La scuola pubblica - per sua stessa natura, resistendo quanto può alle sirene sudenti del mercato, alle quali pure non è sorda, che la intriggono, la tentano, indebolendola inevitabilmente, complicando anche una politica che disinvolve economicamente e culturalmente - deve esercitare la propria funzione di intransigente baluardo contro questa deriva di inciviltà e di ignoranza. Perché l'esercizio della memoria prevede vigilanza, convinzione, motivazione; la consapevolezza e la costanza delle proprie ragioni, che solo autorevolezza e determinazione - nonché un'interpretazione squisitamente politica nel senso letterale del termine del nostro lavoro - possono sottrarre a lusinghe di carattere differente. Sarebbe importante che politica e amministrazione potenziassero con atti concreti questa funzione.

Riconoscendo alla scuola pubblica - non solo a parole, ma anche con un investimento sul rafforzamento delle modalità di trasmissione delle competenze di cittadinanza - il ruolo che può e deve avere. Nessuna iniziativa pure pregevole - viaggio della memoria, giorno della memoria - potrà mai avere un effetto analogo alla mobilitazione permanente della scuola, alla vigilanza intransigente; al recupero, attraverso la cultura - e la relazione educativa di consapevolezza e di ricerca di senso che fanno dell'uomo una persona e un cittadino migliore. Investire nella resistenza della scuola alle seduzioni dell'indifferenza e del disimpegno. Investire nella resistenza all'oblio della Resistenza e dei valori sui quali la democrazia italiana è stata fondata.



LA LETTERA

Mastella e il caso della fiction sulla mafia

CLEMENTE MASTELLA

Gentile Direttore, l'articolo apparso oggi (ieri, ndr) sul suo quotidiano - relativo alla mancata messa in onda della fiction televisiva che si rifà alla drammatica fine della giovanissima Graziella Campagna - non tiene in sufficiente considerazione, a mio giudizio, la posizione da me assunta in questa vicenda. Posizione, peraltro, dettagliatamente espressa in un comunicato dell'ufficio stampa del ministero. Voglio quindi pregarla di ripristinare la verità dei fatti, a partire dagli ultimi eventi. Nei giorni scorsi, mi sono giunte due lettere del Presidente della Corte d'Assise d'Appello di Messina. In queste veniva sottolineata la coincidenza temporale della messa in onda sulla Rai del filmato in questione con lo svolgimento del processo di secondo grado a carico di Gerlando Alberti. Processo che sarà deciso da un collegio composto non solo da giudici togati ma anche da giudici popolari.

Ho ritenuto di dover trasmettere le due lettere, per doverosa conoscenza e per eventuali autonome iniziative di competenza, al Vice Presidente del Csm Nicola Mancino, al Presidente della Commissione Vigilanza della Rai, Mario Landolfi e al Direttore Generale della Rai Claudio Cappon.

La messa in onda della fiction, ho quindi appreso, è stata rinviata. Questi i fatti. Mi corre l'obbligo, però, di precisare altri aspetti che considero fondamentali: all'epoca in cui è stata emessa la sentenza di primo grado non ero ancora stato nominato Guardasigilli e da quando sono stato designato Ministro della Giustizia - maggio 2006 - non ho mai evitato di assumere le responsabilità e i doveri che l'ordinamento mi attribuisce, esercitando fino in fondo, anche in questo caso, le mie prerogative di iniziativa disciplinare nei confronti di comportamenti che ho giudicato deontologicamente improvevoli. Nella lotta alla mafia, credo sia sotto gli

occhi di tutti che le iniziative intraprese dagli uffici del Ministero della Giustizia, su mia indicazione, abbiano perseguito il chiaro obiettivo di adottare misure stringenti e determinanti. La recente approvazione in Consiglio dei Ministri del provvedimento sulle misure di prevenzione ne è un esempio, così come lo è la previsione di abrogazione del patteggiamento in appello. Il mio costante sforzo di cattolico laicamente impegnato in politica ha sempre messo al centro il valore della persona e il rispetto della vita, senza mai tralasciare l'importanza e la necessità di non dimenticare tutti coloro che, per motivi diversi e sempre senza una ragione, sono state vittime dell'aggressione violenta, ingiustificabile e da combattere di quanti pensano di rubare spazio e vitalità allo Stato, alla democrazia sul quale esso si fonda e alle leggi che ne costituiscono l'anima.

L'abbiamo scritto: Mastella su sollecitazione del presidente della Corte d'Assise d'Appello di Messina è intervenuto sulla Rai, e la Rai ha cancellato la fiction sulla povera Graziella Campagna, per non turbare l'udienza del processo d'appello, che si celebra in questi giorni, una ventina di anni dopo l'assassinio di quella ragazza che ebbe il torto di essere troppo curiosa sulla latitanza dei boss, che invece erano protetti dalle istituzioni locali. Aggiungiamo che prevedibilmente tra appello e Cassazione se ne andranno almeno altri quattro, cinque anni - nella migliore delle ipotesi - prima di una sentenza definitiva. E se i successori di Mastella (e di Cappon, e di Landolfi, e di Mancino) si comporteranno come lui (e come gli altri esponenti istituzionali, cui sono state passate le carte da via Arenula), prima di allora la piccola lavandaia di Saponara non avrà giustizia né doveroso omaggio sugli schermi del servizio pubblico tv. Il «valore della persona», il «rispetto della vita», la necessità di «non dimenticare» le vittime, cui Mastella si appella nell'ultima parte «autobiografica» della sua lettera, imporrebbero ben altri comportamenti che non questo scaricabile.

v.v.a.



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
Mariolina Marcucci

Amministratore delegato
Giorgio Poidomani

Consiglieri
Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219

• 20124 Milano,
via Antonio da Ricanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140

• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039

• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

Stampa
• **STS S.p.A.**
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 PIANO D'ARCI (CT)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Forzezza, 27

• **PubliKomm S.p.A.**
via Carlucci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

• **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elnas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 24 novembre è stata di 145.507 copie

SPIRITO di VINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



TASCA D'ALMERITA
SAN GUIDO
VEUVE CLICQUOT
BELLUSSI
KRUG
ROTHSCHILD
RUINART
CA' DEL BOSCO
BOLLINGER
BISOL
LA SCOLCA
NONINO
CAVALLERI
FERRARI
CASTELLO D'ALBOLA
BELLAVISTA
POLI
HENNESSY
ALDO CONTERNO
BOWMORE
CONTADI CASTALDI



ECCEZIONALE ESCLUSIVA PER CHI SI ABBONA CHI SI ABBONA PER UNO O DUE ANNI A SPIRITO DIVINO RICEVE L'ETILOMETRO TASCABILE CHE DICE QUANDO, PER LEGGE, SI È BEVUTO TROPPO E, DUNQUE, NON CI SI DEVE METTERE AL VOLANTE PER EVITARE DI RISCHIARE LA PROPRIA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI E PER NON INCORRERE NELLA PERDITA DI 10 PUNTI E NEL RITIRO DELLA PATENTE. UN MOTIVO IN PIÙ PER BERE MENO BEVENDO MEGLIO

www.spiritodivino.biz

